

CCLI.

## TORNATA DI GIOVEDÌ 8 MARZO 1917

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE RAVA

INDI

DEL PRESIDENTE MARCORÀ.

## INDICE.

	<i>Pag.</i>
Osservazioni sul processo verbale . . . . .	12691
CRESPI . . . . .	12691
Ringraziamenti per commemorazioni . . . . .	12692
PRESIDENTE . . . . .	12692
Commemorazione dell'ex deputato Grassi. . . . .	12692
GRASSI . . . . .	12692
BORSARELLI, <i>sottosegretario di Stato</i> . . . . .	12692
PRESIDENTE . . . . .	12692
Congedo . . . . .	12693
Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni e indice relativo . . . . .	12693-740
Interrogazioni:	
Esportazione agrumaria:	
BORSARELLI, <i>sottosegretario di Stato</i> . . . . .	12693
TOSCANO . . . . .	12694
Zona monumentale di Roma:	
RÖTH, <i>sottosegretario di Stato</i> . . . . .	12695-97
ALBERTELLI . . . . .	12696
Indennità caro-viveri ai maestri elementari:	
ROTH, <i>sottosegretario di Stato</i> . . . . .	12697
SOLERI . . . . .	12697
Indennità ai cantonieri delle strade nazionali:	
DE VITO, <i>sottosegretario di Stato</i> . . . . .	12697
SOLERI . . . . .	12697
Rinvio d'interrogazioni. . . . .	12698
Uffici ( <i>Convocazione</i> ) . . . . .	12695-98
Mozioni e interpellanze ( <i>Seguito della discen-</i> <i>sione</i> ):	
Mano d'opera agricola . . . . .	12699
CABRINI . . . . .	12699
VERONI . . . . .	12706
CICCOTTI . . . . .	12711
AMICI GIOVANNI . . . . .	12722
GIRETTI . . . . .	12727
PRESIDENTE . . . . .	12736
Disegni di legge ( <i>Presentazione</i> ):	
DE NAVA, <i>ministro</i> . . . . .	12737

La seduta comincia alle 14.5.

LIBERTINI GESUALDO, *segretario*, legge il processo verbale della tornata precedente.

## Osservazioni sul processo verbale.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare sul processo verbale l'onorevole Crespi. Ne ha facoltà.

CRESPI. Dal resoconto dei giornali ho rilevato che l'onorevole Enrico Ferri nel suo discorso di ieri ha fatto accenni e considerazioni sul caso Arlotta-Crespi che mi obbligano a chiedere la parola per fatto personale.

Ma il ministro dei trasporti nella seduta di sabato ha preso impegno di rispondere a tutte le censure che io gli ho mosso, ed io mi auguro che egli non si mantenga nel sistema di difesa iniziato alla Camera e continuato sui giornali. Ma egli esponendo sui giornali qualche fatto sconosciuto, se ha rafforzato in me, uomo d'onore e rappresentante di una grande classe di cittadini onesti e operosi, il dovere di rivendicare tutto il mio decoro, ha anche creato in me, deputato, che deve sapere e potere astrarre dalla propria personalità, un obbligo ben più importante per il Paese, quello di accertare documentariamente per opportuna norma della rappresentanza nazionale, come e perchè il ministro o il Ministero dei trasporti, fra il dieci e il diciotto dello scorso luglio, in una questione riconosciuta di alto interesse nazionale e di evidente efficienza bellica, abbia od abbiano esposto ad altri ministri dati inesatti o incompleti, taciuto fatti o coice

stanze di fatto, così da indurli a una deliberazione collegiale che il tempo ha dimostrato contraria agli interessi dello Stato.

Io dovrò dunque parlare in base a irrefutabili documenti che porrò a disposizione di chiunque voglia consultarli.

Ed è evidente l'opportunità che io chieda, come chiedo, di essere iscritto a svolgere il mio fatto personale coll'onorevole Ferri subito dopo il discorso del ministro Arlotta.

**PRESIDENTE.** Di queste dichiarazioni si terrà conto nel processo verbale della tornata d'oggi.

Non essendovi altre osservazioni, s'intenderà approvato il processo verbale della tornata di ieri.

*(È approvato).*

#### Ringraziamenti per commemorazione.

**PRESIDENTE.** Comunico alla Camera il seguente telegramma:

« Mentre l'onorevole Mariotti, fulgido esempio di fervido patriottismo, chiudeva la nobile esistenza, il reggimento respingeva valorosamente un violento attacco del nemico meritando di essere citato nel Comunicato ufficiale. Alla sua bella anima fu tolta l'esultanza per tale notizia. Interprete dei sentimenti degli ufficiali e della truppa riconoscente ringrazio dell'alto onore per il saluto della Camera, esprimendo vive condoglianze per la perdita dell'illustre estinto.

« Il Colonnello

« comandante del 94° Reggimento Fanteria

« FERRARI ».

La Camera rinnova al valoroso 94° reggimento i sentimenti della sua ammirazione. *(Vivissime approvazioni).*

#### Commemorazione.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Grassi.

**GRASSI.** Onorevoli colleghi. Permettete che io, come rappresentante di un collegio finitimo a Taranto e a nome dei deputati della mia provincia, rivolga un saluto alla memoria dell'onorevole Paolo Grassi che fu membro di questa assemblea per quattro legislature, dal 1880 al 1892. Forte e battagliero rappresentante delle correnti demo-

cratiche del paese, entrò in questa assemblea e sedette a sinistra, collaborando all'attività del Parlamento per le riforme di quel periodo oramai storico.

Gli atti parlamentari fanno testimonianza di tale collaborazione; e non voglio a voi, egregi colleghi, ricordare altro che i suoi ispirati nobili discorsi a favore dell'arsenale di Taranto e della utilizzazione del Mar Piccolo, bacino così capace da comprendere tutte le flotte del mondo, così come oggi addensa nel suo seno tutte le armate alleate che mirano a mantenere salda la nostra potenza mediterranea. Assertore di questi principi, cui noi rendiamo omaggio, egli ne intravide l'importanza, non per piccole finalità particolaristiche, ma per alti e nobili interessi nazionali.

Di carattere saldo, preferì cadere anziché cedere, e rimase fuori di questa assemblea rimanendo nel popolo, consigliere e assertore delle più alte idee democratiche. Scoppiata la guerra, sebbene avanzato negli anni ma giovane di cuore, con spirito garibaldino si mise alla testa dei comitati di assistenza civile, questa nuova crociata per alleviare i patimenti dell'umanità che soffre nel periglio e nell'ansia di questi terribili frangenti. A una operosità spesa così dalla giovinezza fino a tarda età non per sé ma per gli altri, vada il saluto di noi tutti. Interprete dei vostri sentimenti, invito l'onorevole Presidente a esprimere alla famiglia e alla città di Taranto il cordoglio di questa Assemblea. *(Approvazioni).*

**BORSARELLI, sottosegretario di Stato per gli affari esteri.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**BORSARELLI, sottosegretario di Stato per gli affari esteri.** In nome del Governo mi associo alle nobili parole testè pronunciate dal giovane e valoroso nostro collega Grassi per onorare la memoria di chi fu nostro caro collega e portò in questa Assemblea il contributo dell'opera sua valida e disinteressata, onorando gli elettori che lo avevano qui mandato, e la Camera. *(Approvazioni).*

**PRESIDENTE.** Mi associo alla belle parole di compianto e alla proposta fatta dall'onorevole Grassi, di inviare alla famiglia dell'estinto ed al sindaco di Taranto le condoglianze della Camera per la perdita del valoroso e caro ex-collega nostro. *(Vive approvazioni).*

Pongo a partito questa proposta.

*(È approvata).*

## Congedo.

PRESIDENTE. L'onorevole Bovetti ha chiesto un congedo di giorni 8 per motivi di famiglia.

(È concesso).

Annunzio di risposte scritte  
a interrogazioni.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro della guerra e gli onorevoli sottosegretari di Stato per la marina, le finanze, l'agricoltura, il tesoro, hanno trasmesso le risposte scritte alle interrogazioni dei deputati Gortani, De Giovanni, Dentice, Nuvoloni, Federzoni, Ciriani, Magliano, Bovetti, Modigliani, Nuvoloni, Cugnolio, Maffi, Cassin, Mondello.

Saranno pubblicate a norma del regolamento, nel resoconto stenografico della seduta d'oggi (1).

## Interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca le interrogazioni. La prima è quella dell'onorevole Toscano, al ministro degli affari esteri, « per sapere se è tuttora consentita l'esportazione degli agrumi diretti a Potenza alleata o neutrale; e nell'affermativa, quali provvedimenti abbia presi e voglia prendere per tutelare gli interessi di alcuni commercianti di Messina, dopo i danni loro prodotti dall'autorità inglese a Bristol, che ordinava il sequestro e la vendita ad irrisorio prezzo della loro merce diretta in Russia, ritenendola preda di guerra, nonostante che fosse stata imbarcata sui piroscafi *Iberia*, *Albania* e *Domald* col visto del vice console della Potenza destinataria e del console inglese a garanzia del blocco navale degli alleati ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per gli affari esteri ha facoltà di rispondere.

BORSARELLI, sottosegretario di Stato per gli affari esteri. L'interrogazione dell'onorevole Toscano può dividersi in due parti, alle quali risponderò partitamente.

La esportazione degli aranci e dei mandarini è direttamente consentita dalle dogane per la Francia, l'Inghilterra e le Colonie, per le Americhe, per la Spagna e per Salonico. Per la Russia la esportazione è invece consentita dal Ministero delle fi-

nanze, su domanda degli interessati; e sotto determinate garanzie viene pure permessa dallo stesso Ministero per alcune nazioni neutre, come l'Olanda, la Svezia, la Norvegia, la Danimarca e la Svizzera; l'esportazione dei limoni è consentita direttamente dalle dogane per tutti i paesi, esclusi quelli nemici.

Come è noto però, la Gran Bretagna, per economia di tonnellaggio, ha dovuto recentemente portare un divieto alla importazione di varie merci, fra cui gli agrumi. Quel Governo però sta facendo acquisti di aranci per i suoi eserciti di Francia e di Salonico, e d'altra parte il Governo italiano sta interessandosi per ottenere possibilmente l'attenuazione del decreto sopra accennato.

Con ciò credo di aver risposto alla prima parte della interrogazione dell'onorevole Toscano.

Nella seconda parte, egli si occupa degli interessi, che dice lesi, di diversi commercianti di Messina, per i danni loro causati dalla autorità inglese a Bristol.

Tre piroscafi, *Iberia*, *Albania* e il *Domald*, ebbero a subire sequestri che furono determinati da due speciali ragioni che addusse il Governo britannico: quella della mancanza di regolari documenti e quella della destinazione di alcune di queste merci a ditte svedesi sospette. La nostra Ambasciata, non mancò a nessuno dei doveri suoi e non mancò alla necessaria vigilanza: si occupò immediatamente delle cose, e giunse a tempo così per impedire lo sbarco di taluna parte di merci, come per ottenere il reimbarco di altre merci sbarcate prima, e la libera partenza dei detti piroscafi. Iniziato però, per quella parte della merce che era stata sequestrata, il giudizio del tribunale delle prede britannico, divenne men facile l'azione della nostra Ambasciata, poichè come tutti sanno non è permesso di invadere i poteri del tribunale, e del resto l'Inghilterra è molto gelosa dell'assoluta indipendenza della propria magistratura.

Ad ogni modo nulla si trascurò perchè le ditte fossero assistite da difensori idonei e nulla si mancò di fare neppure verso il procuratore generale della Corte.

Posso poi assicurare l'onorevole interrogante che appena sarà finito il giudizio, un'ulteriore azione si eserciterà nel caso in cui i legittimi interessi delle ditte non fossero eventualmente soddisfatti, come pure si faranno tutti i passi per ottenere ogni miglior trattamento ai commercianti nostri

(1) V. in fine.

connazionali. Credo superfluo aggiungere come stia caldamente a cuore del regio Governo la tutela di interessi così importanti e vitali della patriottica Sicilia.

PRESIDENTE. L'onorevole Toscano ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

TOSCANO. Ringrazio l'onorevole sottosegretario di Stato per la cortesia e l'ampiezza con la quale ha creduto di rispondere alla mia interrogazione che, com'egli stesso ha detto, consta di due parti. Siccome essa viene alla Camera con un certo ritardo, che non dipende nè dalla mia, nè dalla volontà del Governo, così è ovvio che io non m'intrattenga della questione generale superata dalle circostanze di tempo, e venga senz'altro all'argomento che particolarmente interessa l'industria agrumaria siciliana, non potendo ritenermi soddisfatto delle dichiarazioni dell'onorevole Borsarelli. Baserò le mie contestazioni soltanto sui fatti e sui documenti che serviranno a dimostrare la lealtà dei propositi degli esportatori di Messina e le conseguenze inaspettate che dovettero subire.

In seguito a richieste di agrumi pervenute dalla Russia nel marzo del 1916, con il consenso del Governo inglese, alcuni commercianti di Messina accolsero l'invito e fecero le spedizioni in pieno accordo con la Compagnia di navigazione che volle le polizze di carico intestate a destinatario svedese e che fosse persona notoriamente conosciuta in Svezia, dove la merce doveva essere sbarcata per l'oltro in Russia, non potendo la Compagnia rilasciare polizze con la clausola «transito Russia» per non incorrere lungo il viaggio in una possibile confisca della merce e della nave da parte degli Imperi centrali.

Fu così che sul vapore *Iberia* partito da Messina il 27 marzo 1916, vennero imbarcate n. 15,433 casse di limoni e aranci, sul vapore *Albania*, partito il 5 aprile 1916, ne vennero imbarcate 4,781 e sul vapore *Domald*, partito il 22 aprile 1916, ne vennero imbarcate 4,926.

Al momento dello imbarco veniva rilasciato e consegnato al capitano il certificato di origine della merce, vistato dal console inglese di Messina per il valore di circa un milione, e il vice console russo rilasciava il certificato delle singole partite indicando i nomi dei ricevitori di Russia. La dogana certificava intanto che le casse dovevano essere trasportate a Goteborg o Stoccolma, per essere consegnate al signor Gustaf Clase.

Senonchè, mentre i commercianti si preoccupavano di sfuggire ad un controllo degli Imperi centrali, con loro sorpresa l'alleata Inghilterra disponeva l'approdo dei vapori a Bristol e ordinava lo scarico degli agrumi, che vennero dichiarati preda di guerra.

Tutto ciò fu fatto dalla nostra alleata senza avvisare della cattura nè gli speditori, che avrebbero potuto dare ampie giustificazioni, nè le autorità consolari russe ed inglesi di Messina nè tanto meno quelle italiane che avrebbero potuto dare i più ampi e sinceri chiarimenti.

Non si mancò di protestare per ottenere il rilascio degli agrumi.

Lo stesso console inglese di Messina addì 9 maggio 1916 telegrafava al direttore della dogana di Bristol, certificando che il console russo di Messina aveva dichiarato che le mercanzie in parola imbarcate sui piroscafi *Iberia* e *Albania* erano destinate per Russia con trasbordo in Svezia.

È degno di nota che tutto ciò che avrebbe dovuto fare il Governo britannico, prima del sequestro della merce, l'hanno dovuto fare i commercianti che per puro caso erano venuti a conoscenza del grave fatto.

Contemporaneamente i commercianti di Messina si rivolgevano alla Camera di commercio locale, perchè tutelasse i loro interessi, e la Camera di commercio telegrafò al ministro degli affari esteri, il quale così rispondeva...

PRESIDENTE. Onorevole Toscano, la prego di concludere.

TOSCANO. Onorevole Presidente, l'argomento è assai importante e perciò la prego di lasciare che io lo svolga con la dovuta ampiezza, come fu consentito ieri all'onorevole De Felice.

PRESIDENTE. Il regolamento ha stabilito il termine di cinque minuti per le repliche nelle interrogazioni; e questo termine deve essere osservato da tutti. Ella avrebbe potuto iscriversi nella discussione delle mozioni, che si riferiscono appunto allo stesso argomento. (*Benissimo!*)

TOSCANO. Non ne ho visto l'opportunità. Concluderò presto. Il Governo rispose che l'Ambasciata aveva già ottenuto il rilascio degli agrumi destinati alla Russia imbarcati sui piroscafi *Iberia* e *Albania* e stava adoperandosi anche per il rilascio di quelli imbarcati sul piroscafo *Domald*.

Tale risposta sollevò l'animo dei commercianti; ma invece più tardi da informazioni private risultò ai commercianti me-

desimi perfettamente il contrario, e cioè che le casse sbarcate a Bristol, piuttosto che essere riconsegnate per essere spedite a Göteborg e Stoccolma, erano state vendute a Bristol a prezzo irrisorio; e d'altra parte la Camera di commercio di Messina, smentendo l'assicurazione avuta dal ministro, riceveva dal console generale italiano di Cardiff un telegramma con cui si chiedeva l'autorizzazione ad incaricare un avvocato per la tutela degli interessi dei proprietari degli agrumi sequestrati e considerati come preda di guerra.

Quest'ultima notizia sbigottì i commercianti, a cui non fece nascere alcuna illusione il diritto di ricorrere alle competenti autorità britanniche contro la inopinata confisca subita.

Dopo ciò si è indotti a ritenere — nella più buona delle ipotesi — che la cattura degli agrumi abbia avuto unicamente di mira una speculazione commerciale, perchè dai documenti di bordo risultava benissimo che la merce era diretta in porto di Potenza neutrale, e quindi non è da ritenersi fondata la giustificazione postuma della irregolarità dei documenti.

Se quelle autorità avessero agito meno intempestivamente si sarebbero potute assumere le opportune informazioni tanto presso i consoli di Messina come presso il Ministero, e si sarebbe potuto evitare il grave danno prodotto a parecchie cospicue ditte; a meno che non abbia fondamento la voce che i commercianti inglesi conoscevano i forti prezzi con cui sarebbero stati acquistati in Russia gli agrumi, anzi la specialità dei frutti lavorati unicamente per la Russia che erano attesi da tanto tempo!

PRESIDENTE. Ma onorevole Toscano!...

TOSCANO. Concludendo rivolgo viva esortazione all'onorevole sottosegretario agli esteri perchè, tenendo conto di quanto io ho avuto l'onore di esporre alla Camera, insista perchè il Governo del Regno Unito riconosca le ragioni dei nostri commercianti. *(Approvazioni)*.

PRESIDENTE. Seguirebbero due interrogazioni, una dell'onorevole Mazzoni e l'altra nell'onorevole Toscano, al ministro dell'interno, ma esse sono differite, perdurando l'indisposizione dell'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Renda al ministro dell'istruzione pubblica, « per sapere se non creda opportuno disporre che sieno iscritti all'Università anche tutti quei giovani che, forniti di li-

cenza liceale limitata, si trovano prigionieri di guerra ».

ROTH, *sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica*. Chiedo che questa interrogazione e l'altra che segue dell'onorevole Renda siano rimesse a martedì prossimo.

PRESIDENTE. Sta bene.

Segue l'interrogazione degli onorevoli Albertelli e Marangoni al ministro della pubblica istruzione « per sapere se e quanto vi sia di vero sulla voce corrente della cessione parziale al comune di Roma della zona monumentale data agli studiosi e agli ammiratori delle bellezze antiche con grandi sacrifici della finanza dello Stato ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica ha facoltà di rispondere.

ROTH, *sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica*. Non so quale sia la voce corrente alla quale fa allusione l'onorevole Albertelli nella sua interrogazione.

Se la voce corrente fosse semplicemente quella della cessione al comune di Roma della zona monumentale in base alle tassative norme contenute nella legge, essa risponderebbe a quanto la legge ha statuito.

Ma se corresse altra voce, sono autorizzato a dire che essa, dopo aver corso per lungo tempo, si disperderebbe senza sovrapporsi alla voce della legge.

Perchè gli onorevoli interroganti si possano rendere conto della portata della mia risposta, voglio loro ricordare che la legge 11 luglio 1907, n. 502, portante provvedimenti per la città di Roma, assegnò la somma di sei milioni per la sistemazione della zona monumentale di Roma in base alla convenzione ratificata il 5 marzo 1906 fra il Presidente del Consiglio, ministro dell'interno, i ministri del tesoro, delle finanze, dei lavori pubblici e della guerra da una parte ed il sindaco di Roma dall'altra.

All'articolo terzo della convenzione fu stabilito che ai fini della sistemazione della zona monumentale di Roma dovendosi contrarre un mutuo di sei milioni di lire con la Cassa depositi e prestiti, ammortizzabile in trentacinque anni con rate annue di lire trecentomila, il comune s'impegnava di contribuire in tali rate di ammortamento per una terza parte e che, a sistemazione compiuta, sarebbero rimasti di proprietà dello Stato i monumenti e di proprietà del comune le strade pubbliche, i viali e i giardini. Lo Stato avrebbe provveduto alla

manutenzione e custodia dei monumenti e il comune alla manutenzione stradale del parco e alla illuminazione relativa.

Questa convenzione fu approvata con la legge che ho citato. In seguito, procedendo i lavori, fu preparata, e poi approvata e promulgata una nuova legge per Roma, quella del 15 luglio 1911, n. 775, per la diversa distribuzione dei contributi che erano fissati con la legge del 1907 per lo Stato e per il comune. Vale a dire lo Stato si addossò tutte le somme, rilevandone il comune di Roma per il terzo, cui si era obbligato a contribuire con la legge del 1907. Ma la legge del 1911, stabiliva: Resta per tutt'altro, salvo quanto è disposto nell'articolo 3 della convenzione 5 marzo 1907 il quale, come ho detto, contemplava la parte che sarebbe rimasta di proprietà dello Stato e quella che sarebbe passata all'amministrazione del comune, e cioè la manutenzione delle strade, dei viali e dei giardini.

I lavori procedettero più o meno diligentemente finchè si venne alla legge 19 luglio 1914, che è quella che più interessa, perchè contiene una disposizione che dovrà essere attuata sollecitamente. Questa, infatti, oltre a confermare le disposizioni della convenzione annessa alla legge 11 luglio 1907, prorogava il termine per la consegna dei viali e giardini al municipio di Roma; e stabiliva: sei mesi dopo la pubblicazione della presente legge « passerà in consegna al comune di Roma l'area segnata in verde della pianta annessa ». Sono esclusi dal passaggio al comune di Roma tutti i monumenti, ruderi, fabbricati esistenti nell'area suddetta.

Questa consegna dunque sarebbe dovuta avvenire sei mesi dopo la promulgazione della legge. Veramente, il Ministero insistette presso il comune perchè questa consegna avvenisse, tanto più perchè la città di Roma sarebbe dotata di un pubblico passeggio di grande bellezza archeologica e paesistica e fece anche di più: autorizzò il comune a fare la perizia di qualche piccolo lavoro rimasto inesequito, dando affidamento di corrispondere la spesa necessaria. Ma la perizia elevò esageratamente il numero dei lavori e la spesa relativa e però si sta tentando un accordo tra il comune di Roma ed il Ministero della pubblica istruzione. Il sindaco ha nominato il rappresentante del comune ed il Ministero ha nominato il suo; sicchè io posso promettere che probabilmente non oltre il mese di aprile la consegna avrà luogo.

Rimarrà quindi in proprietà dello Stato ciò che la legge ha stabilito e il comune sarà costretto ad adempiere agli obblighi che ha contratti.

E concludo: se la voce che corre si riferisce a cessioni al disopra ed al di fuori dei limiti e delle norme della legge, questa voce non ha importanza.

PRESIDENTE. L'onorevole Albertelli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

ALBERTELLI. Sono disposto a riconoscere che la dizione della mia interrogazione non risponde alle consuetudini della mia vita e dei miei studi. Forse non è precisa.

Io volevo richiamare l'attenzione dell'onorevole sottosegretario di Stato sulla misura, nella quale la cessione deve avvenire.

La voce, realmente corrente, non è quella che si riferisce alla cessione, di cui all'articolo 3 della convenzione 5 marzo 1907, ma è quella che si riferisce alla misura della cessione; poichè tanto al collega Marangoni quanto a me risulta in modo irrefutabile che non solo i viali e i giardini della zona monumentale di Roma si vogliono consegnare al comune, il quale sembra che non voglia saperne, ma anche una parte della zona, dove sono aree su cui si debbono esercitare scavi utili. Quello che più importa è che nella cessione al comune di Roma sembrano comprese due parti delle terme di Caracalla, cioè il lato meridionale delle terme stesse, costituito da quell'insieme di bacini, i quali erano destinati a ricevere le acque e distribuirle in quell'edificio meraviglioso, lato che ancora non è stato completamente studiato e che merita certamente tutta l'attenzione e tutta la cura del Ministero, e il lato formato dalle costruzioni del peristilio.

Ora io non so se sia lecito di smembrare una unità architettonica della importanza delle terme di Caracalla allo scopo di adempiere ad una prescrizione di rapporti tra comune e Stato, cedendo al comune di Roma una parte di questa unità.

Prego pertanto l'onorevole ministro di prendere in esame i piani relativi all'applicazione dell'articolo 3 della convenzione, e lo prego anche di tener in conto l'osservazione alla quale io ho fatto cenno ed a cui si associa l'onorevole Marangoni.

Su quello poi, che è il modo onde procedettero i lavori della zona, sulle spese incontrate e sulle difficoltà, che non si seppe superare, sui brevi lavori, che si sono

eseguiti, su questo parleremo in altra sede e in altro tempo, come parleremo dei rapporti contrattuali tra lo Stato e il comune, che firmò la convenzione e non la rispettò e che si mostrò sordo al volere del Ministero e della legge.

ROTH, *sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROTH, *sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica*. Onorevole Albertelli, io non posso entrare nel merito dell'apprezzamento tecnico, che ella fa su ciò che si concede e ciò che si nega al comune di Roma.

La legge del 1914 ha tracciato qui in una pianta a colori ben chiara e distinta ciò, che fa parte dell'antico perimetro della zona, le aree da consegnare al comune, e le aree che vengono escluse.

Non so se ciò, che è rilievo tecnico ed artistico, che ella ha fatto, corrisponda alla realtà. Mi auguro che ciò sia: ad ogni modo io sono persuaso che ella non sia animato che da sentimenti di rispetto per tutto ciò, che conferisce nobiltà allo Stato, i cui diritti sono evidentemente precisati e dalla carta a colori che accompagna la legge del 1914 e dal trovare riportato in ogni legge che anche i ruderi rimangono proprietà dello Stato.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli Soleri, Peano, Milano, al ministro dell'istruzione pubblica, « se non intenda di estendere ai maestri elementari la concessione della indennità, stata accordata agli altri impiegati per fronteggiare l'attuale rincaro eccezionale della vita, considerando l'esiguità dei loro stipendi e l'opera da essi fervidamente prestata per l'assistenza scolastica e civile ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione ha facoltà di rispondere.

ROTH, *sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica*. Posso rispondere all'onorevole Soleri che con decreto del febbraio decorso è stata estesa anche ai maestri elementari la concessione dell'indennità per il caro-viveri di cui è cenno nel decreto luogotenenziale del 29 ottobre 1916, relativo agli impiegati dell'Amministrazione civile dello Stato con stipendio inferiore alle 3000 lire.

PRESIDENTE. L'onorevole Soleri ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

SOLERI. Sono lieto che la mia interrogazione sia stata preceduta, diremo, così

dal suo accoglimento; ne rendo ad ogni modo moltissima lode al Ministero, il quale ha così riconosciuto tutte le benemerienze, anche nel campo della nostra bella resistenza civile, di questa benemerita classe di funzionari dello Stato.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli Soleri, Loero, Pietriboni e Peano al ministro dei lavori pubblici, « per sapere se non intenda di estendere ai cantonieri delle strade nazionali l'indennità stata accordata agli impiegati per fronteggiare l'attuale rincaro eccezionale della vita ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

DE VITO, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Ai cantonieri non è stato possibile estendere le disposizioni del decreto luogotenenziale perchè non sono considerati impiegati dello Stato. Però il Ministero si è preoccupato della sorte di questi lavoratori, ed ha già provveduto a stanziare i fondi necessari per poter concedere un sussidio fisso mensile a tutti i cantonieri indistintamente che non si trovino nella zona a tergo, e quindi non siano provvisti d'indennità o di speciali assegni.

Non sarà grande cosa, ma varrà a dimostrare che il Governo non dimentica questa benemerita classe di operai, questi paria che stentano la vita adempiendo lodevolmente e sempre il loro dovere ed io mi auguro che venga giorno in cui anche a loro si possa dare una mercede più equa, più giusta, più proporzionata al lavoro che fanno.

PRESIDENTE. L'onorevole Soleri ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

SOLERI. Ringrazio l'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici della notizia che ha voluto dare in risposta alla mia interrogazione, notizia che sarà appresa con vivo compiacimento dalla classe dei cantonieri delle strade nazionali e da tutti coloro che in quest'Assemblea con altre interrogazioni hanno appoggiato le loro legittime domande.

Certo avrei preferito che si fosse potuto applicare anche a loro il decreto luogotenenziale che concedeva 15 lire al mese a tutti coloro che hanno meno di 60 lire di stipendio; perchè dovete sapere, egregi colleghi, che al giorno d'oggi i cantonieri nazionali non hanno che 62 lire al mese, cioè 2,10 o 2,20 al giorno al massimo, e si trovano perciò in una condizione nella quale assolutamente non si può vivere.

Per gli operai privati la legge dei salari ha migliorato le loro condizioni, per questi salariati dello Stato, essa non ha alcun effetto.

Perciò io rivolgo appello all'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici, che ha dimostrato tanto cuore per questa classe, affinchè voglia fare tutti i suoi sforzi per ottenere dal Governo che invece di 8 lire al mese si diano 15 lire anche a questi salariati, perchè, se 15 lire si danno a quelli che ne hanno 1,500 di stipendio, è giusto che si diano anche a quelli i quali non hanno che sole 600 lire all'anno.

PRESIDENTE. Non essendo presenti gli onorevoli interroganti, s'intendono ritirate le seguenti interrogazioni:

Colajanni, al ministro delle finanze e al presidente del Consiglio, « per sapere se non credano equo ed opportuno sospendere sino ad un anno dopo la conclusione della pace le trattenute per la cessione del quinto dello stipendio degli impiegati ».

Cavazza, al ministro dell'istruzione pubblica, « per sapere se non creda opportuno promuovere un provvedimento che valga ad estendere anche ai maestri il beneficio di un'indennità pel caro della vita, come già dal Governo è stato equamente concesso ai salariati e ad alcune categorie di impiegati dello Stato, essendo le presenti necessità le stesse per gli uni come per gli altri ».

Ginori-Conti, « per sapere se non ritenga opportuno portare a conoscenza della Camera prima delle prossime vacanze quella parte della relazione sulla mobilitazione industriale comunicata al Comando Supremo dal Sottosegretariato per le armi e munizioni, che può interessare la Camera ed il paese, ritenendo insufficienti le poche notizie date al riguardo dal comunicato *Stefani* del 27 novembre ultimo scorso ».

Tovini, al ministro dell'istruzione pubblica, « per sapere se non creda urgente di concedere una indennità di caro-viveri ai maestri elementari ».

Segue l'interrogazione dell'onorevole De Felice-Giuffrida, ai ministri dell'interno e della guerra, « per conoscere quali provvedimenti intendano di adottare verso l'Amministrazione comunale di Acireale, dopo le gravi accuse denunziate e documentate da un'associazione locale, ripetute dalla stampa ed accertate da un'inchiesta militare ».

ALFIERI, *sottosegretario di Stato per la guerra*. Chiedo che questa interrogazione sia differita, poichè ad essa intende rispondere l'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno, che, come la Camera sa, trovasi indisposto.

PRESIDENTE. Questa interrogazione è differita, come pure l'altra, che segue, dell'onorevole Montemartini, al ministro dell'interno, « per sapere se sia a sua conoscenza che si è proibito al sottoscritto di trovarsi in riunione privata coi suoi elettori ».

Segue l'interrogazione dell'onorevole Parodi, al ministro dell'istruzione pubblica, « per conoscere se e quali provvedimenti, occorrendo eccezionali, intenda di emanare, onde siano al più presto provviste di maestre le scuole rurali; che, quanto meno per i comuni alpestri del proprio collegio (Vobbia, Valbrevenna ed altri) ne sono prive e continueranno ad esserlo per molto tempo, come accadde lo scorso anno, per il costante rifiuto delle designate per graduatoria, ad assumere l'insegnamento ».

Non essendo presente l'onorevole Parodi, questa interrogazione s'intende ritirata.

Sono così esaurite le interrogazioni inscritte nell'ordine del giorno di oggi.

#### Convocazione degli Uffici.

PRESIDENTE. Comunico alla Camera che alle 11 di sabato sono convocati gli Uffici III, IV, V e IX, col seguente ordine del giorno:

*Esame delle seguenti domande di autorizzazione a procedere in giudizio:*

contro il deputato Colonna di Cesaro per reato di diffamazione per mezzo della stampa. (747)

contro il deputato Casalegno per lesioni lievissime e ingiurie continuate verbali ed epistolari. (750)

*Esame dei seguenti disegni di legge:*

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 28 maggio 1916, n. 770, col quale il personale di basso servizio del soppresso laboratorio chimico, già esistente presso il Ministero dell'interno può passare nel ruolo organico del personale operaio dipendente dal Ministero della guerra. (658)

Modificazioni all'ordinamento dell'esercito — Aumento dell'organico dell'arma dei carabinieri Reali. (659)



Conversione in legge del Regio decreto 28 marzo 1915, n. 337, relativo alla istituzione della carica di sotto capo di Stato maggiore dell'esercito. (660)

Modificazione all'articolo 196 del testo unico delle leggi sanitarie approvato col Regio decreto 1º agosto 1907, n. 636. (Disposizioni circa la zona di rispetto dei cimiteri). (673)

Conversione in legge del decreto in data 23 aprile 1914, n. 693, relativo alla sostituzione nei corrispondenti ruoli organici degli impiegati dell'Amministrazione carceraria e degli agenti di custodia destinati in Libia. (674)

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 27 giugno 1916, n. 837, relativo alla proroga delle disposizioni per la costruzione di acquedotti in Calabria ed in Basilicata e del decreto luogotenenziale 13 luglio 1916, n. 932, relativo alla proroga di provvedimenti per sollecitare la esecuzione di opere igieniche. (695)

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 16 novembre 1916, n. 1662, concernente la proroga per l'anno 1917 del concorso governativo accordato ai comuni del Mezzogiorno continentale ed isole di Sicilia e Sardegna con gli articoli 5 della legge 23 marzo 1917, n. 116 e 6 della legge 14 luglio stesso anno, n. 538, nella misura stabilita dall'articolo 3 della legge 9 luglio 1908, n. 442. (677)

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 10 agosto 1916, n. 1370, riguardante le ritenute sugli stipendi delle rate di credito dovute dai soci alla Cooperativa Nazionale fra impiegati ed agenti postali, telegrafici e telefonici. (685)

Istituzione del servizio di conti correnti postali (*chèques e clearing*). (686)

Conversione in legge del decreto luogotenenziale, n. 1159, in data 3 settembre 1916 che apporta modificazioni alla legge 15 aprile 1905, n. 130, con la quale è concessa una speciale aspettativa agli ufficiali di marina per ragioni di alto interesse pubblico e del decreto luogotenenziale, n. 1324, in data 1º ottobre 1916, col quale i tenenti del Corpo reale equipaggi possono essere promossi capitani, compiuti dodici anni complessivamente nei gradi di tenente e di sottotenente. (687)

Conversione in legge del decreto-legge luogotenenziale 21 maggio 1916, n. 699, contenente disposizioni sugli esami nelle scuole medie, normali e nei corsi magistrali per l'anno scolastico 1915-16. (706)

Conversione in legge dei decreti-legge luogotenenziali 14 maggio 1916, n. 780; 20 luglio 1916, n. 1093; 5 novembre 1916, numero 1149, riguardanti l'istruzione pubblica. (707)

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MARCORÀ.

**Seguito dello svolgimento delle mozioni e delle interpellanze relative alla produzione ed alla mano d'opera agricola.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dello svolgimento delle mozioni e delle interpellanze relative alla produzione ed alla mano d'opera agricola.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Cabrini, il quale ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera afferma la necessità di una politica sociale, anche in agricoltura, più sollecita delle esigenze dell'economia nazionale e delle classi lavoratrici; e passa all'ordine del giorno ».

CABRINI. Onorevoli colleghi. L'indirizzo e l'ampiezza dalla presente discussione non consentono, al momento in cui siamo, che qualche rilievo sintetico di carattere politico e il contributo di qualche constatazione positiva ad integrazione delle critiche fatte e delle raccomandazioni rivolte, quasi sempre con animo amico, all'attuale Ministero dalle diverse parti della Camera.

Contrariamente all'opinione di qualche collega, credo sia stato utile, come hanno fatto diversi oratori, inquadrare le questioni finanziarie tecniche ed economiche nella più ampia questione politica. Ciò ha reso possibile giudizi giusti sui limiti delle responsabilità dell'attuale Ministero; ciò rende possibile alla Camera e al Paese di tenersi lontani da tutti i semplicismi: da quello che imputa le crescenti difficoltà economiche a imperizia o malavoglia di uomini e di partiti, al semplicismo opposto che tutto e tutti assolve invocando l'inevitabilità delle conseguenze della guerra.

Il discorso di Camillo Prampolini, pronunciato a svolgimento della tesi scolpita nella mozione del gruppo parlamentare socialista, non solo ha avuto la virtù di trasportare la parte migliore dell'Assemblea nelle sfere più alte e più pure della vita morale, rinnovando ancora una volta quelle suggestioni - irresistibili anche per gli avversari di buona fede - che balzano

sempre dal socialismo così profondamente ed umanamente sentito ed espresso: ma la parola di Camillo Prampolini ha fatto giustizia delle censure che vorrebbero attribuite in blocco a incapacità di governanti gli effetti tragici della guerra: tragici per i combattenti; tragici per le popolazioni civili; comuni, questi ultimi, anche ai paesi neutrali.

Posta però in evidenza la inevitabilità delle più gravi ripercussioni della guerra, resta sempre sotto l'esame delle assemblee politiche quel tanto di azione che i Governi - armati di poteri eccezionali - hanno il dovere di svolgere per contenere quelle ripercussioni entro dati confini: azione che si traduce in atteggiamenti politici e in fatti tecnici, economici, finanziari; azione che vuol essere esaminata, tenendo presente questo elemento fondamentale di giudizio: se si tratti di paesi improvvisamente aggrediti dal nemico o di paesi i quali abbiano potuto, almeno fino ad un certo punto, scegliere la loro ora per gettarsi nella fornace ardente, avendo altresì avuta la possibilità, per un certo spazio di tempo, di utilizzare le esperienze altrui.

L'Italia appartiene a questo secondo gruppo di nazioni: donde la legittimità di ricercare, in queste discussioni parlamentari, se ed in che misura la previdenza dei poteri responsabili (i soli che posseggano gli elementi di giudizio ed i mezzi di operare) siasi esercitata nei riguardi della difesa di tutta la vita nazionale e per quanto riguarda l'attuale Ministero nella predisposizione degli atti tipici: la partecipazione dell'Italia alla conferenza di Pallanza e la dichiarazione di guerra alla Germania.

Per restare sul terreno delle indagini economiche - e con particolare riferimento ai problemi che più interessano la competenza del ministro di agricoltura - dirò che mi sembra che due convincimenti vadano radicandosi sempre più anche nell'animo di molti i quali - come me - hanno ritenuto e ritengono che l'Italia non potesse non partecipare alla guerra: convincimenti che si possono così riassumere: Le concessioni degli alleati non sono state commisurate allo sforzo delle armi e dell'economia dell'Italia nella lotta contro il comune nemico; le concessioni - per sè stesse insufficienti ai bisogni della nostra vita economica - non sono state e non sono utilizzate in pieno, a causa delle deficienze della nostra politica finanziaria, causa non ultima di crisi negli approvvigionamenti, già commentate in una

precedente memorabile discussione; a causa, altresì, delle deficienze del senso organizzativo che caratterizza gran parte della nostra vita di nazione.

Nel dare ragione del mio ordine del giorno, avrò occasione di offrire qualche altra prova di queste affermazioni, già largamente documentate lungo la discussione, nè contraddette dai provvedimenti tardivi e spesso inorganici, più che adottati, subiti.

Nulla dirò in aggiunta alle critiche che hanno investito da tutte le parti i servizi degli approvvigionamenti e dei consumi; servizi che fino a ieri assorbirono le migliori energie di taluno tra i nostri più valorosi funzionari, il cui senso di tempestività nel proporre provvedimenti adeguati ai bisogni dovrà essere, a suo tempo, posto in evidenza a confusione di certe troppo affrettate conclusioni contro le attitudini dello Stato ad assumere funzioni economiche; servizi che da qualche tempo affaticano la simpatica e fervida operosità dell'amico onorevole Canepa.

Sorvolo sull'argomento, anche perchè siamo di fronte ad uno dei lati della nostra economia di guerra più esposto ai contraccolpi delle operazioni belliche. Rilevo solo nella materia dei consumi e lo rilevo per deplorarlo l'abbandono in cui è stato lasciato un voto della Commissione centrale dei consumi, pur salutato simpaticamente dalla stampa; il voto per una provvidenza atta a sottrarre ai consumi voluttuari, e talvolta anche alla dissipazione, una parte dei soprasalari delle industrie mobilitate.

Fui tra i primi a schierarmi contro l'utopia del risparmio individuale obbligatorio; una specie di sbornia differita sino allo svincolo del libretto, con probabili polipai di cessioni strozzine.

Ma mentre mi schieravo contro l'idea del risparmio individuale obbligatorio, mi affrettavo ad indicare e propugnare una soluzione, onorata del consenso di larga parte dell'opinione pubblica, diretta a realizzare nel tempo stesso una difesa dei consumi e una misura di previdenza sociale; e cioè la iscrizione obbligatoria delle maestranze degli stabilimenti ausiliari alla Cassa nazionale di previdenza per la invalidità e la vecchiaia degli operai, mediante forti versamenti proporzionati alle categorie dei salari e così sensibili che, integrati da controversamenti obbligatori padronali, potessero determinare la regolarizzazione anche degli anziani, i quali all'ora della smobilitazione si troverebbero come se ap-

partenenti alla Cassa dai primi anni della loro giovinezza.

Ciò operando, a guerra finita (se lo Stato non avesse ancora organizzata l'assicurazione obbligatoria di vecchiaia per tutti i lavoratori) un mezzo milione di operai e operaie si sarebbero trovati così fortemente vincolati alla Cassa Nazionale da autorizzare la fiducia che, coi propri versamenti volontari, coprirebbero il periodo tra la smobilitazione e l'inizio del nuovo regime assicurativo.

E si sarebbe raggiunto anche un obiettivo morale: attenuare in molti luoghi contrasti insolenti fra le condizioni delle diverse categorie operaie.

La proposta fu lasciata cadere, almeno come misura atta ad operare per la limitazione dei consumi.

Forse potrà essere decisa l'assicurazione obbligatoria di quelle maestranze presso la Cassa Nazionale, ma con quote di poche lire al mese: diguisachè, quando tra un po' di mesi avremo la smobilitazione, e non avremo ancora l'assicurazione obbligatoria, la piccola somma versata non avrà alcuna capacità di trattenere la massa degli operai nel regime volontario.

Mi sembra, invece, che si possano aggiungere non inutili osservazioni a quelle dei precedenti oratori sui problemi della produzione dal punto di vista della razionale utilizzazione della forza di lavoro per i bisogni dell'agricoltura di guerra; problemi meno direttamente legati all'andamento della guerra; campo in cui non ha che uno scarso valore la pregiudiziale semi-assolutoria che è doveroso concedere per gli approvvigionamenti.

La formula dell'onorevole Grosso-Campagna — che si tratti, cioè, non di un problema di terra, ma di braccia — è una formula solo parzialmente vera: essa non rispecchia, infatti, la realtà, nè riferita al primo anno della nostra guerra nè ai primi mesi della vita dell'attuale Ministero, nè — e l'affermazione può parere come paradossale — alle condizioni presenti. Nel primo anno della nostra guerra — malgrado i forti richiami — il problema, in molte provincie d'Italia, fu un problema di terra. E l'onorevole Dugoni, per il Gruppo parlamentare socialista e per la Federazione nazionale dei lavoratori della terra, ebbe allora a documentare come per un complesso di cause, in parecchie zone vi fossero larghe disponibilità di forza di lavoro che lo Stato aveva il torto di non utilizzare obbligando le aziende agrarie a

lavorazioni che avrebbero giovato sensibilmente alla produzione agricola.

Ma la preoccupazione di intensificare anche con mezzi eccezionali la produzione nazionale avrebbe dovuto assillare più specialmente l'attuale Ministero, poichè la guerra dei sottomarini ebbe la sua prima fase di intensificazione precisamente fra la primavera e l'estate del 1916.

Io non ho gli elementi per negare o per affermare che le ripercussioni della inasprita guerra dei sottomarini sugli approvvigionamenti fossero presenti al pensiero dell'attuale Ministero, quando questo si preparava ai due maggiori atti della sua politica con gli alleati: la conferenza di Pallanza e la dichiarazione di guerra alla Germania. So solo che nulla, assolutamente nulla di organico e radicale si è osato per obbligare alla coltivazione granaria di tutte le terre passibili di coltivazione.

Che le braccia non difettassero, l'onorevole ministro, che è buon conoscitore delle nostre condizioni demografiche, lo sa e me lo insegna: sa e m'insegna che vi sono zone, in Italia dove — per effetto dei formidabili rimpatri, delle mancate partenze, della sospensione dei lavori pubblici e della scarsa quantità di terreno dalla insolenza del latifondo concessa alla lavorazione — le richieste di terra salivano e salgono insistenti.

E le richieste son venute a voi in tutte le forme: da quella di una rivendicazione di classe, talvolta, non lo nego, anche minacciosa; a quella di un consiglio di enti e di persone ortodossissime.

Nè quanto si domandava poteva essere respinto come condannabile dalla scienza agraria. No, perchè la scienza, almeno quella non scritturata dai latifondisti, ebbe chiaramente a dire quanto udimmo nella seduta di lunedì scorso dalla calda eloquenza persuasiva dell'onorevole sottosegretario Canepa.

Per un intervento dello Stato — si noti — si era tempestivamente pronunziato anche quel Comitato tecnico di agricoltura che il vostro predecessore ritenne opportuno, per avere a disposizione un organo consultivo agilmente convocabile, di sostituire al troppo numeroso Consiglio superiore dell'agricoltura; quel Comitato dove le conclusioni che riguardano i problemi del lavoro sono di solito predisposte da quel terribile sovversivo che è il nostro ex collega onorevole Niccolini, già deputato per Ferrara; quel Comitato dove i lavoratori

non hanno che un rappresentante, e anch'esso scelto per rappresentanza indiretta.

Tale corpo consultivo proponendovi la riforma del decreto luogotenenziale 30 maggio 1916 promosso dal Cavasola, fra la fine di settembre e i primi di ottobre scorso, vi chiedeva che fra i poteri delle Commissioni provinciali vi fosse quello di: « Rilevare i terreni che malgrado la loro idoneità e senza ragione di avvicendamento o necessità di pascolo, non sono seminati o altrimenti coltivati; e proporre il piano di lavoro per essi, riferendone al ministro d'agricoltura; il quale, sentito il parere della sezione del Comitato tecnico, con suo decreto, non soggetto ad alcun rimedio, avrebbe adottato, secondo i casi, i provvedimenti di esecuzione, stabilendo le norme, i modi, le garanzie ».

Come vede la Camera, il signor latifondista poteva dormir tranquillo poichè si trattava di una provvidenza confortata di tutti e sette i sacramenti: c'erano tutte le garanzie possibili e immaginabili. Invece, attraverso un processo di volatilizzazione, ecco il decreto del 2 novembre 1916, dove la già prudente e temperata disposizione svanisce così: « Seguire (dicevano le Commissioni provinciali) le variazioni nella consistenza superficiale delle singole coltivazioni in provincia, segnalandone la causa al Ministero d'agricoltura, con le proposte dirette a conseguire la maggiore utilizzazione dei terreni non coltivati ».

Resa evanescente, la disposizione non ha avuto alcuno effetto. E così, qui nel Lazio, non si è potuto e non si può avere neppure quella larga semina di marzuoli che tante famiglie di contadini avevano supplicata; famiglie di combattenti le quali - dopo aver avuto lo spirito illuminato dalla speranza di un provvedimento balenato persino in un Comitato ufficioso - devono scrivere ai loro cari al fronte: « Voi state nobilmente combattendo per la rivendicazione dei confini nazionali; ma ai vostri padri e alle vostre madri vien negato di poter lavorare la terra intorno al paese nativo ». (*Approvazioni*).

Io vorrei poter considerare come ormai assicurate alle tranquille acque del porto le due riforme testè annunziate, in risposta alla interpellanza Baccelli, dall'amico onorevole Canepa; ma l'applauso col quale salutammo nel pomeriggio di lunedì ultimo scorso le sue vibranti parole, mi risvegliava nell'animo l'eco di un altro applauso che proruppe

su tutti i settori di questa Camera, quando con alta solennità, parecchi mesi or sono, furono promessi provvedimenti a favore dei lavoratori della terra: quando, tra l'altro, fu data per imminente quella assicurazione obbligatoria contro gli infortuni del lavoro agricolo che continua, peraltro, a mantenersi nel mondo dell'invisibile.

In un altro momento pregheremo l'onorevole ministro dell'agricoltura di manifestarci, sempre in relazione alla necessità di intensificare la produzione nazionale, i propositi del Ministero intorno ai provvedimenti che sin d'ora occorre adottare perchè, nell'ora della mobilitazione, si possa dar mano a quella politica di lavori pubblici, di cui dovrà essere gran parte la bonifica agraria; provvedimenti pur essi di recente raccomandati all'onorevole ministro dal Comitato tecnico di agricoltura.

Oggi intendo soffermarmi su di un campo dove l'azione del Governo è semplicemente inazione; diserzione, anzi, da iniziative nelle quali avremmo voluto vederlo gareggiare con gli altri Stati belligeranti - con tutti gli altri belligeranti meno, forse, la Turchia: la disciplina della forza di lavoro in relazione all'economia di guerra.

In ogni paese, allo scoppiare della guerra, o subito dopo, non appena certi fenomeni si manifestarono più acuti, il ritmo della vita organizzata venne accelerato: e persino le Nazioni sorprese dalla aggressione nemica si affrettarono a improvvisare delle organizzazioni più o meno atte a far giungere dovunque la volontà dello Stato di collocare l'interesse pubblico al disopra di tutto e di tutti.

Noi stessi abbiamo fatto miracoli nel campo della mobilitazione industriale: dove, appena entrati in guerra, si creò una organizzazione fondata sopra questi criteri: Controllo dello Stato sulla produzione, sia come quantità, sia come specie; continuità del lavoro; distribuzione razionale della forza di lavoro; equo trattamento assicurato al lavoratore contro gli eventuali sfruttamenti della classe padronale.

Ora sorge spontanea la domanda: Come mai la visione dei bisogni dell'agricoltura e la sensazione della necessità di una organizzazione eccezionale sono mancate al vostro predecessore e a voi, che pur avete trovato la vita economica del Paese più percossa dai contraccolpi della guerra? Eppure se un Ministero doveva avvertire tali necessità, questo era il vostro, onorevole

ministro dell'agricoltura; perchè voi, a differenza dei vostri colleghi, non disponete di alcuna organizzazione estesa nel paese.

L'interno, infatti, ha nelle provincie i prefetti e i sottoprefetti; l'istruzione ha i provveditori; gli altri vostri colleghi i loro consoli e proconsoli; uffici di Genio civile, direzioni postali, magistrati, ispettorati del lavoro. Solo il Ministero dell'agricoltura non dispone di una sua organizzazione. Esso non è che un Comitato di propaganda; qualche cosa come una cattedra non ambulante di agricoltura.

Ora anche su questo punto mi è caro di ricordare come tempestivamente il Comitato tecnico di agricoltura, quale vostro corpo consultivo, abbia segnalati i pericoli e proposti i rimedi.

Non appena costituito, infatti, esso esordiva delineando un ordinamento organico per l'assistenza all'agricoltura durante la guerra: rapporti tra capitale e lavoro; distribuzione della mano d'opera; coltivazioni razionali e via dicendo.

Si ricollocava da quel suo punto di vista nella primavera del 1916, proponendo quelle Commissioni provinciali di agricoltura che sono in gran parte fallite al loro intento unicamente perchè deformata nella loro attuazione. Infatti, quando il Comitato propose le Commissioni, chiese per esse attribuzioni precise e mezzi adeguati. Invece i mezzi furono negati; e le conseguenze furono quelle che l'onorevole ministro conosce. Egli infatti sa che quando nello scorso dicembre invitò le Commissioni provinciali a rappresentargli i bisogni delle rispettive circoscrizioni, nessuna rispose in modo completo, salvo quella di Milano dove uno dei componenti può considerarsi come in permanenza a disposizione della Commissione poichè a ciò è stato destinato dalla istituzione di assistenza ov'è impiegato. E con la persona collabora alla Commissione l'ufficio dalla persona stessa diretto. Dove invece si dovette fare assegnamento sulle collaborazioni volontarie e sui mezzi deficientissimi delle prefetture, fu un fallimento.

Ritornava il Comitato tecnico alle proprie deliberazioni nell'autunno scorso e vi propose la riforma delle Commissioni dotate di mezzi adeguati; finalmente il 2 febbraio (una quarantina di giorni fa) vi presentava un vero progetto organico di mobilitazione agricola nel quale, rifiutando ogni preventiva militarizzazione, inutile e irritante, si disciplinò l'assistenza all'agri-

coltura in modo che la nazione ne risentisse notevoli vantaggi.

Insisto nel dichiarare che si tratta di un problema di organizzazione; e trovo infondate le obiezioni di taluno, che ormai è troppo tardi perchè non si troverebbe più forza di lavoro da utilizzare.

Le statistiche ufficiali, i bollettini dell'Ufficio del lavoro del 15 febbraio e 1º corrente rilevano persistente disoccupazione nell'edilizia e nella industria del legno: due categorie, dalle quali si potrebbe trarre parte di quei lavoratori richiesti per i lavori in zona di guerra, invece di altri operai utilizzabili per l'agricoltura.

L'onorevole Cugnolio nel suo discorso di ieri, denso di osservazioni desunte dal mondo dell'agricoltura e del lavoro nel quale egli vive, ha pure confortato la tesi che si tratta di sapere coordinare, disciplinare, organizzare, occorrendo, le energie di classi lavoratrici e di ceti cui deve imporsi il lavoro.

Io non voglio approfittare della attenzione dei colleghi per rappresentare il loro le linee dell'ordinamento in parola. Me ne astengo anche perchè il collega onorevole Micheli, nel suo recente discorso, ebbe a dare un'idea fedele delle conclusioni del Comitato tecnico di agricoltura. Voglio però deplorare la persistenza dei disordini relativi alla mano d'opera, nelle provincie al centro.

Nelle provincie manca qualsiasi affiatamento tra le molte istituzioni che potrebbero aiutare le Commissioni provinciali nella disciplina della forza di lavoro: uffici di collocamento, uffici del lavoro, segretariati di emigrazione, ecc.; istituzioni spesso riconosciute e sussidiate dallo Stato e che sarebbero lietissime di sentirsi chiamate a un lavoro di tanta importanza sociale.

Qui al centro quello che avviene ha semplicemente dello scandaloso. Qui noi abbiamo i seguenti servizi statali che incidono tutti, direttamente o indirettamente, sul mercato del lavoro: il Comitato tecnico di agricoltura con le Commissioni provinciali, incaricato di regolare gli spostamenti di mano d'opera, dipendente dal Ministero di agricoltura; l'Ispettorato del lavoro, con relativi circoli regionali, dipendente dal Ministero del lavoro e intorno gli uffici di collocamento agricoli e industriali, in parte, ripeto, sovvenzionati dallo Stato; il Commissariato dell'emigrazione, con i segretariati e i patronati suoi corrispondenti, che recluta operai per la emigrazione per la Francia, Ministero degli esteri; l'interno

da cui dipendono le prefetture incaricate dal Comando Supremo del reclutamento della mano d'opera per i lavori militari da eseguirsi in zona di guerra; la Commissione per l'impiego dei prigionieri, Ministero della guerra; il servizio dei profughi, Ministero dell'interno; il Comitato centrale, con i regionali, per la mobilitazione industriale, Ministero della guerra.

Orbene, nessun coordinamento fra tutti questi organi: ciascuno di essi agisce per proprio conto; ciascuno ignora gli altri ed è dagli altri ignorato.

Le conseguenze sono quelle che un prefetto - il quale occupa un posto elevato nelle sessantanove gradazioni di cui par lava ieri l'onorevole Enrico Ferri - mi riassumeva fotografando nei seguenti termini la sua giornata di agente di collocamento: Di buon mattino un telegramma del Comando Supremo prescrive di reclutare in provincia e in città tutta la mano d'opera disponibile da mandare in zona di guerra per fare trincee. Poche ore dopo arriva un telegramma di un altro ufficio governativo, che intima: se c'è della mano d'opera disponibile, tenetela pronta per farla partire per le officine della Francia. In seguito giunge una circolare con l'ordine di spogliare le campagne anche della mano d'opera femminile, avviandola alle fabbriche di munizioni. Il povero prefetto chiude la sua giornata andando a presiedere la Commissione provinciale di agricoltura, in seno alla quale si sente dire dagli agrari, in varie provincie consentiti anche dai contadini: veda un po' di ottenerci un po' di profughi o i prigionieri di guerra!

C'è però una consolazione: allacciare idealmente questa nostra discussione a quella fattasi in Francia l'8 febbraio scorso, in seno alla Commissione per gli affari esteri. Una volta abbracciavamo la Spagna: adesso possiamo abbracciare la Francia, dove quattordici uffici diversi imperversano sul reclutamento all'impiego della mano d'opera!

Ella ha qualche volta udito, onorevole ministro, lamenti e proteste di agrari perchè molte contadine lasciano le campagne per andare a lavorare alle munizioni; ma ella sa anche, onorevole ministro, che in quelle città dove gli stabilimenti ausiliari pagano alle donne salari insufficienti, i posti sono rifiutati dall'elemento cittadino abituato ad altro tenore di vita; ed è qui che accorrono le donne dai campi. Ora è evidente che se col provvedimento in corso alla mobilitazione industriale, prescrivendo l'equo

salario degli stabilimenti industriali anche per le maestranze femminili, si riuscirà a invogliare le donne di città - un analogo provvedimento per l'equo salario in campagna agirebbe come remora efficace all'urbanesimo. E l'ordinamento studiato dal Comitato tecnico reca tutta una rapida magistratura del lavoro agricolo.

Ma l'organizzazione proposta gioverebbe ad altri servizi interessanti le popolazioni commesse, parmi, alle sue cure, onorevole ministro di agricoltura. (Dico « parmi » poichè in seguito alla difettosa separazione del Ministero dell'agricoltura dal Ministero del lavoro, industria e commercio, non si sa bene chi sia il padre dei lavoratori della terra. Come proletari dovrebbero far capo al Ministero del lavoro; ma essi sono i lavoratori della terra, e come tali hanno nei problemi agricoli i loro problemi. Purchè, come qualche vicino insinua, al pari dei figli di molti padri, non finiscano col non averne alcuno!)

Le popolazioni delle campagne hanno in quest'ora dei bisogni dei quali occorre abbiate vivo il senso, signori del Governo. Il vero patriottismo insegna a non chiudere gli occhi e vi ammonisce di non confondere le condizioni create in qualche grande città da fiorenti istituzioni di assistenza, con quelle, ben diverse, dei comuni rurali!

Con un'organizzazione quale abbiamo proposta, un fiduciario al centro di ogni provincia e uno in ogni mandamento, quali servizi assicurereste alla povera gente!

Quante volte il brigadiere dei carabinieri, negli accertamenti sulle condizioni delle famiglie dei richiamati ai fini del sussidio governativo, compie opera ignorante o partigiana! (*Approvazioni — Commenti*).

Onorevole ministro della guerra, io non ho l'abitudine di dire parole grosse: e le assicuro che le Commissioni d'appello per i sussidi, istituite con felice pensiero, per quanto tardivamente, presso le prefetture, constatano innumerevoli errori di giudizio. Li constatano, sebbene - per una mostruosa procedura! - venga incaricato di assumere le nuove informazioni la stessa autorità che ha compiuto la prima inchiesta: lo stesso egregio signor brigadiere. (*Approvazioni — Commenti*).

È evidente l'utilità di una cooperazione del fiduciario mandamentale alle rivelazioni di tal natura.

E ancora: con le disposizioni testè concordate tra i ministri dell'agricoltura e della

guerra per le licenze e i congedi temporanei dei militari a scopo agricolo, tornate a far intervenire i sindaci. Ora voi sapete per quali ragioni le dichiarazioni dei sindaci, in materia, più e più volte si siano riscontrate tutt'altro che attendibili. Sapete quali preoccupazioni d'ordine elettorale e, qualche volta, di un ordine superiore, umanitario, spingano i sindaci a non essere sempre rigidi interpreti della legge. Anche per questa bisogna vi riuscirebbe grandemente utile l'organizzazione suesposta.

Un'ultima nota, sulla assistenza civile. Non essendo questo delicato servizio affidato a un ministro con portafoglio, non so se potremo di essa discutere in sede di bilanci: forse, nell'esame del bilancio dell'Interno. Ma tale esame mi sembra lontano; i bisogni, invece, sono vicini. Le popolazioni commesse alle sue cure, onorevole ministro di agricoltura, sono semplicemente abbandonate. L'assistenza civile non arriva ai centri minori, dove le classi ricche non vogliono la applicazione della legge per la imposta a favore della assistenza. Sapete come vanno le cose? La legge, tra gli altri difetti, ha questo: che non è obbligatoria. Vero è che, se l'autorità tutoria si convinca della necessità di tale applicazione può imporla. Ma l'autorità tutoria lungo quali fili arriva alla povera gente? In più di un convegno per l'assistenza civile nei centri minori mi sentii dichiarare da persone ricche che nel comune A o nel comune B non c'era alcun bisogno della imposta non essendovi miseria: ma avvicinato qualche lavoratore, appresi l'esistenza di miserie acute e di malumori punto propizi alla concordia nazionale! Tali indagini, se commesse a fiduciari del Governo, indipendenti dalle camarille locali, riuscirebbero veritiere.

Certo, onorevoli colleghi, l'organizzazione di un tale servizio esige un contributo del tesoro; e nessuno è più comico di quei critici i quali sapientissimamente vi osservano che gl'invocati provvedimenti sono necessari ma che esigono spese. Volete allora delle finestre dipinte? Ad ogni modo qui si tratta di una spesa che rientrerebbe certamente in quel minimo indispensabile alla difesa della resistenza economica del paese, che sarebbe offendere il senso comune pensare non fosse stato tenuto presente quando dai poteri responsabili furono prese le deliberazioni della nostra patria in guerra e dei necessari atti anche in rapporto agli alleati.

Onorevoli colleghi: in questa, come in precedenti discussioni, si è da tutti propugnata una politica economico-sociale lungimirante, non orientata giorno per giorno; una politica consapevole dei bisogni del domani: di quel prossimo domani, che sarà pace di armi, ma urto formidabile per l'assestamento della vita economica tanto delle nazioni vinte come delle vincitrici.

Mille indizi, onorevoli ministri, autorizzano la previsione che come l'economia del periodo della nostra neutralità fu contrassegnata da turbamenti più gravi che non quelli manifestatisi nella economia di guerra (la quale trovò, per un complesso di circostanze, un relativamente rapido assestamento), così la economia del dopo guerra conoscerà turbamenti profondi ai quali non si sottrarrà neppure il mercato del lavoro agricolo, soprattutto in un paese come il nostro tradizionalmente emigratore e dato l'allettamento che su una parte della popolazione agricola hanno esercitato gli alti salari delle industrie mobilitate.

Ho voluto con intenzione porre in rilievo la convergenza delle richieste delle classi lavoratrici e dei voti dei corpi consultivi.

Quando si farà la storia dei provvedimenti invocati nella neutralità e durante la guerra dalle organizzazioni operaie e contadine, tutti dovranno riconoscere che tali richieste — anche se affacciate da organizzazioni politicamente neutraliste — si sono sempre trovate d'accordo con la tecnica agricola e industriale e con l'interesse della Nazione.

Ciò ho voluto ancora una volta constatare per stabilire come il movimento proletario si trovi sempre sulla direttiva del progresso nazionale e del progresso umano. Ciò ho voluto mettere in evidenza anche per spiegare perchè uomini i quali, entrata l'Italia in guerra, consigliarono al movimento proletario atteggiamenti di condizionato consenso, collaborino e intendano di continuare a collaborare con i maggiori organismi economici proletari, anche malgrado il dissenso politico; uomini ben decisi — malgrado, ripeto, il dissenso politico sulla guerra — a difendere la piena libertà di movimento delle organizzazioni operaie e contadine, se mai vi si attentasse, ascoltando i torbidi incitamenti respinti di recente dal Governo di Paolo Boselli. Incitamenti ed atti che, se compiuti, sarebbero

stati e sarebbero delle vere e proprie coltellate nella schiena a quelle migliaia di combattenti che sono tuttora iscritti, affezionati e devoti ai propri organismi di azione proletaria. (*Approvazioni all'estrema sinistra*).

Ad un Ministero di concordia nazionale (in cui sono rappresentate, necessariamente, le tendenze più contrastanti) nessuno potrebbe onestamente chiedere audacie di provvidenze atte a spostare la posizione delle classi sociali.

A questa impresa - che va ben'oltre le ordinarie leggi sociali - si accingeranno, a tragedia finita, le classi che più hanno dato e più danno di sacrifici, quando la società tornerà a sentirsi nelle carni il dilemma: « o riforme o rivoluzione! » (*Commenti - Rumori*).

Come, vi proporreste già di resistere?... Ve ne accorgete!...

Quando nella coscienza nazionale si andrà radicando sempre più il convincimento che, più la riforma avrà consentito d'influenza diretta delle classi lavoratrici sul destino della nazione e sull'azienda sociale, e più la nazione si troverà forte all'interno e all'estero.

Ciò che abbiamo il diritto e il dovere di chiedere è semplicemente questo: che la concordia non sia inazione o sterilità.

Io non so quanto vi sia di vero in una voce che corre e che attribuisce la reiezione di alcune proposte di provvidenze sociali, portate in seno a un Comitato di ministri, alla tenace resistenza di un ministro che uscendo dalla sua proverbiale taciturnità... (*ilarità*) avrebbe dichiarato...

RAINERI, *ministro dell'agricoltura*. Ma che roba è questa?

CABRINI. ... avrebbe dichiarato che quei provvedimenti (capaci, si badi, di recare appena qualche molestia ai latifondisti) non erano consigliabili, perchè disturbatori della concordia nazionale. (*Commenti*).

Se il fatto non fosse vero, ne sarei lietissimo; e girerei la smentita, se mai, ad altri...

ALBERTELLI. Ci vorrebbe la requisizione dei latifondi!

CABRINI. Ma la smentita non viene; e io concludo che, evidentemente, se così intesa e praticata, la concordia nazionale si risolverebbe in un consolidamento, e, peggio, in un inasprimento delle sperequazioni sociali. (*Vive approvazioni all'estrema sinistra - Commenti - Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Veroni, il quale ha presentato il seguente ordine del giorno firmato anche dall'onorevole Zegretti:

« La Camera, compresa della urgenza di provvedere alla intensificazione della produzione agricola, confida:

che per gli esoneri dei direttori delle aziende agrarie sia tenuto conto, nei riflessi degli approvvigionamenti del Paese, dell'importanza della azienda anzichè della classe cui i direttori appartengono;

che pei direttori delle cattedre ambulanti sieno rese sollecite le risoluzioni sulle già presentate domande di esonero:

che siano impartite precise disposizioni per impedire alle autorità militari incaricate, di requisire - come purtroppo è avvenuto - cereali destinati alle imminenti semine primaverili;

che prima di asportare dai luoghi di produzione i cereali ivi requisiti, le autorità militari si accertino che non venga a mancare il necessario fabbisogno per l'alimentazione locale ».

Onorevole Veroni, mi pare che il suo ordine del giorno si svolga da per sè! (*Sì ride*).

Ad ogni modo, se vuole svolgerlo anche lei, ne ha facoltà.

VERONI. Al punto in cui la discussione è pervenuta, non è agevole l'intrattenere la Camera su argomenti eccessivamente singolari, nè è opportuno ulteriormente richiamare l'attenzione dell'Assemblea su quelli che sono stati i punti centrali e fondamentali delle critiche mosse alla politica annonaria del Governo.

Se, per un momento, fosse possibile a chi ha scarsa autorità parlamentare di esprimere giudizi e convincimenti intorno alla sostanza e al modo onde è proceduta questa discussione, converrebbe lealmente riconoscere che essa si è saputa mantenere in una linea precisa e dignitosa, conservando così al Parlamento, in un momento grave e decisivo, l'austerità e la dignità della sua funzione.

Talchè io convengo che bene ha provveduto il Gabinetto nazionale a consentire che sulla politica annonaria degli approvvigionamenti e dei consumi si facesse una larga discussione e si manifestasse esaurientemente il pensiero di ogni parte dell'Assemblea. E proprio per questa alta e dignitosa nota che si è saputo nell'Assemblea mantenere dal giorno in cui la mo-



zione Miliani incominciò a discutersi, abbiamo assistito lietamente alle convinte dichiarazioni dell'onorevole Camillo Prampolini, il quale, ribadendo, a nome suo e del partito socialista, le ragioni di protesta contro le cause della guerra, ha voluto attribuirle, insieme alle conseguenze che travagliano ora il nostro paese, all'impalcatura capitalistica dello Stato borghese, ed abbiamo potuto lietamente ascoltare l'eloquenza fascinatrice del collega onorevole Labriola, il quale, ribadendo a sua volta i motivi ideali e spirituali per i quali è giustificato il nostro intervento nel conflitto mondiale, ha voluto tuttavia ammonire il Governo che non solo occorre tenere ben presenti gli interessi politici del nostro paese, ma anche prendere più stretto contatto coi Governi dell'Intesa perchè le alte idealità delle democrazie siano bene tutelate e difese, a dimostrare che esse non permettono asservimento a pensieri o convincimenti capitalistici, militaristici, imperialistici dell'una o dell'altra parte degli Stati belligeranti.

E così attraverso alla discussione politica si è arrivati alla discussione tecnica ed abbiamo potuto assistere a forti discorsi di valorosi competenti, i quali non celavano mai il proposito di ordinaria opposizione a questo od altro Gabinetto, ma che rilevarono invece quello stato di perplessità e di malcontento in cui versa l'anima italiana, in questo momento preoccupata dalla ineluttabile pressione degli avvenimenti.

E dopo quello che ha detto l'onorevole Cabrini, che per ultimo ha portata la nota della competenza e della tecnica in questa discussione, penso che poco ancora occorra aggiungere. Senonchè piace a me, svolgendo l'ordine del giorno che mi sono onorato di presentare, di richiamare l'attenzione del Governo o meglio dei due ministri responsabili, il ministro dell'economia nazionale e quello della difesa nazionale, sopra alcuni punti che hanno fermata l'attenzione di quanti in quest'Assemblea hanno l'onore di rappresentare popolazioni agricole, al cui contatto si apprende il travaglio della dura esistenza di questo momento.

Ora, onorevoli ministri, consentitemi che vi dica come sia mancata quella nota di accordo preciso e sperato fra l'uno o l'altro dei vostri Dicasteri; eppure dalla vostra concorde azione politica ed amministrativa gran beneficio sarebbe derivato al nostro paese.

È mancato proprio quell'insieme di accordi a cui si sarebbe dovuto arrivare attraverso un esame preciso e ponderato da compiersi, e non nella vertiginosa necessità di un momento, ma nella lunga vigilia.

Necessitava che il ministro della guerra e il Comando supremo si fossero convinti, e non da oggi, che se da un lato sono indeclinabili le necessità della difesa nazionale, non meno impellenti e inderogabili sono le ragioni che debbono presiedere all'approvvigionamento del paese.

È così che talvolta, mentre il ministro di agricoltura esortava ed esorta i prefetti e le autorità dal suo dicastero dipendenti, a intensificare la produzione nazionale, dall'altra il Ministero della guerra, attraverso quel groviglio di pratiche burocratiche che rendono singolare quel dicastero, rendeva e rende frustrata e inutile l'opera del ministro di agricoltura.

Dirò pochi esempi, i quali sono intesi precisamente a invocare e ottenere quella linea d'accordo da cui ciascuno di noi spera che almeno da oggi possa compiersi più di quanto non si sia fatto fino al momento in cui discutiamo; invoco quella serie di provvidenze da cui solamente può sperare maggiore intensificazione la produzione nazionale senza per questo turbare la difesa del nostro paese.

Cito un esempio: l'onorevole ministro dell'agricoltura, esaudendo i voti di tutte le popolazioni agricole del nostro paese, da gran tempo, siccome i giornali hanno annunciato, aveva preparato una proposta per l'esonero dei cattedratici ambulanti di agricoltura. L'onorevole ministro della guerra per un momento si fece eco della necessità a lui prospettata dal suo collega per l'agricoltura, ma purtroppo i Comandi di corpi di armata, e in genere tutti i Comandi da lui dipendenti, seppero frapporre tali intralci burocratici alle licenze e agli esoneri dei cattedratici d'agricoltura che essi soltanto in piccolo numero poterono e tardi venire a prestare la loro opera. Non solo, ma, nel momento in cui io parlo, i cattedratici ambulanti d'agricoltura, la cui presenza è insistentemente reclamata dalle nostre popolazioni agricole, non sono ancora lasciati liberi; per modo che mentre da una parte alle nostre popolazioni si fanno esortazioni per intensificare le culture primaverili, dall'altra si tolgono coloro che sono i dirigenti del movimento agricolo, coloro che debbono

flanceggiare l'opera di quei pochi agricoltori rimasti a lavorare nelle nostre campagne.

Anche pochi giorni or sono, il ministro della guerra probabilmente non lo ignora, la Società degli agricoltori italiani, riunendosi sotto la presidenza dell'illustre collega onorevole Ottavi, rinnovava all'onorevole ministro di agricoltura tutte le ragioni delle sue proteste per siffatto trattamento, il quale va al di là delle persone dei cattedratici ambulanti, e investe in pieno le ragioni per le quali noi abbiamo invocato il loro ritorno alla direzione dell'agricoltura nazionale.

Ebbene, si è concessa una licenza fino al 31 marzo a una parte dei cattedratici, ma non si ha ancora l'animo di affrontare risolutamente la questione e di esonerare i cattedratici ambulanti, per dire al Paese che se da una parte preme la ragione della difesa nazionale, dall'altra preme anche la ragione dell'economia nazionale.

E così per mancanza di questa linea e di questo soccorso, mentre il ministro di agricoltura incoraggia, sospinge, esorta e consiglia, il ministro della guerra e il Comando supremo resistono e stanno fermi di fronte alle esortazioni che vengono dal Dicastero dell'economia nazionale e da quanti in Italia si occupano del problema dell'agricoltura in questo grave ed eccezionale momento.

Così è che le ultime provvidenze per gli esonerati e per le licenze agricole sono apparse tardive ed insufficienti.

Insufficienti e tardive, perchè occorre ricordare che soltanto pochi giorni or sono, vale a dire soltanto il 19 febbraio, veniva spedita ai Comandi dipendenti, dal Ministero della guerra, attraverso il *Giornale militare*, quella circolare n. 137, intesa a regolare la concessione delle licenze agricole.

Orbene, onorevoli colleghi, il *Giornale militare* arriva non sempre ai Comandi delle stazioni dei carabinieri, mai ai nostri comuni, per modo che al 26 febbraio nessun comune d'Italia era in condizione di poter saper su quali formule, su quali moduli, a quali condizioni e per quali classi o categorie di militari veniva concessa la licenza agricola; è avvenuto così che noi nei contatti permanenti e diuturni con le laboriose popolazioni agricole, noi, ci siamo trovati a disagio e nell'impossibilità di fornire quei chiarimenti e quelle spiegazioni che era vostro dovere impartire e fondere nell'interesse non pure delle

persone che la licenza agricola sospiravano e chiedevano, ma nell'interesse della cosa per cui le provvidenze furono emanate. Tardive appunto perchè, non essendosi diffuse queste notizie, sono arrivate alle Commissioni provinciali migliaia di domande sempre irregolari.

Io, che ho l'onore di rappresentare un collegio della provincia romana, so che la nostra Commissione provinciale, appena ebbe notizia dei provvedimenti emanati concordemente dai ministri della guerra e di agricoltura, si è subito convocata ed ha dovuto constatare come le migliaia di domande pervenute, dai 226 comuni della nostra provincia, erano quasi tutte irregolari, perchè nessun sindaco o segretario comunale era al corrente delle disposizioni, che da voi si attendevano: per modo che le 5500 licenze agricole assegnate al nostro Lazio non sono state concesse; perchè, mentre da una parte le domande furono trovate irregolari nella forma, dall'altra esse non erano sostanzialmente ispirate, nè potevano esserlo, a quelle disposizioni che voi soltanto più tardi avete emanate.

E siamo al 10 di marzo, quando cioè occorre avere già esercitata la necessaria pressione per intensificare la coltura del grano marzuolo e delle civaie; siatene sicuri, l'intensificazione della nostra produzione agricola nella campagna laziale, non darà purtroppo quegli effetti che tutti legittimamente ci ripromettevamo di ottenere.

E non molti giorni or sono, a proposito delle esonerazioni temporanee dei direttori di aziende agricole, si è rilevato questo conflitto di intenti, e si è constatata la stessa deficienza di accordi fra i due ministri responsabili. Al ministro di agricoltura premeva lodevolmente di assicurare all'agricoltura nazionale i direttori delle aziende agricole, non tanto in rapporto alla loro qualità militare, quanto in rapporto alla loro importanza agricola. E mi spiego. Interessava probabilmente all'onorevole Rainieri di assicurare alla produzione nazionale un cospicuo numero di direttori di grandi aziende, i quali, ritornando nel nostro paese, avessero potuto dare alla produzione nazionale quello slancio e quella intensificazione che tutti auspichiamo. Ma è venuto il ministro della guerra (e ciò si evince dai provvedimenti che sono stati emanati) il quale non si è preoccupato in nessuna maniera del valore e della natura delle aziende, e del beneficio che può l'esonerando

arrecare all'economia nazionale in questo grave momento; ma si è preoccupato della classe militare cui il direttore della grande azienda appartiene; si è preoccupato se il direttore della grande azienda fosse nel territorio o si trovasse nella zona di guerra o di operazioni.

È così avvenuto che nello stesso Dicastero della guerra si è dovuta sostenere una lotta fra due tendenze; l'una diretta a sostenere che si dovessero esonerare soltanto coloro che appartenessero alle classi dal '74 al '78, e di questa tendenza ho ragione di credere sia stato il ministro della guerra; e l'altra per la quale si sosteneva dovessero esonerarsi tutti coloro che appartenessero alle classi dal '74 all'81. Ma sia che prevalesse o l'una o l'altra tendenza, certamente non ha prevalso quella che avrebbe dovuto unicamente prevalere, cioè assicurare alla produzione nazionale, alla intensificazione dei nostri lavori agricoli, quel numero di direttori di grandi aziende che dall'esame e dagli studi, di competenza esclusiva del Ministero di agricoltura, fossero risultati e ritenuti bastevoli, utili, opportuni, necessari.

Ma già, non poteva che avvenire così quando si pensi che nella stessa Commissione centrale per gli esoneri e in molte delle Commissioni locali non si è chiamato un competente che possa autorevolmente interpretare i bisogni della produzione agraria.

La parte che è stata fatta agli industriali delle industrie manifatturiere, nelle Commissioni militari che riguardano tali industrie, non è certamente stata fatta agli industriali agrari per la parte che giustamente compete alla produzione agraria nazionale.

E così è avvenuto per altri provvedimenti.

MICHELI. È vero. Sono stati messi dei limiti proibitivi agli esoneri delle aziende agricole.

VERONI. L'onorevole Micheli dice cosa esatta. Sono stati compresi negli esoneri soltanto coloro che abbiano mille ettari da seminare. Orbene, e lo mostra anche la concorde approvazione dei colleghi che mi attorniano, dall'onorevole Ciccotti all'onorevole Perrone e all'onorevole Micheli, questi sono proprio limiti proibitivi.

Nel nostro Lazio, io non credo che vi siano neppure dieci direttori di grandi aziende che si trovino nei casi previsti nel recente provvedimento. E badate che vi

parlo di quella parte del nostro Paese ove l'agricoltura si estende in modo più largo e dove è più intensa la coltura; vi parlo dell'Agro Romano, dell'Agro Pontino.

Orbene, l'onorevole Piccirilli ed io, che quella regione abbiamo l'onore di rappresentare, ci siamo trovati nelle condizioni di non poter fiancheggiare neppure una domanda di esonero di direttori di grandi aziende, perchè nelle nostre campagne non vi sono che rarissimi casi compresi tra quelli previsti nel provvedimento da voi emanato.

E allora, se è vero che da una parte vi preoccupate della produzione nazionale, se è vero che i vostri provvedimenti erano soltanto animati da questo intenso desiderio, che è l'ardente desiderio comune, voi avete mancato agli scopi per cui quei provvedimenti sono stati dettati.

Ed è avvenuto così per altri provvedimenti.

È strano come questa discordia fra i due Ministeri si sia venuta sempre profilando. (*Movimenti degli onorevoli ministri di agricoltura e della guerra*).

Non discordia di persone. L'onorevole Raineri si rivolge al collega della guerra, e l'onorevole Morrone al collega dell'agricoltura, come per dire: Discordia fra noi?!

Ma sfido! Due uomini così miti, così bravi e valorosi, non possono essere, dal punto di vista personale, discordi; ma la discordia è nelle cose!

Volete un'altra prova di questa assoluta deficienza di unità nell'opera, pur civile e patriottica, che ciascuno di voi due, onorevoli ministri, ha compiuto nell'ambito della propria Amministrazione?

Orbene, l'onorevole Raineri rinnova le circolari e le esortazioni, e telegrafa ai prefetti dicendo: « Fate in maniera, con la propaganda dei cattedratici (che non ci sono, perchè l'onorevole Morrone, o meglio le autorità da lui dipendenti, li hanno tenuti in attesa di quella famosa licenza fino al 31 marzo), fate in maniera da provvedere all'intensificazione della cultura primaverile, della cultura del grano marzuolo e delle civaie ».

Orbene, volete sapere che cosa è avvenuto? In provincia di Rovigo e in provincia di Roma le autorità dipendenti dal Ministero della guerra hanno dato il fermo, nella prima al grano marzuolo che era stato a grande stento messo in disparte per distribuirlo a scopo di semina, e nella seconda, e precisamente nel comune di Ter-

racina, a una notevole quantità di civaie destinata, in esecuzione delle esortazioni dell'onorevole ministro dell'agricoltura, alle sementi nella plaga pontina.

E non è bastato che i cattedratici ambulanti avessero detto che queste civaie erano state da loro raccolte a grande pena per distribuirle agli agricoltori a scopo di sementi, e che garantivano essi la sicura destinazione soltanto a tale scopo. I Reali carabinieri, quei Reali carabinieri, di cui ha parlato così bene l'onorevole Cabrini, lamentandone l'eccessivo potere, hanno imposto il fermo; e così, in quei luoghi non si è potuto provvedere, come si doveva, alle semine primaverili.

Ciò è avvenuto nei giorni scorsi, ed è occorso l'intervento di autorevoli persone per tentare di persuadere le autorità militari che avevano torto. Per una parte si è riusciti a far modificare il provvedimento originario, ma sta in fatto che il provvedimento denota ancora una volta questa assenza completa di accordo fra i due ministri, accordo che, ripeto, non dovrebbe essere soltanto nelle persone ma anche nelle cose che sono ad esse affidate.

E da ultimo, onorevoli colleghi, importa denunciare che in molti comuni dell'Umbria e della provincia romana avvenne la requisizione del grano trovato sul posto, senza che le Commissioni di requisizione si siano occupate menomamente dei bisogni locali. Eppure vi è un decreto luogotenenziale il quale stabilisce che le Commissioni di requisizione militare, allorchè si recano in un comune per requisire cereali, devono preoccuparsi di lasciare a ciascuna famiglia il grano necessario alla vita della famiglia e all'azienda agricola che a quella famiglia si riferisce.

Ebbene, onorevoli signori, quasi in ognuno dei comuni della provincia romana e dell'Umbria limitrofa si è assistito a questo — permettete che io adoperi questo termine non eccessivamente parlamentare — sconcio, che, per esempio, in un comune del collegio che ho l'onore di rappresentare si sono trovati 150 quintali di grano da requisire, e sono stati portati via dall'autorità militare.

Là ne occorrevano 400, e intanto non solo si son tolti i 150 quintali che esistevano e che sarebbero occorsi per quanto parzialmente alle esigenze dell'alimentazione locale, ma si è dovuto dal comune insistere ripetutamente presso il Consorzio granario allo scopo di potere avere quei

400 quintali, perchè i 150 furono tolti, ma siamo ben lontani dall'ottenere che rientrino i 400 richiesti! Al comune di Norcia occorrevano 600 quintali di grano; se ne sono trovati sul posto 200, e si sono asportati; ma non sono rientrati gli altri 600!

Del resto il dissenso si è manifestato e tuttora si manifesta profondissimo.

Un solo esempio di coordinazione tra bisogni militari e bisogni agricoli è stato utilmente attuato, e lo fu fino dal 1915, con l'organizzazione mista (cioè militare e civile, e quindi coi rappresentanti dell'Amministrazione della guerra e dell'agricoltura) per le incette dei bovini e dei foraggi. Indubbiamente è nel carattere istesso di tali incette il produrre facili inconvenienti, ma dove le Commissioni provinciali hanno bene funzionato, questi inconvenienti sono stati ridotti al minimo. Ed è soprattutto da pensare quanto gravi sarebbero state le difficoltà per l'agricoltura, ove le requisizioni di bestiame e di foraggi fossero state eseguite coi metodi tradizionali o a mezzo di fornitori.

Ora, onorevoli signori, in questo dissenso, che non è ideale, ma è reale e sperimentale, in questo dissenso che si è manifestato sul sistema che fu il sistema sinora seguito dalle Amministrazioni competenti, io trovo la ragione del grave danno a cui il nostro paese, in un momento così grave ed eccezionale, va assoggettandosi.

E se vi è un augurio da formulare, se vi è una speranza da concepire, è, onorevoli signori, che tra queste due branche dell'Amministrazione dello Stato, le due branche a cui sono affidate ora le sorti del nostro Paese, si provi a porre in mezzo un organismo snello, semplice, libero dalle pastoie dell'ordinaria burocrazia, per modo che questo snello organismo, che immagino e non so profilare, riesca a rendere più agile il compito vostro.

Onorevoli signori, studiate, esaminate, rinvenitelo, se volete, fiancheggiati dai voti del Parlamento, dalla speranza e dalla fiducia del paese, rendere qualche servizio all'Italia in guerra. Poichè penso e ritengo, in difformità di quello che l'onorevole Ferrieri affermava, che ancora sia possibile nel nostro paese rinvenire non soltanto per il lavoro operoso e fecondo del dopo guerra, ma anche sinchè duri l'aspro e travagliato cimento, un Governo forte e responsabile. (*Vive approvazioni — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ciccotti.

CICCOTTI. Onorevoli colleghi, questa, che io non so se chiamare discussione, o elenco di doglianze, o colloquio con l'onorevole commissario dei consumi, dura già da molti giorni, e non sappiamo quando avrà termine. L'onorevole commissario dei consumi, intanto, il quale dedica quattro o cinque ore al giorno alla Camera, se deve attendere a tutte le altre esigenze della vita, credo che non abbia più, per provvedere a quello che sarebbe il suo compito principale, se non pochissime ore.

Perciò francamente sono stato molto perplesso nel prendere la parola, per aggiungere un altro discorso ai tanti discorsi, e vi avrei rinunciato volentieri, se ciò fosse valso ad abbreviare la discussione. Avevo anche rinunciato a presentare un ordine del giorno, contando di essere tagliato fuori dalla chiusura che non si è chiesta; e prima ancora — i colleghi me ne possono essere testimoni — avevo cercato, insieme ad alcuni amici impegnati come me a rinunciare a parlare, di mettere d'accordo tutti gli iscritti per commettere a pochi, dopo uno scambio d'idee, di dire per tutti, sinteticamente e quindi più efficacemente, ciò che importava far conoscere alla Camera, al Governo e al Paese.

Poichè ciò non è stato possibile, parlerò brevemente, ingegnandomi di dire poche cose umili e piane.

Soprattutto parlerò senza passione e senza preconcetti.

Credo che, in un momento come questo, debba bastare la gravità della situazione ad escludere più che mai qualsiasi passione, qualsiasi preconcetto.

Se l'aver voluto o l'aver votato la guerra quando era dovere di cittadino pronunciarsi ed era qui dovere di ufficio votare, e aver fatto ciò con sincerità di spirito, può costituire una colpa, ebbene allora si riservino, per quelli che l'hanno voluta e l'hanno votata, a suo tempo, tutte le pene; si confiscino i loro beni, se ciò possa, comunque, valere a un risarcimento, si diano le loro persone magari ai nemici, così come furono dati Postumio ai Sanniti, e Attilio Regolo a' Cartaginesi, si faccia quel che si crede; e son sicuro che chi, con animo sincero, ha votato quel che ha votato, non si dorrà dei suoi danni personali, come dell'aver consentito, comunque in buona fede, se dannosa, cosa non utile al Paese.

Ma, ora, per quanto alcuni uomini possano essere cari o avversati, ricordiamoci che in questo momento il paese è al di sopra degli uomini; è il paese al quale devono essere rivolti tutti i nostri pensieri e dedicate le nostre opere, e non deve esserne in alcun modo, neppure con discorsi inopportuni, intralciata l'azione. (*Vive approvazioni*).

E parlerò senza preconcetti anche per un'altra ragione: perchè ognuno di noi che voglia giudicare, in buona fede, serenamente, deve riconoscere la grande difficoltà del compito che agli uomini di Governo si è presentato ed incombe, quando si è trattato di innestare una gestione collettiva degli scambi su di un ambiente di economia individualistica; una trasformazione che, se suscitava preoccupazioni e problemi considerata nel corso di una lunga evoluzione avvenire, si presentava tanto più ardua, realizzata quasi d'improvviso e in mezzo alla tremenda conflagrazione che ci avvolge.

E a tutto questo si aggiungano la mancanza di organi adatti, un ambiente non sempre preparato e disciplinato, ed anche la previsione della breve durata della guerra.

Al qual proposito dirò che io posso essere anche disposto ad ammirare quelli che si dedicano alla misteriosa professione del profeta; se anche, come accade per tutte le sibille, avvenga loro di riuscire ambigui di linguaggio e di natura, anche più assai di quella fanciulla di Anzio, intorno alla quale gli archeologi non sono riusciti ancora ad accordarsi se era una dea della giovinezza o Cassandra, o, perfino, un sacerdote gallo.

Ma se io non so fare il profeta, non sono d'altra parte uso a mentire nè a me stesso nè agli altri; e non esito a dire come anch'io credetti che la guerra mondiale dovesse essere molto abbreviata dall'intervento italiano, e con me credo che l'abbiano creduto molti e molti altri in Italia e fuori. Non esito a riconoscerlo; tanto più che, con la stessa lealtà posso aggiungere, che, data la mia opinione della inevitabilità della guerra, a corta o lunga scadenza e con peggiori effetti se ridotta a un duello isolato con gl'Imperi centrali vittoriosi (non adopero la parola trascendente: fatalità) l'avrei votata anche se avessi potuto prevedere che sarebbe durata più a lungo. (*Approvazioni — Applausi*).

Fatta questa breve premessa, mi permetterò di farne anche un'altra sul me-

todo di discussione. Non che io pretenda di fare da mentore agli altri; ma, avendo assistito, di volta in volta, alla trattazione di queste mozioni, mi son ricordato, non so come e perchè, di quel che racconta Erodoto degli ammalati di Babylonia, dove pare che non vi fossero medici e perciò gl'infermi (fortunati o disgraziati che fossero) venivano portati sulla piazza dove ciascuno dava il suo parere e suggeriva la sua cura.

Io crederei che dobbiamo uscire da un dibattito episodico, frammentario, casistico, se vogliamo che la discussione approdi a qualche cosa di organico e a risultati pratici.

Indubbiamente, onorevoli ministri, ammetterete, penso, voi stessi che per la difficoltà del compito e anche talvolta, per ragioni individuali, sarete incorsi più volte in errori.

Ora qui non è tanto il caso di discutere singolarmente, uno per uno, i singoli provvedimenti e le singole omissioni, ma piuttosto ricercandone le cause; da ciò stesso emergerà l'indicazione de' rimedi.

Io ho qui un piccolo volume pubblicato in Germania pochi mesi dopo lo scoppio della guerra; un piccolo libro, che, non esito a dirlo, mostra da solo come, là, fosse viva e pronta la comprensione complessiva dei bisogni e della vita nazionale, come progredita l'indagine metodica, come sviluppato il senso pratico nel provvedere.

E non esito a constatarlo per deplorare sempre più, al tempo stesso, come si siano voluti impiegare questa forza di concezione e questo rigore di metodo per potenziare la brutalità e la distruzione (*Bravo!*) e cercare di conquistare con la violenza e col terrore quel mondo, al quale i tedeschi avrebbero potuto essere auspicci e ausilio per l'organizzazione e il progresso. (*Bene!*)

È un libro che se altro, oso dire, non restasse della vita e della produzione tedesca, starebbe a dimostrarne la mentalità, insieme, e lo sviluppo e i progressi.

Ed è anche un libro che, sotto un certo rapporto, può, bene usato, dare una idea del disagio alimentare della Germania, meno imperfetta delle solite notizie, più o meno parziali, attinte a fonti individuali più o meno degne di fede.

Perchè, nel giorno stesso in cui scoppiò la guerra, sedici e più competenti tra direttori di istituti scientifici agrari, zootecnici e capi di amministrazione e corpi

costituiti si riunirono per porsi e risolvere a un tempo questo problema: « la Germania si trova avvolta in una guerra, per cui le sarà intercettata la importazione e si troverà quindi nella condizione di uno Stato isolato. Difenderemo con le armi, finchè potremo, tutti i nostri mezzi di importazione, ma intanto dobbiamo provvedere a tutto quello che ci è necessario ».

Compilato per varia collaborazione ma redatto da unico autore, l'Eltzbacher, il libro vide la luce a capo di pochi mesi (fu finito di redigere nel dicembre del 1914, fu pubblicato sui primordi del 1915); e, diffuso a migliaia di esemplari, ponendo sott'occhio al Governo ed al pubblico, come un resoconto e come un programma, il fabbisogno generale di tutta la nazione in tonnellate di albuminoidi e miliardi di calorie, aveva il suo epilogo pratico in una conclusione ch'era l'indicazione di quanto occorresse fare per assicurare la resistenza e l'alimentazione del paese.

« Onde il nostro *deficit* dei mezzi alimentari non diventi maggiore - vi si diceva - deve cessare ogni esportazione di mezzi alimentari, e, perchè l'importo del nostro raccolto non si riduca, si deve provvedere alle misure seguenti:

- a) assicurare le sementi necessarie;
- b) utilizzazione degli aratri esistenti, a vapore ed a scoppio;
- c) produzione di fosfati e di azoto per la concimazione;
- d) al bestiame non deve darsi, invece del foraggio importato, ciò che prima si produceva per l'uomo;
- e) coltivazione dei legumi;
- f) coltivazione ortilizia ed estensione delle culture irrigue nei pressi delle grandi città;
- g) aumento dei foraggi e una migliore utilizzazione del bestiame tra cui riduzione della consistenza del bestiame;
- h) aumento dei piccoli allevamenti;
- i) divieto di adoperare cereali per la produzione dell'amido e dell'alcool di cereali;
- j) macinazione con maggior rendimento del grano;
- k) disseccamento delle patate;
- l) migliore utilizzazione della produzione di legumi e di frutti;
- m) minor produzione di crema e di burro;
- n) limitazione del consumo dei grassi utilizzabili nella produzione dei saponi, dei colori e delle materie illuminanti ».

Era, tutto questo, un programma completo di tutto ciò che poteva e doveva farsi nel campo della politica alimentare, e che la Germania ha svolto e sta svolgendo metodicamente con sicurezza di criteri.

Invece che cosa abbiamo fatto noi?

Da noi, bisogna pur riconoscerlo, si è proceduto, in argomento, senza un piano; onde il carattere frammentario dei provvedimenti e la lentezza di concezione e la difficoltà e l'incompiutezza delle realizzazioni.

Ho già detto che non voglio scendere in molti particolari, ma mi permetterà la Camera e mi permetteranno gli onorevoli membri del Governo che, senza asprezza, con il sentimento ispirato dalla causa comune, con la benevolenza, vorrei dire, con cui si avverte un fratello che si creda fuori di strada, dimostri, in via di semplice esemplificazione, alcuni degli errori incorsi per ritornare alle cause di questi errori.

Onorevole ministro della guerra, ella per esempio, ha chiamato alle armi in luglio alcune classi, ed io ho voluto esaminare le epoche della chiamata. Era l'epoca della mietitura in cui ogni mano d'opera doveva essere usufruita. Ebbene, non solo si faceva la chiamata mentre la mietitura era in pieno, ma sono avvenute queste singolarità sulle quali io richiamo la sua attenzione. In qualche grande città si chiamava il contingente per il 18 luglio, mentre nella campagna lo si chiamava il 10 luglio. Eppure, invertendo l'ordine di chiamata, si sarebbe utilizzata l'opera del contingente delle campagne in un lavoro di grande urgenza, senza danno apprezzabile del contingente delle città. Chè anzi graduando le chiamate secondo l'ordine della mietitura, la quale avviene successivamente dalle pianure alla regione montuosa, in ragione delle altitudini, si sarebbero potute fare le chiamate senza intralciare naturalmente la mietitura.

Si emanò indi la circolare n. 496, con la quale si concedettero le licenze agricole limitate però ai militari inabili alle fatiche di guerra; un ausilio di non molto momento per un bisogno molto più grande.

E venne allora la circolare 604, relativa alle così dette licenze per la semina che dovevano servire per intensificare la semina. Ma questa circolare fu pubblicata nel *Giornale militare* del 13 ottobre scorso; il che vuol dire, come ben osservava testè il collega che mi ha preceduto, che non poteva giungere a conoscenza degli interessati se non parecchi giorni dopo.

Ora, onorevole ministro, ella sa che la semina, specialmente nelle nostre zone di collina, comincia il 20 settembre ed anche prima, per finire, salvo per alcuni speciali frumenti, verso la metà di novembre.

E intanto questa circolare emanata il 13 ottobre prescriveva tutta una *routine*, per cui doveva presentarsi la domanda al comune, il comune doveva inviarla all'arma dei reali carabinieri, l'arma dei reali carabinieri doveva assumere informazioni, la domanda doveva ritornare al comune, dal comune doveva andare al corpo d'armata, che doveva alla sua volta rimetterla ai reparti.

Onorevole ministro, io non voglio fare della ironia; ma così il seminatore giungeva proprio come il soccorso di Pisa, specie se, come è accaduto nel novembre, una precipitazione atmosferica troppo frequente rendeva più difficili le semine.

Aggiunga che la domanda non poteva farsi su moduli speciali, i quali, non ancora stampati, non erano giunti ai comuni; e quando alcune famiglie di agricoltori fecero la domanda sopra il modulo della circolare 496, se la videro respingere dal corpo d'armata, perchè il modulo non era quello.

È vero, onorevole ministro, che dopo si concesse di fare a meno del modulo, ma ciò avvenne troppo tardi. E poi si disse che oltre seicentomila soldati avevano avuto la licenza per la semina. Qui la cifra veramente si è ridotta a duecentottantamila. Ma giunsero a tempo? Ed erano tutti veramente agricoltori? Da quel che ho visto, ho ragione di avere molti dubbi anche su questo.

Potrei moltiplicare gli esempi.

Io ed alcuni colleghi abbiamo portato da gran tempo alla Camera la questione dell'impiego dei prigionieri di guerra.

Orbene i prigionieri sono stati utilizzati in Russia, in Germania, in Austria, e noi abbiamo lasciato trascorrere moltissimo tempo senza che la loro utilizzazione sia stata regolata.

Vi sono poi errori di altro genere.

Vi sono state le requisizioni del bestiame.

Si avvertì, con qualche articolo di giornale, e si potrebbero citare anche tutti i particolari al riguardo, che questo bestiame, prima di essere macellato, poteva essere tenuto ed alimentato con maggiore risparmio nei boschi comunali, o demaniali dove vi sono, e in pascoli d'altro genere, col sistema brado, sotto la custodia di pochi bovini facili a trovare nello stesso eser-

cito. Invece, con maggiore spesa e personale più numeroso, si sono formati quei parchi, ove poi per l'agglomeramento e le condizioni particolari si è sviluppata, talvolta, l'affa che ha recato grandi danni.

Molti colleghi hanno fatto istanza perchè siano mandati in maggior numero, in licenza o in congedo, soldati per la coltivazione del marzuolo e di civaie.

Badi, onorevole ministro, che ella ha poco tempo disponibile; perchè è vero che l'onorevole De Felice ha parlato di tre semine consecutive di patate sullo stesso campo, ma io dubito che egli nel dir questo sia caduto in un equivoco o sia stato male informato.

Non ho notizie precise; ma credo che uomini ve ne siano sotto le armi, sì da poter fare la guerra e provvedere ai bisogni più impellenti dell'agricoltura; e provvedendo all'alimentazione si provvede anche alla guerra. Ma anche con gli stessi soldati tenuti in servizio si potrebbe far qualche cosa di utile in questo campo.

Giorni addietro, in una città di provincia, passando accanto ad una caserma fuori città, vidi otto o dieci soldati, pur senza vanga e con semplici pale, fare un maggese che alla vista si presentava assai bene.

Ecco, dissi fra me: quei soldati non perdono il loro tempo!

Non so quanto vi raccoglieranno, trattandosi di piccola estensione: probabilmente non molto; ma il fatto in ogni modo è significativo. E quanti soldati vi sono nell'interno del paese, che restano inoperosi; e pur senza danno del servizio potrebbero fare altrettanto e meglio!

Onorevole ministro, certamente ella conoscerà un colonnello, che è un valoroso, che ha guadagnato due medaglie al valore sul Carso, il colonnello Campolieti, e sa che da molti anni, in riviste e in giornali militari ed anche in riviste non tecniche, va inculcando la colonizzazione per mezzo dei soldati; ed un economista di valore, che conosce abbastanza bene la Sardegna, mi diceva che a Bosa, con i soldati, ha fatto delle prove eccellenti, e aggiungeva che, se ci fossero molti colonnelli Campolieti avremmo anche più grano in questo momento.

Il colonnello Campolieti è stato applicato ad una scuola di allievi aspiranti ufficiali, e sta bene. Ma se gli avessero dato modo di organizzare la coltivazione con i soldati disponibili, sarebbe stato anche ben fatto.

Ma onorevole ministro, io ho visto tante volte di questi soldati che stavano inoperosi, probabilmente con loro stessa noia: perchè non si sono mandati a dissodare o a coltivare delle terre?

Si è parlato tanto e si parla delle terre incolte, fraintendendo tuttavia molto le cose, da parte di quelli che non hanno una vera esperienza dell'agricoltura e delle condizioni della proprietà, così varie nelle varie regioni d'Italia.

Ma io ritengo che dove veramente ci sono delle terre coltivabili ma incolte per mancanza di mezzi e di braccia, come in certe provincie del Mezzogiorno, se ne fosse stata disposta la coltura da chi che sia e come che sia, anche dando la sola decima parte del prodotto, la classica decima al proprietario, questi si sarebbe tenuto pago e avrebbe anche ringraziato.

Quando lo Stato può senz'altro disporre della vita dei cittadini, non può troppo esitare ad usufruire per fini pubblici la loro proprietà.

Ma, ripeto, per il caso che io le prospetto, non c'è nemmeno bisogno di decreti luogotenenziali, di circolari e del resto. La cosa si risolveva da sè.

Io, intanto, ho detto che trattavo degli errori e delle manchevolezze per cercarne le cause.

La ragione prima è che al Ministero della guerra non è entrato ancora il concetto dell'importanza, per la stessa guerra, del problema alimentare e di certi altri problemi ed esigenze civili.

Io non credo di far torto ai capi militari se dico che, tratti da queste ultime contingenze fuori del loro campo consueto e speciale e conformati a particolari abitudini e forme professionali, che hanno le loro esigenze e determinano particolari attitudini mentali, non hanno subito avuta la comprensione e trovate le attitudini per ciò che era fuori dei loro soliti orizzonti. Quando si esce da questi limiti e si attingono certe altre concezioni, può anche accadere che sotto il generale Bonaparte spunti Napoleone e l'Impero che segna il periodo della maggiore attività guerresca, segni anche un nuovo sviluppo civile della Francia.

Ma, senza andar tanto lontano, onorevole ministro, io toccherò questo argomento con le cautele e col tatto che mi sono imposti dalla discrezione e dal momento: io non credo che il Ministero della guerra



possa essere semplicemente una appendice del Comando Supremo. Credo, onorevole ministro, che il Ministero della guerra debba cooperare, debba coordinare i suoi sforzi con quelli del Comando Supremo, ma che il Ministero della guerra, formando e fornendo le milizie, debba tenere d'occhio il paese e le sue necessità così come il Comando Supremo tiene d'occhio il nemico e la fronte.

Io m'inchino, ripeto, alla bravura, allo zelo, alla abnegazione che gli uomini d'arme hanno portato in questa lotta nazionale, ma certe volte, in corrispondenza delle loro stesse qualità e delle loro stesse funzioni professionali - tanto più per quelli di loro che attendono a funzioni burocratiche - può finire per avere una parte prevalente lo spirito di *routine*, che finisce per soverchiare e qualche volta soffocare tutto il resto.

Passando da questa valorizzazione delle forze per l'agricoltura ad altro, se ne ha un esempio in quanto concerne l'utilizzazione degli uomini di scienza per gli scopi e le necessità della guerra.

Lord Bryce nel Parlamento inglese fino dal 1915 raccomandava che si utilizzassero le forze scientifiche del paese, dicendo che se non si avevano in Inghilterra scienziati quanti ve ne sono in Germania, non mancavano punto uomini di valore, che avrebbero potuto portare il loro contributo alla guerra.

Ebbene, onorevole ministro, noi abbiamo anche degli uomini di valore; ma io non credo che siano stati, come si poteva, utilizzati.

Io le potrei narrare qui d'un fisico, che tutta la nazione apprezza e a cui ha dato anche i maggiori segni di onore che si possano dare a uno scienziato, per giunta in giovane età. Chiamato alle armi ed esonerato per continuare il suo insegnamento, questo scienziato disse che sarebbe stato disposto a lasciare l'insegnamento per dedicarsi tutto alle emergenze della guerra, purchè non si fosse trattato di fare semplicemente il sottotenente del genio al comando di una compagnia di zappatori e neppure in zona di operazioni; nel qual caso avrebbe ancora potuto essere più utile nel suo gabinetto di scienziato. Ma il Ministero della guerra, pur dopo che ne fu sollecitato da quello della marina, facendosi dominare da un formalismo fuori posto, pose un veto e disse: o sottotenente del genio al comando di una compagnia di zap-

patori, o professore nella sua Università. E così, in un momento in cui più giova utilizzare il contributo degli scienziati per la lotta contro i sottomarini e per tante cose a cui può essere utile, oggi, un fisico, si è rinunziato ad una forza operante.

Un altro scienziato, il quale aveva voluto vestire la divisa militare quantunque in età avanzata, fu messo nei dirigibili a fare quasi l'ufficio di telemetrista, ufficio che avrebbe potuto disimpegnare semplicemente un sottufficiale appena pratico nel maneggio dell'istrumento. E così anch'egli ha finito per ritirarsi, perchè ha veduto che non si rendeva utile come avrebbe potuto. (*Commenti*).

E l'elenco potrebbe anche continuare.

Io non so se sia bene o male, onorevole ministro, dir qui queste cose; ma le dico per la persuasione di esporle a fin di bene e perchè non si ricada ancora in tali errori.

Vi è poi quella mancanza di coordinazione fra i vari Ministeri a cui alcuni hanno accennato e di cui si son visti, in realtà, gli effetti in cose della maggiore importanza.

Si parla tanto della mancanza di carbone. Noi avevamo, tra gli altri, anche in casa, un modo che abbiamo lungamente trascurato per provvedervi in parte, ed era quello di utilizzare e le forze idrauliche e tutte le altre forze naturali che avrebbero potuto servire a dare della forza motrice.

In Toscana, per esempio, vi sono i così detti soffioni borièi, i quali avrebbero potuto benissimo essere utilizzati...

MODIGLIANI. Si utilizzano.

CICCOTTI. Ma in piccola parte soltanto, in parte minima. Usufruéndoli si viene ad avere pronto dalla natura quel vapore che bisogna invece produrre col carbon fossile artificialmente.

Un industriale, mi si è assicurato, fece le pratiche e domandò di poter fare la pacificazione per il trasporto dell'energia da impiegare per produrre munizioni. Si trovarono naturalmente dei proprietari di terre i quali profittando dell'occasione avanzarono pretese esagerate. L'industriale esperimentò le pratiche legali per poter fare i suoi impianti; ma ecco che il prefetto gli dice come egli ha competenza per le forze idrauliche non per il resto e se ne lava le mani.

Ed allora l'Amministrazione manda la pratica all'Avvocatura erariale, la quale la

trattiene due mesi, mi si assicura, per dare il suo parere. (*Commenti*).

Ho sentito dire da competenti che nella valle del Po vi sono, in quantità, ceneri di piriti di zolfo, le quali, mercè un procedimento tecnico già sperimentato in America, permettono, se si ha la forza elettrica disponibile ed a miglior mercato di quella fornita dai motori termici, di ricavare tanto ferro quanto ne darebbe un'altra isola d'Elba. Si domandò a tal fine la concessione di qualche caduta d'acqua delle Alpi, ma, in questo andare da Erode e Pilato si son fatti passare dei mesi, e solo dopo lungo tempo si è fatto quello che si poteva fare assai prima. E, intanto, si attacca, per ragioni formali, quel decreto luogotenenziale, che ha il merito indiscusso di togliere tante remore alle utilizzazioni di forze idrauliche restate per tanto tempo inoperose.

Mi è stato detto che qualche industriale, a spese proprie, voleva far dei saggi per ricavare il ferro dalle spiagge del mare... Ma, soltanto per avere l'autorizzazione, in questo via vai fra i Ministeri dei trasporti, della marina e delle finanze, sono state tenute in sospenso le pratiche per parecchi mesi. (*Interruzioni dei deputati Perrone e Dello Sbarba — Commenti*).

Se ciò non è perfettamente esatto tanto meglio; ma io l'ho da fonte attendibile.

Si tratta di incertezze e di lentezze, che in parte risalgono a grovigli burocratici, in parte ad altre cagioni: sono sempre deplorabili e debbono essere eliminate massime in momenti come questi.

Talvolta alcune pratiche sono state messe in mano a funzionari non competenti.

Un funzionario del Ministero della guerra che non abbia visto mai aprire un solco o coprire le sementi, può ben credere che si possa seminare in ogni mese dell'anno. (*Commenti*).

Quello che fa meraviglia è che in quest'errore sia caduto il Ministero dell'agricoltura, alla cui testa è una persona così competente ed un sottosegretario tanto diligente e pieno di tanto zelo e tanto versatile nell'assimilare anche cognizioni per lui nuove.

Ella, onorevole ministro dell'agricoltura, ha fatto quel decreto per la cultura delle terre non dissodate, che poteva ben concepire non avrebbe dati gli effetti attesi, per un difetto intrinseco e per il modo. Quanto meglio si sarebbe fatto — e con minore spesa — dando la semente o il con-

cime chimico per assicurare un migliore prodotto!

Alcuni decreti sono evidentemente fatti da persone incompetenti. Ricordo, per esempio, l'ultimo sulla macellazione degli agnelli.

Il decreto per disciplinare la macellazione degli agnelli mette il limite di dieci chili. Io non ritengo, come si è detto qui da taluno, che non si debbano mettere delle restrizioni per impedire la distruzione del patrimonio zootecnico; giacchè è un sofisma dire che vi si provvederebbe con nuovi allevamenti, se si distruggono le riserve che non sono infinite. Ma, date le razze ovine comuni in Italia (dove sono un'eccezione le Rambouillet, le Frisie e simili), aspettare che gli agnelli arrivino a dieci chilogrammi, significa rinunciare, sino ad ottobre almeno, agli agnelli e ai prodotti casarii. (*Interruzioni del ministro dell'agricoltura*).

Io non so se si sia modificato il decreto, ma, se anche è così, si tratta di fare un passo innanzi e un passo indietro.

Potrei insistere ancora su questa parte pure così interessante, che riguarda la produzione, ma, poichè voglio procedere rapidamente, passo ad alcuni accenni sulla distribuzione, la quale diventa di una importanza capitale, quando appunto si ha poco panno da tagliare, e bisogna poco sciupare e bene ripartire.

Si è fatto il censimento del grano. Non voglio esaminare come sia stato fatto, ma che uso si sia fatto di questo censimento.

E poi è venuto il divieto della esportazione dei cereali, da provincia a provincia, cosa che ha i suoi vantaggi e i suoi danni. (*Interruzioni*).

In ogni modo, adottato questo criterio, bisognava badar bene ad adeguare le differenze da luogo a luogo, evitando sorprese o trasporti inutili. E bisognava pure, poichè s'intralcia o s'impediva la vendita, mettere in grado il detentore di realizzare altrimenti quanto occorreva per le nuove colture e per lo stesso pagamento delle imposte; senza di che era inevitabile che si esportasse di soppiatto o si facesse ressa per ottenere licenze di esportazioni.

Eppure, secondo me, era molto facile provvedere; perchè, se anche non si poteva o non si voleva pagare subito il grano, si potevano aprire, a favore di questi produttori precettati o requisiti, crediti presso qualche Istituto di credito, in modo da creare delle disponibilità.

Era un modo rudimentale, se si vuole, di supplire alle mancanze di magazzini di depositi e a' warrants che permettono di negoziarne la merce senza rimuoverla materialmente.

E così è accaduto che non facendosi buon uso di questo censimento e non tenendo sempre in vista la consistenza del grano, parte del grano è uscito da alcune provincie per andare in altre dove poteva esservene in abbondanza, mentre in altre provincie è mancante.

Io confido nella vostra solerzia e nel vostro amore per il pubblico bene che vorrete provvedere in proposito. Ma pensate ai paesi di montagna e a quello che occorre ora per riportare in alcune borgate della Basilicata e della Calabria, dove la viabilità è molto rudimentale, il grano che ne è uscito, e che invece si poteva trattenerne là con questo sistema!

Son poi venuti i calmieri, per cui vanno concesse molte attenuanti data l'invocazione che se n'è fatto prima e le doglianze che son venute dopo e la difficoltà intrinseca della cosa; e su ciò non mi fermerò molto perchè molto già se n'è detto da altri. L'adozione dei calmieri non poteva non provocare inconvenienti, specie una rarefazione delle vendite che determinava poi, chi poteva, a provvedersi in maniera superiore al bisogno, il che si convertiva quindi in una incetta spontanea. Bisognava in questo caso provvedere contemporaneamente a vendite pubbliche con opportune requisizioni e a rendere più difficili gli occultamenti. E invece sono accaduti casi singolari: tipico quello che citerò di un vice-pretore e di un sindaco. Il pretore titolare è stato inviato alla fronte: il vice-pretore, perchè è un grande elettore è stato esonerato. Il sindaco e il vice-pretore, poi, sorpresi ad occultare il loro grano sono stati messi sotto processo, ma..... sono ancora tenuti in funzione...

PASQUALINO-VASSALLO, *sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia e i culti*. Se il ministro di grazia e giustizia avesse saputo questo fatto, certamente vi avrebbe provveduto!

CICCOTTI. Il processo è noto al Ministero dell'interno e anche a quello di grazia e giustizia, ma per ingerenze indebite non si è provveduto, ed i due funzionari rimangono in funzione.

Si potrebbe estendere l'esame a tante altre cose e si potrebbe vedere ciò che si è fatto in proposito in altri Stati belligeranti, anche nemici. Io raccomandai, già

da molto tempo per questo, di seguirne, attraverso le loro stesse pubblicazioni, le misure e i provvedimenti.

Ma non mi è lecito dilungarmi tanto; e piuttosto giova accennare per sommi capi a' criteri da seguire.

Se si vuol provvedere convenientemente, si debbono adottare dei provvedimenti pratici, e tener conto delle diverse condizioni che esistono da regione a regione, da campagna a città, considerando che alcune cose bisogna fare per i contadini, altre per l'elemento urbano.

Mancano poi agli enti autonomi i poteri necessari; ed, onorevole commissario dei consumi, un deputato provinciale di Basilicata le ha fatto una proposta concreta, che spero accetterà, per dare a questi enti autonomi dei consumi i poteri necessari. Essi a volte trovano la merce occorrente ma non hanno i poteri per poterla requisire; e allora si rivolgono al prefetto, il quale a sua volta si rivolge al Ministero, e la pratica diventa laboriosa e difficile. Bisogna adottare criteri talvolta anche empirici, sempre pratici, adatti alle località: ricorrere agli enti autonomi, ai consorzi granari, alle cooperative, al comizi agrari, ed anche a quelle cattedre di agricoltura di cui si è parlato molto bene, ma che in vari centri del nostro Mezzogiorno sono ritenute spesso inferiori al loro compito.

Bisogna provvedere subito a una larga coltivazione di legumi, che daranno alimento prima e dopo della raccolta del grano.

E c'è un'altra cosa che riguarda bisogni imminenti.

Noi andiamo verso la stagione della fienagione e dei raccolti, che, quando siano maturi, non ammettono remore, e ove bisogna cogliere il momento, impellente anche più che non sia quello della seminazione. Bisogna, appunto per la scarsezza di uomini, tener pronte le macchine e tutto quanto serve a farle funzionare.

Ho veduto parecchie volte che alcune cattedre agrarie si sono accorte di dover riparare le macchine de' loro depositi quando il frumento era già maturo od era sull'aia.

Bisogna fin da questo momento provvedere alle licenze, sia pure limitate, necessarie per quel tempo.

RAINERI, *ministro dell'agricoltura*. È questione di tonnello! Abbiamo molto provveduto! Ho ottenuto che siano messe, nei trasporti, alla pari ai trasporti di guerra

le macchine da raccolto che già prosiegono a venire dall'America anche in questi giorni.

Molte cose non si possono narrare! C'è lo spasimo del silenzio qui! (*Approvazioni — Si ride*).

CICCOTTI. Onorevole ministro, lei sa che è lontana da me oggi l'idea di crearle imbarazzi.

RAINERI, *ministro dell'agricoltura*. Lo so! Dell'animo suo sono sicurissimo!

CICCOTTI. Ho creduto mio dovere dire queste cose. Magari meglio le avrei dette in Comitato segreto, se l'onorevole Boselli non avesse la superstizione parlamentare che gli fa ritenere necessaria ancora e per tutto la seduta pubblica. In Comitato segreto, pur senza pretendere e dire o sapere misteri che non vi sono, le cose si direbbero assai più facilmente e molto più alla buona.

BELTRAMI. Parlerebbe anche l'onorevole Sonnino, allora! (*ilarità*).

CICCOTTI. Provvedendo convenientemente alla nostra produzione, si provvederebbe anche, in parte, ad una questione che ha fatto parecchie volte capolino, alla questione dei cambi.

È questa una questione gravissima, di notevole importanza; ma che, mi si permetta, è stata qualche volta trattata in maniera non confacevole all'importanza dell'argomento e del momento.

Bisognava andar cauti per non suscitare nella gente, che non può guardare al fondo delle cose, l'idea che questa materia dei cambi dipenda tutta dal beneplacito, dal malvolere di Stati e Governi: sono argomenti che non andrebbero trattati a semplice scopo di politica parlamentare, mentre anche qui bisognerebbe invece starne al disopra.

Ho inteso dire che i nostri alleati, la Francia e l'Inghilterra, avrebbero dovuto e potuto aggiustar tutte le nostre difficoltà nei cambi.

Non ci fermiamo sulla distinzione un po' sottile e discussa sopra aggio e cambio, esprimendo in quest'ultima parola il concetto complessivo. Ma che cosa è il cambio? Non è, in fondo, che il rapporto della nostra moneta convenzionale, della carta, con la moneta aurea, la quale è assolutamente internazionale. Nei cambi si ha perciò l'arbitraggio, che tende a riportarli a una comune misura; se anche talvolta, come ora in Svizzera, se ne può, artificialmente ma di non molto, alterare la differenza. Avviene qui in generale quello che

avviene de' liquidi secondo la teoria dei vasi comunicanti.

Orbene, secondo ciò che ho inteso dire, non senza mia stupefazione, se noi abbiamo il cambio alto, la colpa sarebbe tutta degli alleati che non ci danno oro per carta, anche quando non ne hanno per quanto occorre.

Anzitutto la questione dei cambi non è fra Stato e Stato, ma è questione di persona a persona, di commerciante a commerciante.

Il deputato che ha parlato pare si rappresenti la cosa presso a poco così: che la Francia e l'Inghilterra dovrebbero dare, a banco aperto, oro per carta.

Data la possibilità di un tale cambio di favore artificiale, poichè con cento lire d'oro si comprano in Svizzera cento cinquanta lire italiane, il gioco si rinnoverebbe all'infinito e il paese fornitore di oro si ridurrebbe allo stato di una botte delle Danaidi... (*Benissimo!*)

Ora domando: è lecito dire queste cose, che, portate poi in piazza da quelli che non intendono questo meccanismo un po' complesso, sono attribuite a malevolenza di Governi; il che non è?

La questione dei cambi può essere ed è forse rinerudita per la Svizzera da ragioni artificiali, se, come si dice, vanno a vendersi eccessivamente colà titoli italiani, se, come si dice, si fanno liquidazioni premature di imprese tedesche in Italia che basterebbe per ora tenere sotto sindacato; ma in complesso può dirsi che la questione dei cambi si riassume, per molta parte, nello squilibrio fra importazione ed esportazione.

Dal momento che noi importiamo più che non esportiamo, e non possiamo per altra via compensare il nostro debito, è naturale che ci dobbiamo procurare questa moneta aurea, e perciò essa sale di prezzo. Sono stati suggeriti dei rimedi; fra gli altri la riduzione della importazione di generi di lusso. Questa è una cosa che il Governo potrebbe fare.

DE NAVA, *ministro dell'industria, del commercio e del lavoro*. Ma c'è già il divieto.

CICCOTTI. Si è suggerito un organo centrale, perchè la condizione dei cambi è anche aggravata dal fatto che gli stessi acquirenti della moneta aurea, o dei titoli che servono a sostituirla, si fanno la concorrenza fra di loro. Si è parlato anche del prestito da contrarsi all'estero, possibilmente in America.

Ed io mi permetterei di suggerire anche una cosa che a me pare non resterebbe priva di importanza se si sviluppasse convenientemente. Alcuni privati, alcune signore, hanno rivolto a tutti i cittadini italiani, alle donne in ispecie, un appello, invitandoli a dare un po' almeno dell'oro che essi possiedono. Ma questo è rimasto un tentativo sterile.

BELTRAMI. Requisire bisogna!

CICCOTTI. Onorevole Beltrami, anche la catena d'oro che lei ha in mostra sul suo panciotto e che io, per esempio, non ho! (Iilarità).

BELTRAMI, (confuso). Sì, sì la do. (Si ride).

CICCOTTI. Non si è attribuita importanza alla cosa, perchè, ridotta a piccole proporzioni, non se ne è potuto valutare la probabile influenza; ma, se fosse fatta una conveniente propaganda, oso credere che non ci sarebbe donna italiana, possiamo dirlo a loro onore, che non crederebbe di fare cosa altamente nobile spogliandosi del monile che le adorni il collo o del gioiello che le adorni i capelli per contribuire a diminuire il disagio nazionale. Forse basterebbe che lo Stato chiedesse questi oggetti d'oro solo in deposito, per restituirli magari, in tempi meno ardui. Uno stock d'oro di questo genere non avrebbe bisogno neanche di essere trasformato in monete, perchè basterebbe come guarentigia per rialzare il credito della moneta italiana. Questa iniziativa potrebbe essere anche più utile delle conferenze per il prestito, che riguarda spesso uomini d'affari consapevoli di ciò che loro conviene, mentre una siffatta propaganda, si rivolgerebbe alla parte della cittadinanza più accessibile al sentimento.

L'andamento odierno dei cambi fa tanto più meraviglia, in quanto l'Inghilterra ha fatto per molta parte i nostri pagamenti all'estero, e quindi bisogna dedurre le somme corrispondenti.

E qui viene l'occasione di toccare rapidissimamente l'altra questione che è stata accennata ieri, e a cui forse si accennerà ancora, dei nostri rapporti con gli alleati, e degli aiuti che essi ci hanno dato o ci avrebbero dovuto dare.

Io non so se coloro che muovono così spesso questa questione, e in una certa maniera, si rendono conto dell'influenza, dell'azione, non giovevole al Paese, che può esercitare, in Italia e fuori, l'opera loro. Poichè siamo alleati, siamo stretti

a un patto e impegnati in una comune azione, a che cosa serve andar suscitando dissensi e animosità, che si possono comporre in altro modo se esistono, ma che si debbono solitamente ritenere fittizi? (Vivissime approvazioni — Interruzione del deputato Beltrami).

Se avrà un momento di pazienza, onorevole Beltrami, e mi ascolterà, ella si accorderà forse con me. Io dico che questa non è solo una imprudenza, ma è pure una cosa non giusta. E lo dimostro.

Si ha tanta curiosità di sapere che cosa ha fatto l'Inghilterra per l'Italia. È una questione su cui, chi vuole, anche senza essere dentro alle segrete cose, può formarsi un concetto approssimativo in base a dati di di pubblico dominio.

Io potrei, se volessi argomentare, risalire ad argomenti e considerazioni molto più vasti, più generali. Se per caso parlassi del sangue versato in comune da francesi e italiani su tanti campi di battaglia, da quelli di Solferino e di Magenta a quello di Digione, e parlassi dei rapporti, malgrado tanti dissidi, tornati spesso fraterni, come accade tra coloro che sono portati da un più intimo impulso ad amarsi, (Vivissime approvazioni) si direbbe che sono reminiscenze storiche!

Se ricordassi che in nessun paese al mondo come in Inghilterra hanno avuto tanta eco le vicende e le sciagure della vita italiana; se ricordassi come noi non abbiamo nei nostri poeti, nei nostri scrittori una celebrazione così alta delle nostre bellezze e dei nostri dolori come nella letteratura inglese da Shelley e Byron a Landor Savage, ai Browning e a Swinburne, il poeta di Mazzini e dei Cairoli, si direbbe che fo della letteratura.

Il che mi fa un po' ricordare un detto di un grande scrittore ed educatore italiano, che ebbe la malinconia di essere deputato, e anche ministro. E in quel suo *Viaggio elettorale*, che è un bel volume della nostra letteratura, dice che un giorno, durante il periodo elettorale, giunto in un borgo del suo collegio, trovò tutte le botteghe sbarrate e sui muri stava scritto: « Cittadini, gli entusiasmi sfumano, gl'interessi restano! ». Egli non ebbe che a rifare la sua via, ma uscì dicendo: « È vero: l'uomo se ne va, la bestia rimane ». (Vivissima ilarità).

Ma io voglio seguire chi si muove sul terreno de' semplici e più immediati interessi, mettendo, tuttavia, prima, alla prova, certe premesse.

Si dice che noi abbiamo fatto la guerra nell'interesse dell'Inghilterra, e quindi l'Inghilterra ce la dovrebbe pagare.

Non mi fermo a vedere se questa asserzione sarebbe decorosa: mi limito a vedere se, in confronto della verità, è esatta.

Mi trattengo anche dal rilevare la contraddizione, quando si aggiunge che noi avevamo negoziata la neutralità; giacchè, se abbiamo negoziata la neutralità, vuol dire che non abbiamo fatto la guerra nell'interesse dell'Inghilterra.

Il vero è che uomini di Stato e giornali inglesi - fosse accorgimento, o fierezza britannica - dissero e scrissero più volte - e potevano esservi anche ragioni di politica estera per questo - che l'Italia doveva essere lasciata libera nelle sue decisioni e nella valutazione de' suoi interessi.

Ma la guerra era inevitabile data la conflagrazione mondiale di cui ogni giorno si propaga la fiamma sino a' più restii e ai più lontani; divenne più inevitabile quando cominciarono con l'Austria le trattative, di cui Tisza ha dichiarato il vero carattere (*Vive approvazioni*); più inevitabile ancora divenne quando quelle trattative ebbero la fine che era prevedibile.

Noi non facciamo dunque la guerra per l'Inghilterra: combattiamo, insieme all'Inghilterra, per una causa di cui ogni giorno che passa ci rivela più la giustizia e l'interesse attuale e supremo.

Andiamo avanti!

Nel *Times* del 30 aprile 1915, venti giorni prima che fosse da noi dichiarata la guerra all'Austria, si legge un articolo intitolato *Coal exports*, nel quale dopo aver detto che non si trattava semplicemente di impedire l'esportazione di carbone che andava prima in Germania, ma di provvedere ad altre necessità che si erano verificate, si aggiungeva: « Il problema è assai serio... La nostra estrazione si è tanto ridotta dopo lo scoppio della guerra che la conservazione del carbone pel nostro uso particolare è questione di urgenza imperativa ».

Eppure, malgrado ciò, del carbone ci è stato dato.

Si usa anche gridare contro il Patto di Londra, che esclude l'ipotesi di paci separate. Ma una guarentigia come questa, non è in vantaggio di uno solo degli alleati: vuol essere una guarentigia per tutti, specialmente per i meno potenti. Il pericolo di tutte le coalizioni è stato soprattutto nelle paci separate. Federico il Grande trionfò della coalizione che aveva di contro

per il ritiro anticipato della Russia e per la facoltà di battere gli avversari separatamente.

Ma quali poi sono stati e sono i rapporti degli alleati in materia di finanza?

Alla Camera dei Comuni, nella seduta del 23 febbraio, Lloyd George si espresse nel senso che « egli non aveva piena libertà di entrare completamente nell'esposizione di questo accordo come avrebbe fatto, se si fosse trattato semplicemente di finanza britannica ». Ma il *Times* del 16 febbraio aveva parlato più chiaro, così: « il principio del generale accordo è che ogni paese sborserà la moneta per i propri bisogni sui propri mercati, ma dipenderà dai consociati per finanziare gli acquisti gravosi da farsi all'estero secondo tocchi a ciascuno ».

Dopo ciò, io credo che tutto quanto si possa, secondo i patti e anche secondo le circostanze variabili, chiedere con ragionevolezza e con dignità ai nostri alleati, può e deve essere chiesto; ma non è sofisticando e blaterando che si può realizzare meglio tutto questo.

E qui è bene ricordare anche quello che nella stessa seduta del 23 febbraio, disse Mr. Austin Chamberlain, il quale pronunziò delle parole che meritano di essere conosciute ed anche apprezzate dal Parlamento italiano. Egli disse che il criterio « era uno solo: che ognuno in questo paese desidera di conformarsi non solo alla lettera ma allo spirito dell'alleanza ».

« Noi - aggiungeva - fummo alleati con la Francia e con la Russia in una lotta che era questione di vita e di morte per noi, per lo meno come per la Francia e la Russia.

« Noi fummo solidali con essi nella lotta e desideriamo che le nostre risorse siano usate nel modo più esteso possibile a servizio della causa comune, confidando che ognuno degli alleati dedichi le proprie risorse senza esitazioni e senza calcoli per il migliore vantaggio della causa comune.

« E che l'alleanza politica dovesse essere estesa anche all'alleanza finanziaria, era un corollario naturale dopo lo scoppio della guerra ».

Io domando quale dei deputati italiani, dovendo esprimere i bisogni dell'Italia, potrebbe dire parole più nobili, più incondizionate di queste che nel Parlamento inglese furono pronunziate.

In questi brani citati non si parla dell'Italia veramente; e non se ne poteva parlare, perchè risalgono a tre mesi prima della nostra entrata in guerra.

Ma mi sembra, almeno, evidente che, col Patto di Londra se non già con l'entrata in guerra, le stesse promesse debbono intendersi estese all'Italia.

E, all'infuori di ogni patto scritto e di ogni interpretazione, è evidente che l'Inghilterra per la prima ha interesse a che noi possiamo fare la guerra nel miglior modo. Alzare una diga per poi lasciare un varco aperto all'acqua che v'irrompa, sarebbe contro il senso comune!

Dunque sofisticiamo il meno possibile: guardiamo in faccia alla realtà con quella sincerità che ci deve essere dettata, oltrechè dalla responsabilità personale, anche e soprattutto dall'interesse del nostro paese.

Ma, pur utilizzando tutti gli appoggi e gli ausili, contiamo, prima di tutto, su noi stessi, sviluppando tutte le nostre risorse e le nostre energie, cercando alla nostra volta, per accennare a un argomento urgente di stornare quello che ora è l'insidia maggiore al nostro traffico, l'insidia dei sommergibili.

Un egregio collega, in seguito ad una riunione che abbiamo tenuta, svolgerà quest'ultimo concetto e darà autorità a questa argomentazione.

Forse potrebbe sembrare inopportuno che ne parlasse un profano. Ma nel Parlamento le questioni tecniche diventano questioni politiche; e, anzi, per divenire patrimonio comune, le questioni tecniche devono passare appunto attraverso la mente e la parola dei profani.

La questione del resto, pel modo come si pone, è più accessibile che non paia. Chiunque abbia qualche conoscenza del sommergibile, sa che esso può disporre di due mezzi di offesa: del siluro e del cannone. Ma un sommergibile avrà quattro, sei, otto siluri e non più. I siluri sono dunque limitati, e ognuno costa almeno trentamila lire e non è di effetto sicuro, perchè il comandante non ha che un attimo per scagliarlo contro la nave in corsa mentre l'avvista attraverso il periscopio. Per servirsi di un paragone un po' frivolo si potrebbe dire che colpire col siluro è difficile come quando si tira a volo ed anche più.

Quindi i sommergibili divengono pericolosi assai più per mezzo del cannone di cui sono armati.

Ma, per adoperare il cannone, hanno bisogno di emergere; e quando il sottomarino è emerso è esposto facilmente ad ogni attacco: non è che una nave armata e si

trova quasi a lottare ad armi eguali contro un'altra nave armata. È così che si è insistito e bisogna ancora insistere per l'armamento delle navi. L'ammiraglio Degouy che ha scritto notevoli cose in proposito, oltre all'armare la navi, consigliò di farle partire in convogli. Nel qual caso, essendo le navi parecchie ed armate, può darsi che una nave possa essere affondata, ma può essere affondato anche il sottomarino, e la distruzione dell'uno compenserebbe la distruzione dell'altra.

Lo stesso ammiraglio consigliava insistentemente di attaccare le basi navali. Importa con questo mezzo o con altri di tagliare fuori i sommergibili, per quanto sia possibile, dalla base di rifornimento; perchè, per quanto ora un sommergibile abbia maggiore autonomia e un maggiore raggio di azione, dopo un certo numero di giorni deve pur rifornirsi di nafta e anche di siluri; il quale ultimo rifornimento non può farsi che in un arsenale o in una base di rifornimento, che è ordinariamente lontana.

Sempre dunque che si possa precludere a' sommergibili il passaggio della Manica, di Gibilterra, del Canale di Otranto, si sarà fatto un grande passo per averne ragione.

Onorevoli colleghi, sento che non posso e non debbo più oltre tenere impegnata la cortese attenzione che mi avete prestato e di cui vi ringrazio.

Onorevoli ministri, ripeto che non ho inteso di fare un attacco al Governo; ho inteso soltanto di richiamare l'attenzione su alcuni fatti perchè usiate maggiore solerzia e maggiore energia, e così vi rendiate davvero degni della fiducia che in voi il Parlamento e il Paese hanno riposto.

Il popolo italiano ha compreso tutta la necessità, per quanto grave e dolorosa, ed anche la giustizia della nostra lotta malgrado ogni sofisticazione; e lo hanno compreso proprio gli strati più umili (*Benissimo!*); anzi, in varie regioni, quanto più questi sono umili, tanto più lo hanno compreso. (*Benissimo! — Bravo!*)

Sono stato in questi giorni, com'era mio dovere, in una grande città d'Italia dove era avvenuto un'agitazione di donne irritate da un rincaro per molta parte forse artificiale.

E bastò qualche parola buona perchè riavessero tutto il senso del momento e dei doveri che impone.

Quando io dissi che rompendo le vetrine dei negozi e saccheggiandoli a nulla avrebbero provveduto; che forse avrebbero sopperito al bisogno dell'ora ma non ad altro, esse rimasero pensose, non ancora in tutto pacificate. Ma quando, incalzando, io domandai: volete voi far venire gli austriaci? le donne pretendendo le mani gridavano: no, no! ed aggiungevano: noi non vogliamo che i nostri mariti e i nostri figli non combattano; ma vogliamo che combattano tutti ugualmente, senza esoneri abusivi, senza parzialità colpevoli. (*Vivissime approvazioni — Applausi*).

A questo popolo, del quale avete il peso e la gloria di essere alla testa, voi, onorevoli ministri, dovete assicurare la giustizia ed il pane.

Nessun sacrificio, nessuna cura, nessuna fatica sarà soverchia per sopperire alle sue necessità; ed esso vi accompagnerà fino alla fine se saprete rendervi degni del suo affetto e della sua fiducia.

Questo per il popolo.

Per il Parlamento voglio ricordare le nobili parole che recentemente ha pronunciate, innanzi al Campidoglio di Washington, il presidente Wilson; nobili parole di cui forse poche volte furono pronunziate altrettanti in quella lingua e in quella letteratura inglese che pure ha tante pagine di alto sentimento morale.

« Guardate — egli ha detto — che nessuna fazione e nessuno sleale intrigo venga a rompere la nostra armonia e ad annebbiare il nostro spirito. (*Bravo!*)

« Uniti dal sentimento del dovere e dalla forza della risoluzione di compierlo di fronte al mondo, attendiamo alla grande missione che c' incombe. Che ciascuno vegli a che questo voto sia nel suo proprio cuore e che le nobili intenzioni della Nazione siano nel proprio spirito, a che questo proposito sia sovrano nella propria volontà e nei propri desideri ». (*Vivissime approvazioni — Vivissimi calorosi generali applausi che si rinnovano per tre volte — Vari ministri e moltissimi deputati si congratulano con l'oratore*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Giovanni Amici.

AMICI GIOVANNI. Onorevoli colleghi, dopo che già altri hanno trattato ampiamente gli stessi problemi che mi spingono a parlare, mi limiterò a fare sui medesimi osservazioni modeste, ma importanti perchè dettate dall'esperienza, e che mi auguro possano riuscire utili per correggere

errori notevoli ed esiziali alla nostra economia di guerra.

La mozione del collega Miliani, i discorsi degli onorevoli Patrizi e Sarrocchi hanno già trattato il tema, che io prendo ad esaminare. Mi sembra però che essi non abbiano sufficientemente lueggiato alcune deficienze, che io ho avuto cura di rilevare, specialmente rispetto alle licenze agricole. Il ministro di agricoltura, credo d'accordo con quello della guerra, ha studiato vari rimedi, onde ottenere che le terre non rimanessero incolte e che la produzione aumentasse. Ma a me sembra che i rimedi escogitati non abbiano portato e non stiano per portare quei frutti che erano attesi e desiderati.

Le licenze agricole, concesse ai militari l'anno scorso, non hanno servito a nulla. Da un soldato che torna alla propria casa, dopo molti mesi di vita in trincea, non può sperarsi che in quindici giorni di licenza possa rimettersi proficuamente al lavoro. Nella pratica i quindici giorni di licenza furono appena sufficienti a questi soldati per riabbracciare i loro cari e per sistemare le cose loro più urgenti.

Più tardi fu pubblicata la circolare numero 542.

Ma dopo questa circolare, che, da tutti, fu trovata ottima, specialmente nella parte che si riferiva ai trasferimenti degli anziani inabili permanentemente ai servizi di guerra alle sedi più vicine ai loro paesi, e per quell'altra parte con la quale venivano concessi alcuni congedi illimitati giustissimi, l'onorevole ministro della guerra, senza preoccuparsi affatto della grande diffusione data a questa circolare, senza preoccuparsi affatto delle migliaia di domande che erano state presentate ai rispettivi Corpi d'armata, ha creduto opportuno di abrogarla con la circolare n. 129, che comincia così: « Imprescindibili necessità di servizio rendono praticamente impossibile di continuare la concessione dei trasferimenti in località prossime, ecc. ».

Ora io non comprendo il sistema adottato dal Ministero della guerra di fare simili concessioni, per poi ritirarle dopo quindici giorni!...

MORRONE, ministro della guerra. Non è così!

AMICI GIOVANNI. Non saranno quindici giorni, sarà un periodo di tempo un po' maggiore; ma ad ogni modo, onorevole ministro, sta il fatto che nella circolare di revoca del saggio provvedimento avete per-



sino impedito che continuassero ad avere corso quelle domande che erano già state istruite.

Questo almeno potevate evitare lasciando che fosse soddisfatto il desiderio di tante famiglie, che nella vostra precedente circolare avevano trovato un motivo di conforto, e la speranza di non lievi vantaggi.

Ma c'è qualche cosa di più grave. In virtù della circolare suddetta, coloro che erano stati trasferiti ed aggregati ad altri corpi o specialità, sono stati costretti a ritornare al reggimento presso il quale si trovavano regolarmente iscritti.

Dopo aver poi abolito quella benefica e provvida circolare, voi, onorevole ministro, ne avete pubblicata un'altra, la circolare 137, con la quale si concedono licenze di un mese. Questa circolare 137 porta la data del 19 febbraio 1917, e dispone che le concessioni di tali licenze saranno effettuate in due periodi della durata di un mese ciascuno, e ripartite proporzionalmente tra le provincie in base ad apposito specchio inviato ai prefetti dal Ministero di agricoltura.

Ora nemmeno questa circolare soddisfa, perchè, se voi faceste un calcolo in base ad essa trovereste che io, che rappresento un collegio di ben trentotto comuni, in base a questa circolare (ho fatto il calcolo) vedrei che non verrebbe concessa la licenza che ad un militare su ogni due comuni. Quindi con questa circolare non si arriva ad ottenere quello che si desiderava, e cioè che ogni podere, ogni azienda agricola, ogni colonia avesse potuto avere almeno un uomo valido per dirigerne ed eseguirne i lavori.

Viene successivamente la circolare 151 che concede per i lavori primaverili mille uomini al giorno.

E anche questa circolare, che ho qui, è molto complicata, ed io francamente non ho saputo trovare in qual modo potrà effettivamente essere applicata, perchè si richiedono tante condizioni, che io credo che saranno assai pochi coloro che ne potranno usufruire.

E, finalmente, viene l'ultima circolare, n. 168, per l'esonero temporaneo ai dirigenti delle aziende agricole e industriali. Ed anche qui avete messo restrizioni e condizioni eccessive. Avete stabilito, per esempio, che per calcolare l'importanza dell'azienda agricola si tenga conto soltanto delle tasse erariali, escludendo le tasse comunali e provinciali. Avete stabilito che il reddito non deve

essere inferiore alle ventimila lire; cosicchè in ultima analisi avete ridotto ai minimi termini il numero delle aziende che ne potranno usufruire.

È vero che voi avete disposte anche che alcune aziende si possono consociare; ma, per carità, non illudetevi! Questa consociazione sarà una cosa assai difficile per non dire impossibile e, quando anche se ne costituisse qualcuna, i proprietari delle singole aziende cominceranno a litigare per decidere a chi spetti di far tornare in licenza il soldato.

Praticamente dunque non si raggiungerà alcun risultato. Senza considerare che le vostre Commissioni di esonero applicano queste vostre circolari con un rigore che forse non è nella vostra mente. Per esempio, io cito il caso di un soldato dichiarato inabile ai servizi di guerra (gli mancano due dita della mano destra ed ha una paralisi facciale). Orbene questo disgraziato, che è l'unico che potrebbe utilmente accudire alla sua azienda, perchè tre fratelli abili sono sotto le armi e il padre ha 33 anni, chiede l'esonero; ma all'ultima ora la sua domanda viene respinta perchè i suoi terreni non raggiungono la misura prestabilita e perchè la tassa erariale pagata non arrivava alla cifra di 1,769 lire, ma toccava solo le 1,700 lire.

Questi casi sono infiniti e molti di voi, onorevoli colleghi, li conosceranno. Ciò sta a dimostrare, onorevole ministro, che queste vostre circolari, che non so chi le faccia, ma che leggendole si comprende bene che non sono fatte da persone competenti, (*Com-menti*) non raggiungono lo scopo.

Io ricordo che quando si studiavano i provvedimenti finanziari, il Consiglio dell'Ordine degli avvocati di Roma volle incaricarsi di sapere come si escogitassero certe strane tassazioni in materia giudiziaria, e venne a scoprire che chi le elaborava era un impiegato addetto alle esportazioni e importazioni. (*Ilarità*).

Così credo che sia per queste circolari militari, perchè se esse si facessero fare da persone competenti, che conoscessero l'agricoltura, che conoscessero i bisogni di coloro che vivono la vera vita agricola, non potrebbero venir fuori disposizioni così strane e così complicate, per cui, ripeto, il risultato pratico sarà purtroppo irrisorio.

Aggiungete poi che in queste circolari non si è tenuto conto affatto della piccola mezzadria, della colonia, della piccola proprietà. Queste le avete trascurate completamente! Avete tenuto conto soltanto delle

grandi aziende: e non avete pensato che tutte queste piccole aziende agricole, che sono diffusissime in tutte le regioni, hanno bisogno almeno di un uomo valido che le diriga.

Non vi chiedo mica un uomo atto alle armi, ma uno dichiarato inabile, o uno delle classi dal 1874 al 1878, per non lasciare in un abbandono così completo le piccole proprietà.

Il richiamo delle classi del 1874 e del 1875 ha cominciato a portare nelle campagne un certo turbamento che prima non si avvertiva. Nella mia regione, composta di comuni rurali, tutti sopportavano la guerra e si preparavano a tutte le sue conseguenze con animo forte. Ma questo richiamo degli uomini di 42 e 43 anni ha portata la desolazione in quelle campagne. So che questo richiamo non ebbe unanimità di consensi nel Consiglio dei ministri, se è vero quel che si dice, mentre per fortuna è stato sospeso il richiamo di altre delle classi ancor più anziane.

Do invece lode al ministro, se è sua la iniziativa, per aver chiamato in anticipo la classe del 1899, la quale non ha turbato menomamente la vita agricola, poichè non sono i ragazzi di 18 anni quelli che possono soprintendere alla coltura agraria.

Queste ed altre osservazioni mi permettono di fare con animo sincero, non avendo assolutamente nessuna idea di avversione agli uomini che sono al potere, i quali mi sono del resto molto simpatici e amici (*Ilarità*) e meritano realmente ogni riguardo perchè sopportano la croce del potere in momenti così tragici.

Comprendo facilmente le perplessità e i turbamenti che affiggeranno l'onorevole Raineri, per tutto ciò che non riesce a fare per l'agricoltura, di cui è sempre stato un grande patrono! Chissà quante liti avrà avuto col generale Morrone (*Ilarità*) per ciò che non è riuscito ad ottenere!

Mi siano permesse ora alcune brevissime osservazioni sulla politica dei consumi e specialmente sugli approvvigionamenti.

Ho rilevato che gli approvvigionamenti del grano e del granturco l'anno scorso, quando funzionavano soltanto i Consorzi granari, andarono benissimo e non ci furono reclami. Quest'anno si è voluto istituire una Commissione militare, che è stata la nostra vera disgrazia, poichè ha inceppato talmente il lavoro dei Consorzi che le lamentele sono diventate generali.

Nella mia provincia (e credo che accada ugualmente dovunque) è stato messo alla testa un maggiore, che, fra le altre cose, non deve aver mai sott'occhio la carta topografica della regione e quindi commette errori sopra errori. (*Commenti*).

Esso ha requisito tutto il grano, senza preoccuparsi se in precedenza fosse stato provveduto ai bisogni della popolazione. Il modo di agire di questo maggiore non ha provocato che lagnanze d'ogni genere.

Spesso accade che si porta via il grano a un Comune che lo aveva depositato in un magazzino a due passi dalla stazione, e dopo gli si fa fornire il grano da un Comune distante cento o centoquaranta chilometri, naturalmente con aumento sensibile di prezzo.

I continui dissidi fra le Commissioni militari e i presidenti dei Consorzi agrari portano sempre a questo, che tra i due litiganti il terzo soffre, cioè molti Comuni rimangono senza grano.

L'inconveniente si rende poi anche più grave per un altro provvedimento che per me è riuscito inesplicabile. Non so se si debba al ministro Morrone o al ministro Raineri. Intendo accennare al divieto di commercio del grano tra provincia e provincia.

**RAINERI**, *ministro dell'agricoltura*. Non è un provvedimento mio. Esisteva quando era ministro l'onorevole Cavasola, il quale cercò di attenuarlo, e anche io continuai ad attenuarlo, ed il mio collega Canepa lo attenuerà ancora di più.

**AMICI GIOVANNI**. Sono lieto che l'onorevole Raineri non ne sia responsabile.

**RAINERI**, *ministro dell'agricoltura*. No; ma quel provvedimento, in determinati momenti, ha reso veri servizi all'Amministrazione.

**AMICI GIOVANNI**. Forse nella sua regione. (*Sir de*).

Io parlo delle provincie che conosco, altri parleranno delle loro, ma credo che si rassomiglino tutte.

Per esempio, questo divieto di scambio del grano e del granturco tra provincia e provincia ha portato questo inconveniente: dalle parti di Terracina vi è una produzione abbondantissima di granturco, tanto che non si sa che farne. Sono centinaia e migliaia di quintali che quegli abitanti non consumano, perchè sono più signori di noi.

Invece la Sabina alta, che è poverissima, essendo limitrofa alla provincia di Roma,

da secoli si è sempre fornita di granturco dalla provincia romana.

Viene il divieto: i poveri Comuni non sanno capacitarsi che sia possibile un divieto di questo genere, e allora che cosa fanno? Alcuni sindaci da sei mesi si sono personalmente impegnati per dieci, quindici, ventimila lire, perchè non manchi il granturco, sicuri che il divieto possa essere facilmente tolto. Vanno al Ministero di agricoltura, ma il divieto non viene tolto...

CANEPA, *sottosegretario di Stato per l'agricoltura e commissario per i consumi*. Perchè non l'hanno chiesto al prefetto? (*Commenti — Si ride*).

AMICI GIOVANNI. Giustissimo! Era così elementare quanto lei mi suggerisce, che io mi sono affrettato a chiedere il permesso al prefetto di Perugia, che lo ha dato subito; anche il prefetto di Roma lo ha dato immediatamente. Ma poi è venuto il sottoprefetto di Velletri che ha detto: il granturco non si lascia partire, perchè bisogna a noi.

Naturalmente in questo frattempo le offerte sono salite alle stelle e buona parte dei Comuni, di cui io parlo, sono rimasti senza granturco e senza denari, perchè ancora questi si debbono loro restituire!...

E tutto questo per quella infelice disposizione di non fare avvicinare provincia a provincia, mentre sono così finite, ed hanno tanti sbocchi naturali. Voi avete voluto mettere questa strana barriera nel momento in cui dovevano essere più intimi e cordiali i rapporti economici fra buoni vicini!

Anche pei calmieri non ho parole di lode e di soddisfazione da dire.

Vorrei sapere chi è il responsabile del calmiere del prezzo del grano per il 1916: se l'onorevole Raineri o l'onorevole Cavasola. Per quale poco felice idea volle il ministro di agricoltura fissare a 36 lire il prezzo del grano! Si vede che egli ignorava completamente quello che era sulla bocca di tutti. Non era informato l'onorevole ministro di agricoltura di quanto erano cresciute le giornate degli operai e dei boari specialmente, che lavorano nelle nostre campagne? Essi percepiscono otto e persino quattordici lire al giorno! I nostri mercanti di campagna, che in generale sono tutti abituati a fare la vita comoda, hanno detto: noi prendiamo 15 lire al quintale dal fieno senza spendere un centesimo, perchè dobbiamo seminare grano che ci pa-

gheranno a 36 lire, quando ve ne sono circa 30 di spese?

Voci. Più, più!

AMICI GIOVANNI. Mettiamo pure 35, anche l'intero prezzo. Che cosa avete ottenuto da questo calmiere? È un errore di cui vi siete accorti solo ora, ed avete elevato il prezzo a 45 lire, quando era già troppo tardi. Così si è ottenuto che nella campagna romana, ove si sarebbe potuto seminare tanto grano, non si è fatto nulla.

RAINERI, *ministro dell'agricoltura*. Non hanno seminato perchè avranno avuto convenienza di produrre altro...

AMICI GIOVANNI. Potevate obbligarli...

RAINERI, *ministro dell'agricoltura*. Questa è una tesi discutibile. (*Vivi rumori all'estrema sinistra — Commenti — Conversazioni*).

PRESIDENTE. Facciano silenzio, onorevoli colleghi!

AMICI GIOVANNI. Sono lieto delle interruzioni dell'onorevole Raineri. Mi dice che i mercanti della campagna di Roma, che conosco forse un po' meglio di lui, anche perchè ci sono più a contatto, hanno avuto convenienza a seminare altro. Ora che cosa hanno seminato?

RAINERI, *ministro dell'agricoltura*. Ma lo saprà lei!

AMICI GIOVANNI. Ed io lo chiedo a lei, perchè io non ho visto seminato niente! (*Interruzione del ministro Raineri*).

Con il prezzo del grano a 36 lire, i mercanti non avevano, come ho già detto, interesse di seminarlo, ed hanno preferito lasciare i loro terreni a prato, perchè non v'era margine di guadagno...

RAINERI, *ministro dell'agricoltura*. Vi era margine di guadagno. Ne riparleremo!

AMICI GIOVANNI. Ma se voi aveste chiamato per tempo tutti i proprietari e mercanti della campagna romana e aveste prima di tutto fatto appello al loro patriottismo... (*Commenti*).

FERRI GIACOMO. Ai carabinieri bisogna fare appello!

AMICI GIOVANNI. Verremo anche a quelli. Ma intanto dico in primo luogo si sarebbe dovuto fare appello al loro patriottismo. Poi, giacchè il grano che fate venire dall'America vi costa 78 lire, se aveste elevato il prezzo del grano a 45 lire, avreste trovato chi lo avrebbe seminato, e potevate portarlo magari a 50 e vi avreste avuto sempre il vostro tornaconto.

Ma se poi quegli agricoltori si fossero rifiutati, allora si sarebbero potuti applicare i suggerimenti dell'amico Ferri e di tanti altri. Se aveste fatto questo, avreste avuto certamente il plauso di tutti.

Non so che cosa, in seguito, di preciso costerà a voi Governo il grano. So i dolori dell'amico Canepa per fornire in questi giorni il grano necessario ai molti Comuni richiedenti!

Intanto, il disgraziato cittadino che sa questi prezzi, e conosce le requisizioni che si fanno, quando arriva a Roma e trova il deserto, esclama meravigliato: ma qui perchè non si è seminato? Altro che andare a seminare sugli spalti dei monumenti, sulle terrazze o nei giardini!.... (*Benissimo!* — *Ilarità*). Queste non sono proposte pratiche. Proposta pratica è quella di prendere le migliaia di ettari che circondano Roma e di farli seminare. Figuratevi! Una terra non mai adoperata, vi avrebbe reso fino al venti ed al trenta per cento.

FERRI GIACOMO. Ma c'è la proprietà sacra e inviolabile! (*Rumori*).

AMICI GIOVANNI. Ritornando ai calmieri, potrei dimostrarvi come sieno state disastrose le conseguenze del calmiere sulle uova.

A Roma, che era famosa per l'abbondanza nel suo mercato di uova, quando è stato istituito il calmiere, abbiamo dovuto assistere alla pubblicazione di un ridicolo bollettino giornaliero nel quale si dava notizia degli arrivi di uova e del loro prezzo, ma le uova difettavano sempre...

Avete tolto il calmiere e le uova ora chi le vuole le trova. Così avete messo il calmiere sul burro e il burro è sparito da Roma. (*Ilarità*). I calmieri non servono a niente! Sapete a che cosa servono? A far aumentare le riserve della produzione!

Un tempo, quando era sindaco di Roma Ernesto Nathan, l'abbacchio era arrivato a prezzi favolosi. Era stato applicato il calmiere, ma non aveva giovato a nulla. Ernesto Nathan spedì allora in Sardegna alcuni uomini di fiducia a fare acquisti. Si riversarono sulla piazza di Roma due o tre mila abbacchi al giorno, e allora l'abbacchio diminuì subito di prezzo. Ecco come si fa praticamente!

Queste osservazioni modeste, come ho detto, mi son permesso di fare, nella speranza che l'onorevole Raineri e l'onorevole Canepa vorranno prenderle in considerazione e vorranno trarne qualche ammaestramento per il futuro.

E mi auguro che anche il ministro della

guerra assecondi le richieste del ministro di agricoltura e quelle del commissario dei consumi e si renda esatto conto dei bisogni e delle esigenze dell'agricoltura in questo grave momento. Nell'interesse stesso del buon andamento della guerra, bisogna evitare che si diffondano malcontenti, specie fra quelle classi agricole che, come Cincinnato, sono sempre pronte dopo avere adoperato la vangha ad imbracciare il fucile.

Ascoltate, onorevole ministro della guerra, il collega dell'agricoltura e fate che quei militari inabili alle fatiche di guerra delle classi più anziane sieno rimandati ai loro campi, che sono deserti, anzichè trattenerli oziosi e tristi nelle caserme e nei depositi.

Chiudo con questo significativo episodio.

Un povero soldato fu costretto a partire immediatamente per il fronte. Gli si dettero appena ventiquattro ore di tempo. Ed egli che aveva pensato a stipulare un contratto di assicurazione per la moglie e per i cinque figli perchè, in caso di sua morte, non rimanessero nella miseria, per la fretta con cui fu obbligato a partire, non poté ultimare le pratiche per la conclusione del contratto. E tutti i giorni scriveva alla moglie: non sto tranquillo, non posso combattere, pensando che tu rimani nella miseria, insieme coi nostri figli, perchè non ho potuto definire il contratto per non aver fatto a tempo a versare la prima rata di premio (circa 50 lire). Queste lettere pervennero al Comitato di organizzazione civile locale di cui ho l'onore di far parte. Il Comitato provvide a pagare le 50 lire, si passò sopra a certe formalità da parte dell'Istituto di assicurazione e si poté così mandare la polizza all'assicurato, che stava in trincea. Avreste dovuto leggere la sua lettera di risposta!.. Adesso muoio contento, egli scriveva, adesso mi batto e muoio volentieri per la mia patria, perchè ho assicurato il pane ai miei figli!

Tutti questi combattenti, che sono in grandissima parte contadini, appartenenti a piccole famiglie e a piccoli poderi, dovrebbero sentire che cosa scrivono tutti i giorni. Io che ho la pazienza di scrivere più di S. Agostino e di leggere tutte le lettere, lo so meglio di ogni altro. Essi scrivono: come è finito il bestiame? Come è finito il podere? Il padrone mi ha cacciato via? Ritroverò la casa colonica? E hanno quest'ansia continua, che non dovrebbero avere coloro che, con tanto slancio e fervore, stanno combattendo questa dura guerra.

Perciò prendete provvedimenti, onorevoli ministri. Io non ne suggerisco, li ho accennati, ma voi siete più competenti di me e a voi spetta di escogitarli: del resto state a quel posto per questo! Prendeteli questi provvedimenti, è vostro dovere, in modo d'assicurare la tranquillità indispensabile a quei valorosi combattenti, che ci condurranno così più sicuramente all'auspicata vittoria delle nostre armi. (*Vivissime approvazioni — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Giretti.

GIRETTI. Le critiche troppo aspre che abbiamo ascoltate in questa discussione hanno, a mio parere, un servizio fondamentale comune: esse non tengono conto della guerra, della guerra come stato di fatto, che ha determinato e prodotto una massa di dolori e di sofferenze, e di privazioni non pure nei paesi belligeranti, ma anche nei neutrali.

Io cercherò di evitare questo scoglio, facendo una critica serena ed obbiettiva.

Il mio compito è anche più facile pel fatto che in me non parla il deputato neutralista, che avendo votato contro la guerra, ha l'aria di dire: io non sono responsabile delle conseguenze della guerra, queste conseguenze io le repudio; cadano esse su coloro che hanno dato il loro voto al Governo che ha dichiarato la guerra.

In me non parla neppure il deputato, il quale, avendo votato la guerra, cerca ora di procurarsi un *alibi* elettorale, confessando la propria viltà morale. In me parla il deputato che ha assunto la terribile responsabilità della guerra, senza venir meno al suo passato di propugnatore delle soluzioni giuridiche dei conflitti internazionali. Tutti coloro che hanno voluto sinceramente la pace nella libertà e nella giustizia e non si sono limitati ad adorarla come un ideale nelle nuvole, si sono trovati per l'aggressione tedesca dell'estate 1914 nella condizione di dovere impedire colle armi il trionfo della violenza sul diritto. Io assunsi allora con piena e sicura convinzione la responsabilità del voto per la guerra dinanzi alla mia coscienza e dinanzi ai miei elettori, i quali mi giudicheranno; ma, in gran parte, sono lieto e fiero di qui constatarlo, mi hanno già approvato, considerando con me una necessità morale ineluttabile l'intervento armato dell'Italia nel conflitto europeo a difesa del diritto calpestato e violato.

Di quel voto non mi pento, oggi meno

che mai che per la stessa logica per la quale io amico e propugnatore della pace con giustizia dovetti accettare la responsabilità della guerra, il capo socialista di una grande e pacifica nazione, il presidente Wilson degli Stati Uniti d'America è condotto gradualmente alla mia stessa conclusione. Certo una tale concezione del dovere e delle responsabilità della patria nostra per riguardo al suo onore ed alla sua dignità nazionale diametralmente contrasta con quella qui enunciata tra gli altri dal nostro collega onorevole Grosso-Campana, il quale sembra essersi assunto l'incarico di trasformare in moneta spicciola la formula della neutralità negoziata.

Ma se credetti la guerra una necessità morale ebbi pure la convinzione che, qualora l'Italia si fosse conservata neutrale, essa non avrebbe potuto evitare una grande parte dei mali che oggi la travagliano.

Dobbiamo pensare, onorevoli colleghi, quello che è avvenuto alla Svizzera e alla Grecia, che, essendo piccole nazioni estranee alle grandi competizioni europee, la prima specialmente, potevano ragionevolmente illudersi di non dovere soffrire così dolorosamente i danni della guerra altrui. Ma per l'Italia lo accettare un compenso qualsiasi dall'Austria e dalla Germania in cambio della sua neutralità era fare atto di aperta e decisa ostilità contro le nazioni ora sue alleate, le quali erano state costrette a impugnarne le armi per la difesa della loro libertà e del diritto internazionale.

Bisogna tener conto di queste circostanze di fatto per giudicare della politica di questo e del precedente Ministero.

È facile compito quello di venire oggi qui col cronometro alla mano e di dire che una parte di queste conseguenze dolorose della guerra si sarebbero potute evitare, quando l'Italia avesse aspettato ancora ad intervenire e avesse meglio negoziati i suoi accordi cogli alleati. È facile compito, ma bisogna riportarsi a quella che era la situazione dell'Italia nella primavera del 1915, quando, per ragioni che non voglio ricordare in questa Camera, ma che voi tutti conoscete, il dilemma politico si poneva precisamente così: o il Ministero responsabile allora in carica che aveva deciso la guerra all'Austria e, implicitamente, la guerra alla Germania; oppure un altro Ministero, il quale sarebbe venuto al potere col programma, forse sì, forse no, della guerra all'Austria, ma in ogni caso della fedeltà costante all'alleanza colla Germania.

Questa la situazione che il popolo italiano nel suo buon senso ha compreso sin dal principio, perchè io stesso che in quei terribili giorni sentii il dovere di fare conoscere ai miei elettori le ragioni che spingevano l'Italia alla guerra, ho trovato nel popolo piemontese che rappresento, popolo per la massima parte di contadini e di lavoratori, molto più viva e decisa la volontà di resistere ad ogni costo alla sopraffazione tedesca di quanto fosse quella di guerra all'Austria per la legittima integrazione della patria nei suoi confini nazionali. Se Trento e Trieste sono stati e sono ideali nobilissimi che parlano alla fantasia ed al cuore delle nostre classi intellettuali, un altro ideale in quei giorni memorabili ebbe la virtù di scuotere più profondamente l'anima del popolo italiano: il sentimento del dovere di punire i colpevoli della violazione del Belgio e di impedire per sempre in avvenire un'altra barbarie come quella commessa allora dagli Imperi centrali.

Io non ho l'incarico di difendere il Ministero Salandra, che io sostenni lealmente sebbene disapprovassi la formula del « sacro egoismo nazionale », e deplorassi le trattative inizialmente condotte coll'Austria in base all'articolo 7 del trattato della Triplice alleanza, ed anche la visione ristretta ed unilaterale della guerra che quel Ministero ebbe a tutta prima per difetto di fede nelle intime e salde energie del popolo italiano. Io però insorgo quando sento far colpa al Ministero Salandra della impreparazione militare ed economica da coloro stessi che ne hanno avuto la maggiore responsabilità coi loro intrighi e colle loro cospirazioni fuori e dentro del Parlamento. (*Bravo!*)

Ed io, l'ho dichiarato altre volte e sono lieto di nuovamente dichiararlo qui, io rendo pieno, sincero omaggio alla lealtà, alla abilità delle trattative dell'onorevole Sonnino, esposte nel *Libro Verde*. Certo le trattative dell'onorevole Sonnino avevano, anche io credevo in quei giorni che avessero, un grande pericolo, il pericolo che l'Austria accettasse puramente le proposte dell'Italia, in modo che questa risultasse poi impegnata a mantenersi neutrale per tutto il tempo della guerra europea, a beneficio degli Imperi aggressori e a danno delle nazioni aggredite. Per fortuna i fatti hanno dimostrato come l'onorevole Sonnino aveva perfettamente capito sin dal principio le intenzioni di piena e cinica malafede poi rivelate dal presidente del Con-

siglio ungherese conte Tisza, colle quali l'Austria-Ungheria spalleggiata dalla Germania trattava con noi per evitare la guerra. Quindi cade anche la taccia di ingenuità fatta pur ieri dall'onorevole Enrico Ferri all'onorevole Sonnino.

Perfino quell'accordo segreto con la Germania firmato alla vigilia della nostra entrata in guerra, che in quei giorni fu per molti di noi cagione di gravi preoccupazioni, fu dimostrato dai fatti un abile atto diplomatico, dal momento che la Germania stessa era disposta a stracciarlo, come tanti altri trattati, appena le facesse comodo e la guerra si avvicinasse.

Questo per il passato, e soltanto per giustificare la limitazione che coscienziosamente io sento di dover portare nella mia critica all'azione governativa intesa a fronteggiare, in quanto erano fronteggiabili, i danni e le conseguenze della guerra.

Questa azione governativa poi dobbiamo esaminare e giudicare non già in quanto il Governo potesse colla sua politica economica impedire che la guerra facesse sentire le sue naturali inevitabili ripercussioni, ma solo in quanto il Governo doveva e poteva con provvedimenti positivi cercare di attenuare i danni della guerra e di meglio ripartirli sulla nazione intera.

Del resto, diciamolo pure, la guerra trovò impreparate tutte le nazioni dell'Europa che non l'avevano voluta e che erano a poco a poco adagate nella persuasione che una così terribile guerra non dovesse mai più avvenire. Questa è la miglior prova che la guerra fu voluta ed imposta dalla Germania.

È ovvio che il feudalismo tedesco, che aveva premeditato una guerra di aggressione e di conquista, si trovò ad essa preparato assai meglio che non le nazioni pacifiche prese alla sprovvista ed isolate tra di loro.

Ci volle un certo tempo perchè la visione ristretta della guerra, con la quale più o meno tutti gli alleati entrarono, per necessità di cose, nel grande conflitto europeo, si allargasse, e si elevasse nel quadro di una impresa grandiosa di comuni rivendicazioni internazionali.

Ci volle del tempo e ci volle la dura lezione di ripetuti insuccessi delle armi alleate perchè si facesse strada nelle nazioni dell'Intesa la necessità del fronte comune militare ed economico. Quanto al fronte militare unico, ho fiducia che dopo le ultime conferenze dei Governi qui a Roma

esso sia finalmente realizzato. Quanto al fronte economico unico mi permetto di rimpiangere che dopo tanto parlare che se ne è fatto esso non sia ancora tradotto in un fatto compiuto. Che possa esserlo presto è la migliore speranza che noi possiamo avere di una rapida soluzione vittoriosa della guerra ed insieme la fiducia che questa nuova combinazione di Stati e di popoli, resa necessaria per la comune difesa, possa a guerra finita continuare e completarsi in un vero organismo politico plurinazionale, che sarà come il primo nucleo e l'embrione fecondo dei futuri ed auspicati Stati Uniti d'Europa.

Nepppure nella critica brevissima che farò dei provvedimenti del Governo io intendo portare nessun preconcetto di scuola o di temperamento personale.

Gli amici liberisti ed io, mentre ci opponiamo a ciò che la guerra attuale sia sfruttata a scopo di protezionismo di particolari gruppi di produttori pel dopo-guerra, abbiamo praticato e praticiamo il dovere della concordia nazionale, ammettendo che durante la guerra unico criterio della politica economica del Governo deve essere quello di accrescere e prolungare la resistenza militare e materiale del paese.

La legge dei costi domina i mercati aperti. Ma nei mercati chiusi, come è quello fatto sempre più dalla guerra, il problema essenziale da risolvere è un altro.

Si tratta ora di produrre nel paese la maggiore quantità di cose necessarie, di risparmiare le risorse alimentari, di recidere i consumi superflui e di lusso.

Ma come è stato risolto dal Governo questo problema?

È innegabile che molti e gravi errori sono stati commessi nella nostra politica degli approvvigionamenti.

Di tali errori più che al Governo io attribuisco la colpa alla mentalità burocratica della nostra amministrazione, contro la quale vedo con piacere che si manifesta in paese una domanda sempre più viva di radicali ed energiche riforme.

Non è da dire che nella nostra Amministrazione pubblica non siano in gran numero buoni e valorosi funzionari.

Il male è che essi sono paralizzati dagli ingranaggi e dai meccanismi troppo complicati ed inceppanti, e quindi molte volte non possono dare tutto il loro utile rendimento.

Io faccio colpa alla burocrazia della mentalità inadeguata ed arretrata con la

quale essa ha cercato di risolvere i problemi economici della guerra.

C'è nella nostra burocrazia una fiducia assoluta ed illimitata nella carta stampata e nelle circolari. Basta osservare per convincersene le proporzioni che hanno assunte i nostri bollettini e la nostra *Gazzetta Ufficiale* in questo periodo di guerra in cui basterebbero pochi decreti chiari e precisi e molto buon senso in coloro che sono chiamati ad eseguire ed a fare eseguire questa legislazione di guerra.

D'altra parte la nostra burocrazia ebbe sin dal principio della guerra l'ossessione dei prezzi bassi, ossessione che in parte è naturale, in una classe di cittadini, che in generale ha stipendi molto bassi e non ha il modo di rifarsi con l'accrescimento dei guadagni del rincaro dei viveri, dell'aumento delle imposte e della svalutazione del medio circolante.

Quindi l'errore dei calmieri dei quali tanto abuso si è fatto, come se la storia nulla mai avesse insegnato.

Non occorre studi profondi di economia politica; bastava che i signori impiegati, autori dei decreti di calmiera, avessero letto il capitolo immortale dei « Promessi Sposi » sulle gride, che il Governo precedente mi duole non abbia, accettando il mio consiglio, fatto stampare in un opuscolo di propaganda per i suoi impiegati e funzionari. Certo è che il calmiera, che è la sostituzione di un prezzo politico basso al prezzo economico alto del mercato, ha prodotto questi tre effetti: primo, celare al pubblico i danni della guerra; secondo, spingere al consumo imprevedente dei generi di prima necessità; terzo, impedire il rifornimento commerciale fatto dall'iniziativa privata in previsione di futuri rincari sotto lo stimolo del tornaconto individuale.

Veramente, per essere sinceri, bisogna dire che il calmiera in certi determinati casi può produrre buoni effetti quando sia accompagnato dal razionamento.

Ma, onorevoli colleghi, da uomo pratico quale sono, vi prego di considerare la speciale difficoltà che presenta in Italia l'introduzione delle tessere sui consumi di prima necessità.

Vi sono paesi a tipo elevato di consumi popolari, in cui il razionamento può dare risultati pratici ed effettivi. Prendete, per esempio, lo zucchero. La carta dello zucchero in Inghilterra può ridurre il consumo alla metà, da 40 chili annui a persona a 20,

e costituire ancora quantità possibili di ripartizione settimanale o giornaliera.

Ma in Italia, dove il consumo è di cinque chili annui in tempi normali, la riduzione alla metà col razionamento porterebbe il consumo a sette grammi al giorno a persona, e metterebbe in movimento un enorme congegno amministrativo, dando risultati pessimi e contraddicenti agli scopi da raggiungere.

Prendiamo il grano. Qui il Governo effettivamente ha esercitato opera efficace di calmiera. Come l'ha esercitata? Importando grano estero e vendendolo in paese a prezzi notevolmente al disotto del costo. Io proposi qui nel febbraio del 1915 una misura, che mi pareva più ragionevole, e cioè, che, invece di vendere il grano ad un prezzo al disotto del costo, si dessero adeguati sussidi alle famiglie bisognose per abilitarle a comperare il pane al prezzo naturalmente rincarato.

Il sistema da me proposto è stato seguito con buoni risultati nella Svizzera, dove la Confederazione ha stabilito di dare per ogni chilogramma di pane consumato prima cinque centesimi, e poi dieci di contributo alle casse destinate a sopperire alle esigenze di coloro, che non avevano mezzi sufficienti per comperare il pane. Riconosco tuttavia che il sistema adottato dal nostro Governo poteva presentare qualche vantaggio nel caso che la guerra fosse stata di breve durata, perchè il vendere il grano importato a prezzo inferiore al costo aveva per effetto di impedire il rincaro del grano prodotto in paese. Ma durando la guerra, soprattutto dopo il cattivo raccolto nazionale del grano dell'ultima estate e dopo i falliti raccolti dell'America, il problema cambiava.

La questione non era più di tenere il prezzo basso, ma di spingere la produzione italiana.

Mi permetta l'onorevole Canepa di dire che il non aver aumentato il prezzo del grano prima della ultima semina fu veramente una misura sbagliata. Altro errore, al quale il Governo potrà, forse in parte, riparare, è di avere annunciato recentemente che il prezzo sarà portato a 45 lire dopo il nuovo raccolto. L'effetto immediato è stato la incetta di grano nelle famiglie dei produttori.

So di comuni agricoli, in cui vi era del grano in quantità discreta; ebbene i produttori si sono ingegnati a comperare grano dal Governo a 36 lire, conservando il loro, nella

certezza di venderlo o consumarlo più utilmente di qui ad alcuni mesi.

Un altro sbaglio della politica governativa io ritengo sia quello del segreto conservato sopra le centinaia di milioni di lire, che il Governo ha perdute, per dare il grano a prezzo al disotto del costo.

Dico che ciò è un errore per questa considerazione, che l'aumento delle imposte in Italia è stato determinato in parte dalla necessità di procurare al Tesoro le somme che esso perde per la vendita del grano. Ora, pagando il bollettino dell'esattore, gli italiani pagano in parte la nota del panattiere. E perchè non lo debbono sapere? Perchè non debbono essi sapere che una parte dell'aumento delle imposte deriva dal fatto che lo Stato paga collettivamente una parte della nota del pane ai singoli cittadini?

Altro errore sono stati i decreti che vietavano la circolazione dei cereali da provincia a provincia che furono recentemente soppressi e che avrebbero dovuto esserlo più presto.

E vengo ad un altro argomento connesso: quello della panificazione.

Mi permetteranno i colleghi di invocare a questo proposito la mia competenza personale.

Fondai nel mio paese molti anni fa un panificio cooperativo, che ha il merito di essere ancora vivo in Italia mentre tante altre simili iniziative nei centri agricoli sono cadute, per cattiva amministrazione, o per il mancato interessamento di coloro che avrebbero dovuto più contribuire a tenerli in vita. Questo panificio ebbe l'onore di essere inaugurato nel 1888 o 1889 da Sua Eccellenza Boselli, che era ministro anche allora, ed egli che ha così buona memoria ricorderà questo piccolo episodio, e non gli dispiacerà di sapere che quella istituzione, allora appena nata, sia oggi ancora viva e fiorente.

Orbene, nella mia qualità di presidente e di amministratore di questo panificio cooperativo, che adempie ad una funzione di calmiera in tempo normale, resa doppiamente utile ora che c'è la guerra e che delle due altre panetterie esistenti nel mio comune una è stata chiusa per la morte del vecchio padrone e l'altra poco può lavorare, poichè l'esercente è stato chiamato alle armi, ebbi a fare i conti coll'assurdo decreto (non esito a definirlo per tale), non so da chi escogitato nello scorso gennaio, per la limitazio-



ne degli orari di vendita e di lavorazione del pane.

Vi dirò un piccolo particolare interessante per dimostrare le inutili molestie che procura agli italiani la smania legiferatrice della nostra burocrazia statale.

Il decreto aveva uno scopo ragionevole e pratico, che era quello di impedire la vendita del pane fresco per obbligare il consumo del pane raffermo. Era un proposito lodevole, che poteva essere attuato molto semplicemente. Invece che cosa ha pensato l'anonimo e irresponsabile compilatore del decreto? A stabilire che la vendita del pane debba cessare alle ore 13 nei giorni feriali e alle 12 la domenica, ciò che nelle campagne costituisce un grande disturbo per la gente che viene in paese a fare le provviste quando può e non ha l'agio di scegliere le ore.

Poi ancora il burocratico compilatore, a lasciare da parte le altre inutili molestie sulla forma del pane, ecc. ecc., ha limitato l'orario della fabbricazione del pane dalle dodici alle ventuna. Noi eravamo materialmente messi nella condizione di non poter più fabbricare il pane, occorrente alla nostra clientela, tra la quale le Opere pie del paese. Vi era di che determinare un legittimo malcontento popolare, forse qualche protesta giustificata di donne, fra una popolazione tranquillissima, che è rassegnata alle sofferenze inevitabili della guerra, e che, se ardentemente e giustamente desidera la pace non la vuole però senza la vittoria e senza la giustizia. Allora telegrafai al prefetto domandando l'autorizzazione di modificare un po' questo orario e telegrafai anche al Ministero domandando la stessa concessione. Due giorni dopo ricevo un telegramma del ministro che mi dice di rivolgermi al prefetto, ed un telegramma del prefetto che mi dice di rivolgermi al ministro! Telefonai all'ispettore del lavoro a Torino, che mi disse che era in sua facoltà di accordarmi cinque giorni di proroga e mi consigliò di fare la domanda regolare per ottenere il cambiamento di orario, secondo la legge sulla panificazione. Ciò feci, rivolgendo la domanda al ministro del commercio, perchè ci voleva anche quest'altro Ministero.

Orbene, lo credereste, o signori?

La pratica non è stata ancora risolta. Dal mese di gennaio siamo arrivati al marzo, ed intanto il panificio funziona sotto la mia responsabilità, perchè siamo in tempo di guerra, ed ho fatto anche io un po' il

dittatore e mi sono preso l'arbitrio di violare le disposizioni del regolamento burocratico. Faccio questa confessione alla Camera perchè credo che di questa confessione non debba arrossire, anzi credo di aver fatto opera di concordia e di buona unione nel paese per ottenere che le cose andassero pel meglio.

CANEPA, *sottosegretario di Stato per l'agricoltura, commissario per i consumi*. La questione è stata risolta, in via generale, con un decreto.

GIRETTI. Sarà stata risolta; il permesso non l'ho ancora potuto avere perchè sto a Roma per i lavori legislativi; vuol dire che quando ritornerò a casa ricomincerò la nuova serie di domande regolamentari.

CANEPA, *sottosegretario di Stato per l'agricoltura, commissario per i consumi*. Non v'è bisogno di nessuna pratica, perchè v'è il decreto che provvede per i forni rurali.

GIRETTI. Ma bisogna fare la domanda, e in carta bollata anche!...

Veniamo molto rapidamente a un'altra questione: quella dello zucchero. Io ho pure con disinteresse assoluto - non sono neppure presidente di un zuccherificio cooperativo - una certa competenza acquistata in questa questione che da tanti anni ho agitata nel paese prima di portarla qui alla Camera.

Riconosco che l'attuale Ministero non ha responsabilità diretta nella questione dello zucchero, o ne ha meno di quelli che lo hanno preceduto.

Ci furono molti errori nella politica zuccheriera italiana, errori che io denunciavo altra volta alla Camera; e se la Camera mi avesse dato retta nel 1914, quando io portai qui la questione della necessità urgente di diminuire la protezione scandalosa degli zuccherifici per impedire il sindacato che si stava rifacendo tra la « Unione Zuccheri » e le società dissidenti, l'Italia non si sarebbe trovata in questo frangente, almeno per lo zucchero.

Nel 1913 l'iniziale concorrenza tra gli zuccherifici, provocata dalla secessione di Pontelongo e di un'altra società, dall'Unione Zuccheri, aveva determinato un duplice beneficio per gli italiani: da una parte, l'aumento del prezzo delle bietole, le quali erano salite a prezzo non mai raggiunto prima, e dall'altra parte la diminuzione del prezzo dello zucchero per i consumatori.

Quando da me e da altri colleghi nella primavera 1914 la questione fu portata in Parlamento, vi furono trattative tra i

due gruppi. Il gruppo dominante, quello dell' « Unione Zuccheri », comprò il gruppo dissidente con la clausola che l'accordo sarebbe stato effettivo soltanto se il Governo non avesse consentito di diminuire la protezione degli zuccherifici. Questo avvenne. Il contratto fu firmato nel maggio 1914, prima della guerra.

L'effetto prevedibile e preveduto di quel contratto fu l'immediata pressione sui contratti agrari per diminuire il prezzo delle bietole, e dall'altra parte la decisione di riportare il prezzo dello zucchero da 113 lire a 128 lire al quintale.

Venne la guerra europea. Se invece di un gruppo d'industriali abituati a fare il loro tornaconto qui in Parlamento con le leggi dello Stato ci fossero stati, alla direzione dei nostri zuccherifici, industriali colti e intelligenti, che cosa avrebbero fatto? Essi dovevano comprendere come una delle prime conseguenze della guerra europea, della violazione del Belgio, dell'invasione della Francia, era la cessazione quasi completa della produzione dello zucchero in alcune delle regioni più bietolifere dell'Europa. Era la diminuzione della produzione in Germania stessa, la quale non poteva più esportare zucchero nei paesi contro di lei belligeranti. Era la difficoltà di far venire zucchero dall'America e dalla Russia per l'Inghilterra e per gli altri Paesi.

E allora un gruppo di industriali non speculatori, d'industriali intelligenti, avrebbe dato immediatamente mano ad aumentare, a spingere la propria produzione senza preoccuparsi del costo.

I prezzi salivano, rapidamente salivano: essi permettevano di pagare molto di più le bietole per assicurarne ed aumentarne la produzione. Gli zuccherieri avrebbero potuto mantenere il prezzo dello zucchero ad un limite relativamente basso nel mercato interno, producendone molto di più e nello stesso tempo domandare onestamente al Governo la facoltà di esportare la quantità eccedente al fabbisogno del consumo nazionale.

Invece che cosa fecero essi? Pensarono soltanto a valersi del loro accordo per diminuire il prezzo delle bietole.

I produttori di bietole scioperarono, non ne vollero più produrre, tanto più perchè trovarono maggiori vantaggi nella produzione del grano rincarato e della canapa pure rincarata. D'altra parte gli zuccherieri ottennero dal Governo il permesso di esportare 650,000 quintali di zucchero accumulato nei loro magazzini durante gli

anni in cui la concorrenza aveva stimolato la produzione delle fabbriche facendola salire nel 1913 a oltre 3 milioni di quintali.

Veramente per ottenere quella concessione gli industriali promisero allora che avrebbero mantenuto il prezzo dello zucchero sul mercato nazionale a lire 128 il quintale; ma fu promessa a parole: quando l'eccedenza di zucchero fu esportata, la promessa rimase inadempita e senza sanzione alcuna.

Così nel 1914, e poi nel 1915 e nel 1916, la produzione dello zucchero in Italia discese a poco più o poco meno di un milione e mezzo di quintali, mentre il consumo aumentava a circa 3 milioni di quintali.

Ma v'è di più. Questa famosa industria nazionale, protetta con tanto amore dallo Stato, con tanto grave sacrificio dei contribuenti e dei consumatori italiani, era ancora prima della guerra dipendente per la semente delle bietole dalla Germania. Quest'anno si è in pena per le coltivazioni imminenti, subordinate all'arrivo dei carichi di semente che si son dovuti fare venire dalla Russia.

BELTRAMI. Nei giornali la censura sopprime coteste notizie.

GIRETTI. No; ho fiducia che a queste verità patriottiche dette alla Camera da uno che le ha affermate in tempi normali, sia permesso di circolare per l'Italia, perchè la guerra non deve essere sfruttata a beneficio di gruppi: essa è sostenuta da tutto il paese e deve essere vinta soltanto a beneficio del paese intero. (*Approvazioni*).

Ora passerò con molta calma ad un altro argomento; le requisizioni agricole. Avrei sperato che il sistema di queste requisizioni si fosse potuto organizzare in modo semplice. Io non ho la sfiducia che forse in certe sfere governative si ha per l'iniziativa individuale.

Io voglio l'inchiesta permanente ed il controllo continuo e severo sulle amministrazioni dello Stato: non il sospetto diffuso e sistematico che è cosa del tutto diversa. Ogni funzionario libero nell'esercizio delle sue funzioni deve essere responsabile di ogni suo atto non solo di fronte al Governo ma anche verso i privati cittadini. Il sospetto invece accomuna i buoni e cattivi funzionari e tende ad allontanare sempre più dai servizi e dalle forniture dello Stato i galantuomini, lasciando lo Stato in balia dei disonesti.

È necessario affermare queste verità con coscienza pura come io sento di avere, sfidando qualche volta la impopolarità, perchè, specialmente nei momenti gravi come sono questi che attraversiamo, occorre poter fare a fidanza con tutte le sane energie, sollecitarle se occorre, punire senza pietà i colpevoli se ce ne sono, ma lasciare libertà di iniziativa e di azione a coloro che hanno il senso della responsabilità e del dovere.

Nelle requisizioni vi fu un certo difetto di organizzazione, in modo che avviene qualche volta che si va a requisire il fieno in un paese di montagna pagandolo lire 1.50 i dieci chilogrammi, mentre la settimana dopo il contadino che è stato (spropriato della scarsa sua provvista è obbligato a ricomprare il fieno per la vacca o per il mulo a lire 2.50. Capisco: si tratta di prezzi d'imperio, di prezzi di guerra, ma i sacrifici per la guerra devono sostenersi in misura uguale da tutti i cittadini, non gravare soprattutto i poveri e i piccoli, permettendo speculazioni che qualche volta sono veramente scandalose.

Ora tratterò il problema della mano d'opera agricola e con molta moderazione, perchè mi rendo conto che siamo in guerra e che le esigenze supreme sono quelle militari, e perchè non voglio neanche avere l'aria di cedere un momento al deplorabile andazzo di alimentare nel Paese l'illusione che si può fare la guerra mandando i soldati a casa.

Io non mi presterò mai ad un'azione di questo genere che mi ripugna e che tende effettivamente al sabotaggio della guerra.

C'è però un problema che deve richiamare in questo momento tutta l'attenzione del Governo, ed è quello della migliore utilizzazione delle forze mobilitate. Ci è stata data ufficiosamente e ufficialmente molte volte l'informazione che pochi sono i territoriali sparsi per il Paese, che la massima parte delle unità territoriali, precisamente i tre quarti di esse, come mi è stato assicurato, sono dislocati in zona di guerra.

Ma debbo dire francamente, (io che non ho nessuna competenza in materia militare, e che mi guardo bene di criticare i provvedimenti dei Comandi dell'esercito nell'esercizio delle sue funzioni militari) che queste informazioni contrastano troppo coi fatti, dei quali tutti noi siamo ogni giorno testimoni.

Sono convinto che, se proprio si vuole, si può facilmente trovare il modo di con-

temperare le giuste ed ineluttabili esigenze militari dell'esercito combattente con quelle non meno imperiose dell'agricoltura nazionale in vista dei nuovi raccolti.

Io proposi tempo fa, in una intervista pubblicata dai giornali, un'idea che forse potè parere alquanto rivoluzionaria, cioè di dare l'istruzione militare ai soldati richiamati delle classi territoriali anziane in località vicine alla loro residenza, in modo da rendere loro possibile di coltivare le loro terre in determinati giorni della settimana, fin tanto che non sono mandati al fronte. Il ministro della guerra mi osservò che per adesso questo concetto democratico della Nazione armata non è attuabile, ed io non insisto; ma io dico all'onorevole ministro della guerra: stia in guardia contro la mentalità burocratica del suo dicastero. Quella mentalità burocratica è la stessa che due o tre anni fa sosteneva l'impossibilità di fare un buon soldato senza la ferma di tre anni; quella mentalità burocratica fu sempre contraria allo sviluppo del tiro a segno; quella mentalità burocratica non ammetteva che in tre mesi un giovinotto intelligente ed istruito potesse diventare un buon ufficiale.

Orbene, l'idea rivoluzionaria della nazione armata si è realizzata da sè nelle trincee, dove combattono, affratellati, i nostri improvvisati ufficiali e soldati. La nazione armata è oramai una salda conquista della democrazia, che sempre l'ha propugnata. Essa dovrà stare a garanzia vigile e sicura della pace futura.

Ma l'onorevole ministro può fare ancora qualche cosa in questo senso, ed io lo invito e lo esorto a fare tutto ciò che è possibile perchè questi concetti, che sono concetti di un patriota, di uno che vuole la difesa della patria ad ogni costo, che vuole che l'Italia esca vincitrice da questo terribile cimento, possono, anche solo parzialmente attuati in questo momento per le milizie della riserva territoriale, darci la soluzione del problema gravissimo ed urgente della mano d'opera.

Accennerò, sempre in forma rapida e schematica, ad alcuni altri problemi finanziari e commerciali.

La questione dei cambi. L'amico Cicotti l'ha già trattata con competenza di storico, che veramente piace e conforta, di fronte alla incompetenza di altri colleghi che mostrano di non avere mai saputo distinguere ciò che è cambio, da ciò che è disaggio della nostra moneta.

Io vorrei insistere su questo argomento

perchè purtroppo i germanofili del nostro paese, che sono ora diventati anglofobi, sfruttano questa materia, gridando che l'Inghilterra ci tradisce e ci sfrutta, ed hanno persino inventato la teoria pazzesca che la lira italiana dovrebbe equipararsi alla lira sterlina, senza tener conto che, mentre noi siamo in regime cartaceo forzoso, la lira sterlina è sempre convertibile in oro al suo pieno valore.

Io convengo che sia difficile separare esattamente nel deprezzamento della nostra moneta ciò che è disaggio da ciò che è cambio. Ammetto che la massima parte deve essere disaggio dovuto all'aumentata ed eccessiva circolazione. Ma vi è pure una parte variabile di cambio in limiti che non potrei precisare, perchè mi mancano gli elementi. Sarà l'otto, il dieci, il dodici per cento. In ogni modo l'azione del Governo per quel che riguarda il disaggio della moneta, dovrebbe essere rivolta a restringere l'emissione della carta, ciò che sarebbe una grande riforma a vantaggio delle classi popolari perchè impedirebbe l'ulteriore rincaro dei viveri e ridurrebbe a minor limite il rincaro già avvenuto.

Quanto ai cambi coll'estero, l'azione del Governo può utilmente esplicarsi in due modi principali, centralizzando il commercio della divisa estera in apposito ufficio non burocratico, come il professor Einaudi ha proposto, e contrattando opportuni prestiti all'estero. E qui deploro una concezione formalistica della nostra politica finanziaria che è la repugnanza ai prestiti esteri.

Si ripete in tempi assai diversi, una formula che in altri tempi adoperò giustamente l'onorevole Sonnino e che è compendiatamente in un motto latino: « *aes alienum acerba servitus* ».

Quando i prestiti esteri di un Governo in guerra, hanno per effetto di regolare i cambi assestando le differenze del commercio internazionale, essi non costituiscono una soggezione politica, perchè sono semplici affari vantaggiosi tanto al paese che li contratta quanto ai paesi ad esso alleati. La stessa Inghilterra non ha avuto alcuno scrupolo di fare torto alla sua grande potenza finanziaria e politica contrattando, per regolare i suoi cambi, prestiti esteri a saggio d'interesse assai elevato, superiore a quello pagato per i prestiti interni, non pure negli Stati Uniti d'America, ma anche nel Giappone. Noi dobbiamo imitare l'In-

ghilterra in questo e cercare per tale via di ridurre il nostro cambio internazionale.

E vengo ad un altro argomento, molto delicato, quello dell'imposta sui sopraprofiti di guerra. Il concetto che ispirò questa legislazione è molto sano: colpire le grandi industrie fornitrici del materiale di guerra, e quelle che si sono avvantaggiate in modo particolare dallo stato di guerra.

Queste industrie dovevano anche essere colpite per un'altra ragione, perchè nella fretta della preparazione militare, e della dichiarazione di guerra, avevano potuto facilmente fare contratti molto larghi col Governo aumentando di molto i loro prezzi di prima. L'imposta sui sopraprofiti di guerra costituiva quindi una revisione straordinaria di tali contratti riportando i prezzi a limiti più ragionevoli.

Ma tutta questa legislazione, per l'incertezza della sua formazione, per i criteri un po' tumultuosi coi quali si è venuta costituendo, a furia di spiegazioni, d'interpretazioni e di circolari, ha avuto uno stranissimo effetto. Mentre le industrie meno colpite hanno finito per essere quelle di guerra le quali, oltre ad avere potuto aumentare i loro prezzi nelle forniture dello Stato, hanno ottenuto notevoli facilitazioni per investire i loro straordinari guadagni nell'ammortamento rapido dei loro impianti, le industrie più colpite sono le industrie agricole ed esportatrici, per l'applicazione anche di strani concetti da parte di certe agenzie che hanno considerato come extra profitti di guerra gli aumenti dei prezzi delle derrate agricole, dovuti a tante altre circostanze.

Queste industrie esportatrici sono state avvantaggiate, è doveroso riconoscerlo, soprattutto dall'aumento dei cambi, per cui è logico che contribuiscano anch'esse in equa misura agli straordinari bisogni dello Stato. Ma è ingiusto che a queste industrie non si permetta di mettere a riserva non tassata un fondo per sopperire alle perdite quasi sicure che avranno in seguito.

Notate che io sono un esportatore e domando la diminuzione dei cambi e domando che gli interessi generali passino sopra agli interessi privati, ma domando pure qualche riguardo per una classe d'industriali, che, dopo avere avuto un'alea favorevole per l'aumento dei cambi, hanno la quasi certezza di essere rovinati quando i cambi, speriamo presto nell'interesse generale, nuovamente discenderanno. Certe

non è questa una bella prospettiva per chi intanto è costretto a pagare ingenti imposte allo Stato su temporanei guadagni.

Le industrie esportatrici sono poi danneggiate oltre che dalle difficoltà dei nostri rifornimenti di carboni e materie prime, dalla nostra politica dei divieti di esportazione di certi prodotti, e soprattutto dai divieti di importazione degli Stati alleati.

Industrie che prima esportavano nei paesi contro noi belligeranti si sono trovate a dover far conto soltanto sulla possibile esportazione nei paesi alleati. È un sacrificio che ci è costato, ma che abbiamo dovuto fare nell'interesse generale del paese.

Passo ad un altro argomento ancor più delicato e sul quale ho esitato un po', perchè io sono, voi lo sapete, industriale e non vorrei che alcuno qui dentro potesse supporre che mi occupo di interessi particolari. Si tratta del recente divieto inglese dell'importazione di seterie.

Ho dichiarato, e lo ripeto, che quando vi sia la necessità, son pronto a fare tutti i sacrifici.

Però, in questo divieto che colpisce direttamente ed indirettamente, in rapporto colle difficoltà già fatte al commercio italo-svizzero, la maggiore nostra esportazione industriale intimamente connessa con la nostra agricoltura, vi è qualche cosa che non deve attribuirsi interamente all'alleato Governo inglese.

Il Governo inglese ha avuto, nell'adottare un tale provvedimento, un concetto che io approvo e che è quello di ridurre al minimo i consumi non di pura necessità, di diminuire il tonnello delle navi che devono essere adoperate soltanto per i bisogni militari e per i bisogni della resistenza del paese.

Ma il Governo inglese ha certamente commesso un errore di valutazione economica quando non ha tenuto conto che la massima parte delle stoffe di seta esportate dall'Italia non possono essere considerate come merci di lusso, essendo di prezzo assai basso e di consumo popolare in concorrenza coi tessuti di lana ora carissimi. Inoltre la questione del tonnello non esiste per la seta tra l'Italia e l'Inghilterra. Però io credo che come il *bill* inglese proposto da Lloyd George non esclude la possibilità di speciali accordi e temperamenti fra gli alleati, il Governo italiano, che forse non ha considerato per tempo tutta la capitale questione col Governo inglese, troverà ancora

il modo di evitare la grave iattura economica pel nostro paese.

Questo io noto, riaffermando tutta la mia ammirazione di antica data per la nobile e gloriosa Nazione britannica, ora più che mai amica salda e leale del nostro Paese.

Questo argomento che ho appena sfiorato per quella riserva che mi sono imposta, mi porta all'ultima parte delle mie brevi considerazioni, che concerne la politica, economica e commerciale fra gli alleati.

Il fronte unico militare è, io credo, realizzato. Bisogna, come dicevo poc'anzi, realizzare il fronte unico economico. Io credo che sia necessario realizzare questo fronte unico economico anche durante la guerra, quanto meno fra i paesi occidentali della Intesa. Questa necessità assoluta di cooperazione industriale e commerciale è urgente per la guerra, durante la guerra, per la vittoria della nostra causa.

Ci sono delle difficoltà, sono il primo a riconoscerle, e sono quelle di gruppi particolari che in ogni Paese alleato hanno interessi contrari all'interesse generale.

Ora i governi hanno pieni poteri dai Parlamenti, dalla fiducia dei paesi, appunto per contrastare all'azione degli interessi particolari che si mettono contro l'interesse pubblico del paese. Questo è il dovere dei Governi alleati!

E vi è di più. È passato il tempo della vecchia negoziazione dei trattati di commercio in cui i negozianti cercavano di giuocare di astuzia, di mettersi nel sacco a vicenda, di dare il meno per ottenere il più. Oggi non si tratta più a questo modo. Oggi si tratta da galantuomini, da amici, da consociati in una sola impresa. Si tratta guardandoci negli occhi gli uni e gli altri, esponendoci con intera franchezza quelle che sono le nostre forze ed altresì quelle che sono le nostre debolezze, perchè le nostre debolezze, messe in comune, non sono più le debolezze di prima e possono, persino, bene equilibrate e sostenute, contribuire ad aumentare le nostre forze.

Onorevoli colleghi, riassumo.

Molti errori politici ed economici che sono stati commessi non solo dall'Italia ma anche dalle sue Alleate, non sono più riparabili. Altri errori invece sono ancora riparabili, e sono questi che danno la ragione delle nostre critiche. Se avessi avuto la convinzione che più nulla vi sia da fare per rimediare agli errori commessi, ne avrei sof-

ferto in silenzio per conto mio le conseguenze, ma non avrei portato la critica alla Camera, oggi in cui il paese ha bisogno di fede, ha bisogno di essere incoraggiato e sorretto nell'aspra sua battaglia.

Il Governo ha i pieni poteri votati dal Parlamento e ratificati dal paese: li adoperi con intelligenza, con energia, con senso di responsabilità pari alla gravità del momento, non per creare nuovi organismi burocratici, ma per tagliare e distruggere quelli inutili e superflui, per ringiovanire, irrobustire, sveltire la macchina della nostra amministrazione. Non tema di adoperare la scure, e al bisogno anche la dinamite! (*Commenti*).

Compia il Governo quest'opera di risanamento e di ringiovanimento della nostra amministrazione, riformi l'istituto dei controlli, rendendolo più efficace, costituendo la pubblica amministrazione in uno stato d'inchiesta permanente, pensi a stabilire la responsabilità effettiva degli impiegati, perchè non avvenga più quel che oggi avviene, che certi impiegati che commettono certi errori sono sicuramente trincerati dietro l'articolo del regolamento per la loro carriera o dietro il parere consultivo di un consiglio dello Stato o di una Commissione altrettanto costosa quanto inutile e dannosa.

Il momento grave deve suscitare le energie fattive, e devono queste energie essere sostenute da volontà indomita, con fini precisi e concreti.

Io ho fede nel paese. (*Bravo!*) La mia fede è cresciuta ora che il paese si è mostrato tanto migliore di ciò che da tutti s'immaginava. (*Benissimo!*) Mi duole di non poter dire la stessa cosa anche delle nostre classi, o gruppi dirigenti, di non potere manifestare lo stesso senso d'ottimismo quando penso al piccolo numero di coloro che in Italia costituiscono la vita politica parlamentare. Non distinguo i gruppi borghesi dai proletari: io credo che questa nostra organizzazione politica sia di gran lunga inferiore ed inadeguata ai bisogni del momento.

Spero e mi auguro ancora che essa possa migliorarsi, rendersi pari alle necessità. In ogni caso io dico a coloro che finora hanno adempiuto più male che bene alla funzione di classi dirigenti in Italia: peggio per chi non capisce che l'Europa che uscirà da questo tremendo cozzo di popoli e di civiltà antagoniste nulla avrà più di comune con l'Europa delle alleanze militari, delle di-

plomazie segrete, delle gelosie commerciali, delle egemonie politiche.

Ho fede, ripeto, nel paese che combatte nelle trincee non una guerra di conquista e d'imperio, ma una guerra di giustizia e di libertà; nel paese che con uno sforzo mirabile e raddoppiato nei campi e nelle officine sostiene l'eroismo sublime dei nostri soldati; ho fede nei fanciulli che crescono nella consapevole gratitudine ai padri ed ai fratelli che col loro sacrificio attuale li salveranno per sempre dal flagello della guerra, da noi non saputo prevedere nè impedire.

Ho fede nelle nostre donne le quali trattengono le ansie del loro cuore per i loro cari combattenti, soffocando le lacrime per coloro di essi che già sono caduti nella impresa santa ed eroica, esaltano e moltiplicano il loro sforzo perchè la terra nostra ci dia tutte le riserve necessarie allo scopo di condurre la guerra sino alla vittoria completa; la vittoria che non metterà capo ad un trattato di pace, ma alla pace sicura e durevole, nella convivenza tranquilla delle nazioni civili rispettose dei diritti di tutte e di ciascuna, delle libere convenzioni internazionali efficacemente e federalmente garantite contro il ritorno offensivo di qualsiasi nuova aggressione barbarica. (*Vivissime approvazioni — Vivi applausi — Moltissime congratulazioni*).

PRESIDENTE. Il seguito di questa discussione è rimesso a domani.

Ed ora non posso trattenermi, egregi colleghi, dal fare un'osservazione.

Vi sono ancora trentasette oratori iscritti, trentadue dei quali hanno presentato ordini del giorno; e non è improbabile che altri ne siano presentati, dappoichè la Camera non ha ancora deliberato la chiusura della discussione generale.

Questa discussione, invece di mantenersi nei limiti ben determinati e precisi, che hanno le mozioni e le interpellanze, ha ormai assunto, per condiscendenza della Camera, un carattere assai più estensivo. Vi si parla di tutto: di grano, di pane, di politica estera, di guerra, di pace, e si scende perfino alle più piccole questioni locali!... In questo modo non so proprio dove e quando si finirà! (*Vive approvazioni*).

Io potrei invitare la Camera a deliberare di prolungare le sedute fino ad ora più tarda; ma debbo pure rendermi conto della impossibilità, in cui si trova il Governo, di rimanere immobilizzato qui, per lunghe e lunghe ore, mentre, in questi eccezionali

momenti, deve anche attendere a molti altri doveri, come tutti possono facilmente comprendere. (*Approvazioni*).

Perciò non faccio nessuna proposta al riguardo. Mi limito a rilevare (conservando nel sacrario della mia coscienza la mia opinione sulla opportunità della estensione di questa discussione) che quasi tutti gli oratori non fanno che ripetere, salvo qualche variante, gli stessi argomenti, che sono già stati ampiamente trattati e sono ormai triti e ritriti! E vorrei quindi raccomandare agli oratori che interverranno ancora nella discussione, la maggior parsimonia di parola. (*Vive approvazioni — Interruzioni dall'estrema sinistra*).

Questa è una raccomandazione affatto obbiettiva (*rivolto all'estrema sinistra*) ed io non pretendo certamente da loro che l'accettino!

#### Presentazione di disegni di legge.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro dell'industria, del commercio e del lavoro ha facoltà di parlare.

DE NAVA, *ministro dell'industria, del commercio e del lavoro*. Mi onoro di presentare alla Camera i seguenti disegni di legge:

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 7 gennaio 1917, n. 130, concernente provvedimenti per l'ufficio centrale di statistica;

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 17 febbraio 1917 concernente provvedimenti per ristabilire l'equilibrio tecnico-finanziario della Cassa Nazionale di maternità.

Chiedo che questi disegni di legge siano trasmessi alla Giunta generale del bilancio.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro dell'industria, del commercio e del lavoro della presentazione dei disegni di legge:

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 7 gennaio 1917, n. 130, concernente provvedimenti per l'ufficio centrale di statistica;

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 17 febbraio 1917, concernente provvedimenti per ristabilire l'equilibrio tecnico-finanziario della Cassa Nazionale di maternità.

L'onorevole ministro chiede che questi disegni di legge siano trasmessi alla Commissione generale del bilancio.

Non essendovi opposizione, così rimarrà stabilito.

(*Così è stabilito*).

#### Annunzio d'interrogazioni e di interpellanze.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e delle interpellanze presentate oggi.

MIARI, *segretario*, legge:

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dell'agricoltura, per sapere se, considerando il deficiente sviluppo delle pecore nelle zone montuose, e la mancanza del foraggio secco e dell'erba, non creda urgente modificare l'ordinanza 21 febbraio 1917 che fissa il peso minimo unico degli agnelli destinati alla macellazione.

« Schanzer, Patrizi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per sapere se sia esatto che gli ufficiali anziani territoriali o richiamati dal congedo ancora rimasti nei battaglioni composti delle ultime classi mobilitate (1878-80) seguano le sorti della propria classe e se intenda provvedere ad evitare che ufficiali del 1876 e del 1877 si trovino in battaglioni di classi più giovani, destinati alla prima linea, mentre ufficiali delle ultime classi mobilitate restano ancora in battaglioni composti di sole classi anziane e anche in comode guarnigioni di sedi non mobilitate.

« Vinaj ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per sapere quali notizie possa dare intorno al licenziamento dagli stabilimenti ausiliari di operai esonerati o comandati, perchè indiziati come appartenenti al partito socialista o perchè ritenuti semplicemente esponenti delle organizzazioni economiche locali, e se ritiene regolare e corretto che ufficiali addetti alla sorveglianza degli stabilimenti ausiliari — su semplice denuncia dell'industriale interessato e senza neppure interpellare l'operaio denunciato — favoriscano il rinvio al corpo, come si è verificato nelle officine di Netro, di un militare operaio non colpevole di trascuratezza nell'adempimento del proprio dovere sul lavoro, ma soltanto per essersi

interessato insieme ad altri operai di un memoriale presentato dalla maestranza per ottenere miglioramenti economici.

« Quaglino ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per sapere quali provvedimenti intenda adottare per l'avanzamento degli ufficiali del Corpo veterinari in seguito agli studi fatti dalla Intendenza generale dell'esercito col Comando Supremo. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Lembo ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per sapere se non creda conveniente ordinare che siano concesse le licenze per la rivendita dei fiammiferi, come fu usato fin qui, anche ai rivenditori di giornali con chiosco o posteggio, le cui domande giacciono da mesi inevase presso le Intendenze di finanza, con danno notevole dei rivenditori stessi, tanto più sensibile in questo periodo di eccezionale rincaro della vita, con inutile molestia per i compratori, specialmente nelle ore in cui sono chiuse le tabaccherie, e senza alcun visibile vantaggio per l'Erario. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Turati ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'agricoltura e di grazia e giustizia, per sapere se sussista e per quali ragioni che non funzionano nei mandamenti 1° e 9° di Milano le Commissioni arbitrali mandamentali prescritte dagli articoli 11 e seguenti del decreto luogotenenziale 30 maggio 1916, n. 645, con grave danno delle famiglie di lavoratori della terra e con inevitabile paralisi della stessa produzione agricola. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Turati ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro della guerra, per conoscere se sussista di fatto che la decorrenza del sussidio alle famiglie dei militari invece che datare dal giorno della presentazione al distretto, come evidenti ragioni di diritto e di equità richiedono, o, come da qualche Commissione s'interpreta, dal giorno della partenza per i corpi di assegnazione. (*Gl'interroganti chiedono la risposta scritta*).

« Mancini, Dello Sbarba ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se intende richiamare a una maggiore osservanza della sua circolare 23 ottobre ultimo scorso quei prefetti che non approvano le deliberazioni degli Enti locali per indennità ai loro impiegati se motivate come indennità di caroviveri e se a questo riguardo non creda equo prendere un provvedimento che faccia devolvere a favore dei medici condotti le somme già stanziare in bilancio per congedi ordinari, che, per le circostanze del momento, sono stati sospesi. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Brunelli ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri della guerra e dell'agricoltura, per conoscere se non ritengano opportuno di estendere le disposizioni emanate per le licenze agricole anche ai maniscalchi (di cui molte zone sono ormai sprovviste) a simiglianza di quanto si è fatto in Francia. (*Gl'interroganti chiedono la risposta scritta*).

« Pucci, Patrizi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'agricoltura, della guerra e dei trasporti marittimi e ferroviari, per sapere per quali ragioni il Governo, invece di autorizzare il Comitato di assistenza civile di S. Rocco al Porto a prelevare 100 quintali di grano dalle quantità requisite in quel comune — secondo la domanda di quel Comitato e il voto favorevole del Consorzio granario di Milano — ha fatto spedire da Genova lo stesso quantitativo, impegnando, in questo momento di grande deficienza di materiale ferroviario, dei vagoni e costringendo quel Comitato al trasporto dalla stazione ferroviaria a quel comune.

« Chiede inoltre se non si creda opportuno di coordinare meglio i diversi servizi perchè simili inconvenienti non abbiano a ripetersi con grave danno morale e materiale per il paese. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Bignami ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare i ministri di grazia, giustizia e culti, e della guerra, per sapere sui motivi che hanno determinato la nuova istruttoria contro il sacerdote don Gio. Maria Concina di Prata di Pordenone, sui sistemi adottati per porre in essere la istruttoria medesima e sulla necessità di affrettare la decisione a tutela della verità, della libertà e della giustizia.

« Ciriani ».



« I sottoscritti chiedono d'interpellare i ministri dell'interno e del tesoro:

a) sull'urgenza e sulla opportunità, che di fronte all'asprezza del rincaro dei viveri, il quale si va accentuando ogni giorno più, venga congruamente aumentato il sussidio accordato alle famiglie bisognose dei richiamati alle armi;

b) sulla necessità che venga debitamente finanziata la Commissione per sussidi alle famiglie bisognose dei militari morti in guerra, istituita presso il Ministero della guerra, onde la medesima sia posta in grado di poter sollecitamente ed adeguatamente esplicare la sua provvida opera;

c) sull'opportunità che venga meglio disciplinata e sorvegliata l'assistenza civile alle famiglie dei richiamati alle armi.

« Valvassori-Peroni, Bignami, Facchinetti, Landucci, Sioli-Legnani, A. Casalini, Ciccarone, Di Caporiacco, Mondello, Bertini ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro delle finanze, sul punto a cui sieno giunti gli studi in ordine ad una nuova legislazione tributaria.

« Gasparotto ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni testè lette saranno iscritte all'ordine del giorno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure le interpellanze saranno iscritte all'ordine del giorno, qualora i ministri interessati non vi si oppongano nel termine regolamentare.

#### Sull'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Come ho già detto, il seguito della discussione sulle mozioni e sulle interpellanze è rimesso a domani. Però l'onorevole Presidente del Consiglio mi ha espresso il desiderio che nell'ordine del giorno di domani, sia iscritta prima la discussione di dieci disegni di conversione in legge di decreti luogotenenziali, che hanno semplicemente carattere amministrativo.

Non essendovi opposizioni, così rimarrà stabilito.

(Così rimane stabilito).

La seduta è tolta alle 19.25.

Ordine del giorno per la seduta di domani.

Alle ore 14.

#### 1. Interrogazioni.

Discussione dei disegni di legge:

2. Conversione in legge del Regio decreto 2 maggio 1915, n. 633, relativo alla protezione delle ferrovie in caso di guerra. (528)

3. Conversione in legge del decreto luogotenenziale 11 novembre 1915, n. 1635, concernente autorizzazioni di spese per opere idrauliche, rimboschimento del bacino del Sele e fornitura d'acqua ai comuni pugliesi. (551)

4. Conversione in legge del decreto luogotenenziale 13 giugno 1915, n. 989, portante variazioni di spese per opere pubbliche in Basilicata. (553)

5. Conversione in legge del Regio decreto 29 aprile 1915, n. 663, col quale si autorizza il Commissariato dell'Emigrazione a procurarsi i fondi necessari per provvedere agli ordinari bisogni di cassa relativi all'esercizio finanziario 1914-15. (483)

6. Conversione in legge del Regio decreto 20 maggio 1915, n. 716, che porta a lire 300.000 lo stanziamento del capitolo 44 del bilancio della spesa del Fondo per l'emigrazione per l'esercizio finanziario 1914-1915. (484)

7. Conversione in legge di Regi decreti 15 aprile 1915, n. 483, 27 aprile 1915, n. 535 e 18 maggio 1915, n. 668, relativi alla nomina di furieri maggiori in congedo ai gradi della vigente gerarchia, alla sospensione dei licenziamenti alle armi di ufficiali, sottufficiali e militari di truppa ed alle dispense dalle chiamate per militari in congedo. (520)

8. Conversione in legge del Regio decreto 20 maggio 1915, n. 713, riguardante la vigilanza diretta dell'autorità militare sugli stabilimenti ed edifici che interessano l'esercito e la marina. (523)

9. Conversione in legge del Regio decreto 15 aprile 1915, n. 472, relativo ai provvedimenti per la costituzione ed il funzionamento degli stati maggiori di alcuni speciali comandi e servizi. (525)

10. Conversione in legge del Regio decreto 15 aprile 1915, n. 475, che sospende fino al 31 dicembre 1915 l'applicazione dei limiti di età di cui all'articolo 6 della legge 8 luglio 1906, n. 305, per quanto riguarda i farmacisti militari effettivi. (532)

11. Soppressione delle direzioni compartimentali del catasto. (584)

12. Seguito dello svolgimento delle mozioni degli onorevoli Miliani ed altri, Nava Cesare ed altri.

13. Seguito dello svolgimento delle interpellanze degli onorevoli Micheli, Abisso, Pietravalle, Cottafavi ed altri, Leonardi.

*Discussione del disegno di legge:*

14. Stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura, per l'esercizio finanziario 1916-17. (631)

**Risposte scritte ad interrogazioni.**

INDICE.

	<i>Pag.</i>
BOVETTI: Limitazione dei prezzi negli alberghi o ristoranti . . . . .	12740
— Militari delle classi 1876 o 1878 . . . . .	12741
CASSIN: Ricorsi contro gli accertamenti d'inceppa del fieno. . . . .	12741
CIRIANI: Presenze in Roma del personale Corpo Reale equipaggi . . . . .	12742
— Militari territoriali del Friuli (classi 1874-75). . . . .	12743
CUGNOLIO: Requisizione del riso . . . . .	12743
DE GIOVANNI: Cambio di truppe in zona di guerra . . . . .	12743
DENTICE: Ammissione al corso aspiranti ufficiali di fanteria . . . . .	12743
FEDERZONI: Corsi allievi ufficiali . . . . .	12744
GORTANI ed altri: Invio al fronte di militari tolti ad uffici territoriali . . . . .	12744
MAFFI: Alimentazione latte dei bambini . . . . .	12744
MAGLIANO: Onorificenze militari . . . . .	12745
MODIGLIANI: Equipaggi delle navi requisite dallo Stato . . . . .	12745
MONDELLO ed altri: Importazione di oggetti di lusso. . . . .	12746
NUVOLONI: Militari della classe 1897 (nomina ad ufficiali) . . . . .	12746
— Pagamento degli interessi del nuovo consolidato negli uffici postali . . . . .	12746

**Bovetti.** — *Al ministro dell'agricoltura.* —

« Per sapere se, oltre alla limitazione dei consumi e alla fissazione dei prezzi per la vendita dei generi di prima necessità, non creda di intervenire con provvedimento logicamente consequenziale ed integrativo, anche per la limitazione dei prezzi di vendita negli alberghi e caffè ristoranti che, sotto il pretesto della guerra e specialmente nelle grandi città, sono assurti a proporzioni esageratissime, inverosimili e del tutto iugolatorie, e se non creda intanto di

dover subito provocare provvedimenti all'autorità competente nei riguardi dei caffè ristoranti delle stazioni che per vincoli contrattuali non possono elevare i prezzi se non nei limiti del giusto e dell'onesto ».

RISPOSTA. — « È difficile poter escogitare un provvedimento che valga a limitare i prezzi negli alberghi e nei caffè ristoranti, prezzi che hanno raggiunto un livello molto elevato e spesse volte non proporzionale agli aumenti dei generi forniti ed a quelli del carbone necessario per cuocerli.

« Non bisogna dimenticare che qualsiasi provvedimento nel caso potrebbe produrre l'effetto opposto di quello che si desidera facendo aumentare i prezzi anzichè diminuirli, rendendo così impossibile lo accostarsi ai predetti locali, a coloro che hanno bisogno, per speciali ragioni, di accedervi.

« Devesi poi distinguere fra albergo ed albergo e fra ristorante e ristorante. Per quelli di lusso non sembra il caso d'intervenire per la precipua considerazione che, in essi, il prezzo elevato è il limite naturale del consumo.

« Chi non può spendere molto cambierà albergo o ristorante.

« Per quelli di carattere più modesto non mi rifiuto di studiare qualche provvedimento per quanto non mi nasconda la difficoltà di trovarne uno idoneo.

« Per quanto poi riguardi gli esercizi, che più da vicino toccano le classi meno abbienti, svilupperò in ogni modo un'istituzione che già esiste per quanto non ancora sufficientemente diffusa quella delle « cucine popolari ».

« Esse saranno aumentate e se del caso, ripartite per quartieri, accresciute di maggiori mezzi e rese stabili in modo che non abbiano, come in molti casi attualmente, la durata di funzionamento soltanto per la stagione invernale.

« Circa, infine, i caffè ristoranti delle stazioni ed i vagoni ristoranti, questo Commissariato prima ancora delle sollecitazioni dell'onorevole interrogante, aveva provveduto a richiamare l'attenzione delle autorità competenti.

« A proposito, anzi, dei vagoni ristoranti si è già avuta notizia che la Compagnia Internazionale dei *wagons-lits*, dal 1º marzo ha ridotto da lire 4 a lire 3.50 il prezzo delle colazioni e da lire 5 a lire 4.50 quello dei pranzi.

« Il sottosegretario di Stato

« CANEPA ».

**Bovetti.** — *Al ministro della guerra.* — « Per conoscere se ha consistenza la voce corsa del richiamo in zona anche di quei militari delle classi 1876-1878 con quattro figli a loro carico, che, in applicazione della circolare 542, erano già stati inviati in sedi prossime alla residenza della loro famiglia; e se, in ogni caso, non creda di dover soprassedere da tale provvedimento che creerebbe e intensificherebbe nuove agitazioni già vive per la sospensione ordinata dal disposto di detta circolare ».

**RISPOSTA.** — « Pel momento, l'invio in zona di guerra dei militari delle classi 1876 e 1877 che, in applicazione della circolare 542 del 1916, erano già stati trasferiti in sedi prossime alla residenza della rispettiva famiglia, è tenuto sospeso; è però d'uopo aver sempre presente ed è tuttora subordinato alle necessità militari le quali, naturalmente, quando non possa farsi altrimenti, debbono, negli attuali momenti, essere anteposte a qualsiasi altra esigenza.

« Quanto ai militari in dette condizioni, che appartengono alla classe 1878 e che, nel frattempo, sono passati dai battaglioni di milizia territoriale ai depositi dei reggimenti di fanteria, per essere impiegati nei reggimenti stessi, non è stato possibile porre un tassativo divieto, nemmeno temporaneo, di invio in zona di guerra, ma si è tuttavia disposto che ad essi si ricorra solo quando manchi assolutamente il modo di provvedere con altri militari.

« Ciò esposto, è chiaro che l'Amministrazione militare, nei limiti del possibile, non ha mancato di tenere il debito conto delle esigenze cui si accenna nella interrogazione.

« *Il ministro*  
« MORRONE ».

**Cassin.** — *Al ministro dell'agricoltura.* — « Per sapere se non ritenga che la nuova complicata procedura relativa ai ricorsi contro gli accertamenti di incetta del fieno e sull'obbligo di redigere i ricorsi in carta bollata da lire 2, anche per piccoli reclami, che devono pervenire alla segreteria del Comitato dei ricorsi, presso il Ministero di agricoltura, nel termine di dieci giorni dalla comunicazione dello accertamento impugnato, non equivalga a negare giustizia a tanti piccoli agricoltori, colpiti da eccessive imposizioni ed impossibilitati a consegnare il fieno incettato, a prescindere dalla inopportunità di creare nuovi organi complicati di accentramento burocratico,

con la farraginoso trasmissione di incarti e col solo risultato di stancare la pazienza degli interessati, inducendoli ad accettare gli accertamenti talora gravissimi dei funzionari d'incetta, specialmente di piccoli proprietari della zona di montagna, i quali sono stati i più danneggiati ».

**RISPOSTA.** — « Il decreto luogotenenziale 21 gennaio 1917, n. 159, non ha creato alcun nuovo organo centrale, ma ha semplicemente deferito al giudizio del Comitato dei ricorsi, costituito da oltre un anno, in base al decreto 8 gennaio 1916, n. 5, i soli ricorsi aventi per oggetto una vera e propria impugnazione del provvedimento emanato dalla Commissione provinciale d'incetta foraggi, oppure una contestazione di carattere prettamente legale. Questa giurisdizione era prima affidata ad un Collegio arbitrale, composto di tre membri, di cui uno designato dal ricorrente, uno dall'amministrazione interessata, ed il terzo nominato con decreto, su proposta del Presidente del Consiglio dei ministri.

« Nulla, invece, è stato innovato circa gli organi competenti a definire le petizioni od istanze per riduzione o svincolo del quantitativo di merce requisita, le quali non contestano, ma presuppongono la validità della requisizione. Tali petizioni od istanze, quando non siano risolte in via amichevole dalle stesse Commissioni provinciali, oppure da quelle di Corpo d'armata, continueranno ad essere esaminate e decise dalla Commissione centrale mista d'incette, istituita presso il Ministero della guerra.

« In ordine al termine di 10 giorni per l'ammissibilità del ricorso, mentre rilevo che esso è richiesto solo per i ricorsi al Comitato, osservo che tale prescrizione, comune a tutti i ricorsi in materia di requisizione di merci e derrate occorrenti all'approvvigionamento dell'Esercito e della popolazione civile, è giustificata dall'imprescindibile necessità di impedire la indefinita pendenza dei reclami e contestazioni. D'altra parte, la durata del termine, che decorre dal giorno in cui il detentore ha avuto comunicazione del provvedimento, si è dimostrata equa e sufficiente alla tutela dei diritti che si pretendono lesi.

« La tassa di bollo è imposta dal precetto generale della legge sulle tasse di bollo non soltanto per i ricorsi al Comitato, ma anche per le istanze e petizioni dirette

alla Commissione centrale di incette, nella misura di lire 2 (art. 20, n. 34, Testo Unico 4 luglio 1897, n. 414), e per le istanze alle Commissioni provinciali e di Corpo d'armata, nella misura di una lira (art. 19, n. 3, Testo Unico citato).

« In sostanza, quindi, l'unica innovazione recata dal decreto 21 gennaio u. s. non è quella di aver creato un nuovo organo, ma di avere soppresso il Collegio arbitrale, estendendo la competenza del già costituito Comitato dei ricorsi, i cui membri sono scelti tra i componenti la Commissione centrale degli approvvigionamenti. E se si considera, fra l'altro, che le funzioni degli arbitri non sono gratuite; che gli atti del Collegio arbitrale sono soggetti alla tassa di bollo; che per promuovere la costituzione ed il funzionamento di un Collegio arbitrale e la esecuzione delle sue decisioni occorre una lunga e costosa procedura; che, per contro, la funzione del Comitato è completamente gratuita, e la sua procedura semplice ed esente da bollo, non può rimanere dubbio che la innovazione, consigliata da una maggiore economia di tempo e di spesa, sia stata adottata soprattutto nell'interesse del ricorrente.

« *Il sottosegretario di Stato*  
« CANEPA ».

**Ciriani.** — *Al ministro della marina.* —

« Per sapere se e come possa giustificare la presenza nel proprio Ministero di oltre settecento marinai quasi tutti giovani dai 20 ai 25 anni, nonchè di una infinità di sottufficiali, e se eventualmente ritenga giustificazione sufficiente l'impiego loro a far i piantoni, i portalettere, gli attendenti, i telefonisti con manifesto pregiudizio del decoro e della dignità della divisa, con palese ingiustizia verso i padri di famiglia o gli anziani eternamente al fronte, e con la certezza che le proteste del pubblico al passaggio dei bei marinai, come è già avvenuto, non si eviteranno per il mutato percorso dei plotoni dalla loro caserma al Ministero ».

**RISPOSTA.** — « Il numero dei militari del Corpo Reale equipaggi presenti a Roma è attualmente di 482 fra sottocapi e comuni e di 132 sottufficiali.

« I marinai sono, per la maggior parte, sottocapi furieri e furieri; sono del pari furieri 109 dei 132 sottufficiali. Gli altri appartengono a categorie varie. Tutti i furieri — cioè la grande maggioranza del personale — trovansi a Roma impiegati negli

uffici del Ministero che hanno funzioni strettamente militari (Direzione generale del Corpo Reale equipaggi, Direzione generale degli ufficiali e del Servizio militare, Direzione generale di artiglieria ed armamenti, Servizi di governo della caserma del distaccamento, Ufficio telegrafico del gabinetto, Linee telefoniche interprovinciali ed interne). In essi, per la natura speciale delle funzioni militari cui attendono, non è possibile sostituirli con personale civile.

« Molti sottufficiali poi e taluni dei furieri sono richiamati o dal congedo o dal riposo.

« I sottocapi e comuni sopra accennati, che sono quelli che si vedono — incolonnati in plotoni — recarsi o tornare dal loro ufficio quattro volte al giorno, sono tutti giovani perchè non potrebbe essere altrimenti; la marina non ha richiamati sotto le armi (salvo per alcune categorie di specialisti) al di là della classe del 1889. Sono anzi in corso trattative col Ministero della guerra per passare all'esercito le classi antecedenti, benchè posteriori a quelle degli uomini di 32 anni di età che, per legge, come è noto, passano alla territoriale. Le trattative riguardano le classi 85, 86 e 87 e con la chiamata della nuova leva dell'anno in corso sarà possibile passarvi anche forti nuclei di classi più giovani (dal 1888 in su) perchè esuberanti ai bisogni della marina.

« Il personale del Corpo Reale equipaggi che si trova così a Roma, destinato negli uffici, non è neppure il caso di sostituirlo con personale vecchio richiamato — come vorrebbe l'onorevole interrogante — principalmente perchè esso trovasi nell'attuale destinazione fin da epoca anteriore all'inizio della guerra. Esso ha ormai acquistato una pratica ed una speditezza nel lavoro, alle quali sarebbe assai dannoso rinunciare, per sostituirlo completamente con personale più vecchio richiamato. Per la natura stessa delle attribuzioni che incombono alla categoria furieri, bisognerebbe mandarli a compiere eguale lavoro in altri uffici dei Dipartimenti della marina, e così nelle stesse condizioni ed all'incirca con le stesse funzioni che ora esercitano negli uffici del Ministero. Ed il personale richiamato che dovrebbe sostituirli trovasi appunto in tali uffici dipartimentali.

« Il numero di uomini del Corpo Reale equipaggi che si trova a Roma è, tuttavia, quello strettamente necessario per i bisogni accennati; e malgrado che la forza del Corpo Reale equipaggi — che prima della

guerra era soltanto di 38,000 uomini - sorpassi oggi i 90,000, con la creazione di molteplici nuovi servizi ed un fortissimo incremento del naviglio ausiliario, questo personale non è certamente stato aumentato in proporzione.

« Gli attendenti presenti a Roma sono solamente quelli che i regolamenti concedono per gli ufficiali destinati al Ministero e sono, per la maggior parte, di classi anziane e non posteriori al 1895. Così pure il personale adibito ad incarichi speciali è nel numero strettamente necessario per il servizio del Ministero e del Corpo Reale equipaggi.

« *Il sottosegretario di Stato*  
« BATTAGLIERI ».

**Ciriani.** — *Al ministro della guerra.* —

« Per sapere se non ravvisi doveroso estendere anche ai militari territoriali del Friuli delle classi 1874 e 1875 il provvedimento per la loro assegnazione alle sedi del proprio distretto, così come si è fatto per i territoriali di altri distretti del Regno e per altre classi territoriali antecedenti ».

RISPOSTA. — « L'articolo 2 del decreto luogotenenziale 5 gennaio 1917, n. 7, stabilisce che i militari delle classi 1874 e 1875 siano impiegati esclusivamente in servizi territoriali nell'interno del paese.

« E poichè nel Friuli non esistono che reparti di milizia territoriale mobilitati, in omaggio alla citata disposizione, i militari di tali classi appartenenti a quella regione dovettero necessariamente essere assegnati ad altri battaglioni di milizia territoriale stanziati nel territorio dello stesso corpo d'armata, ma in località piuttosto lontane dai centri di provenienza.

« Per la medesima ragione non sarebbe ora consentito di provvedere nel senso richiesto dall'onorevole interrogante.

« *Il ministro*  
« MORRONE ».

**Cugnolo.** — *Al ministro dell'agricoltura.*

— « Per sapere se non ritenga necessario di provvedere al più presto al pagamento del riso requisito presso gli agricoltori per mettere questi in grado di fare le anticipazioni di spese per le entrate in campagna ».

RISPOSTA. — « La requisizione del riso è regolata dalle stesse norme fissate dal decreto luogotenenziale 8 gennaio 1916, n. 5, riguardante la requisizione del grano e del granoturco. Il pagamento delle partite in-

cettate conforme l'articolo 3 del detto decreto avviene prontamente dalle casse militari.

« A questo Commissariato non risulta che al riguardo esistano incertezze, giacchè è stato formulato un solo quesito dalla Commissione requisizione di Ferrara a cui si è già risposto perchè disponga subito il versamento dell'importo della merce requisita.

« *Il sottosegretario di Stato*  
« CANEPA ».

**De Giovanni.** — *Al ministro della guerra.*

— « Per sapere i motivi per cui non è stato ancora concesso il cambio alla 12ª compagnia milizia territoriale, 7ª fortezza, dal 18 giugno 1915 alla fronte tridentina ».

RISPOSTA. — « L'argomento dell'interrogazione ha diretta attinenza con la dislocazione e l'impiego delle truppe in zona di guerra: sono perciò spiacente di non poter rispondere a mezzo di una comunicazione che, per sua natura, non è circondata dalle necessarie garanzie di riservatezza.

« Ben volentieri però darò o farò dare in via privata all'onorevole interrogante le informazioni che egli desidera.

« *Il ministro*  
« MORRONE ».

**Dentice.** — *Al ministro della guerra.* —

« Per conoscere se non creda equo autorizzare l'ammissione al corso di aspiranti ufficiali di fanteria, artiglieria e genio, non solo per le reclute delle classi 1897, 1898 e 1899, ma anche per tutti i soldati sotto le armi, sempre che siano forniti dei titoli di studio richiesti per le reclute suddette. Si avrà così agevolmente un altro grande numero di ufficiali di complemento volontariamente e già allenati alle fatiche di guerra, senza bisogno di nominarne altri forzatamente, solo perchè forniti della licenza liceale o di istituto tecnico o di altri titoli superiori di studio, e non richiesti certo da esigenze del servizio di guerra ».

RISPOSTA. — « I corsi preannunziati con la circolare 118 *Giornale militare* corrente anno, debbono necessariamente essere lasciati accessibili esclusivamente alle reclute delle classi 1898 e 1899, perchè data la limitata disponibilità di personale insegnante e di scuole all'uopo adibite, non era possibile estendere l'ammissibilità ai militari

di classi anteriori al 1898. Per questi sarà quanto prima provveduto con la istituzione di altri analoghi corsi.

« *Il ministro*  
« MORRONE ».

**Federzoni.** — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere per quali motivi egli non abbia creduto ancora provvedere alla istituzione di corsi allievi ufficiali per tutte le classi più giovani recentemente chiamate alle armi, togliendo a molti elementi colti e volenterosi la possibilità di rendere alla causa della guerra servigi proporzionati alle loro attitudini e al loro spirito militare ».

**RISPOSTA.** — « Dal principio della guerra sino ad ora questo Ministero ha provveduto allo svolgimento ininterrotto di corsi di allievi ufficiali di complemento sia in Paese che in zona di guerra, in modo che tutte le classi giovani ed anziane ne potessero usufruire.

« I corsi preannunziati con la circolare 118 del *Giornale Militare* corrente anno debbono necessariamente essere limitati alle reclute delle classi 1898 e 1899 perchè limitato è il numero delle scuole disponibili e limitato è il personale degli ufficiali e dei graduati da adibirsi come insegnanti ed istruttori.

« Per i militari alle armi di classi anteriori al 1898 sarà quanto prima provveduto con la istituzione di nuovi analoghi corsi.

« *Il ministro*  
« MORRONE ».

**Gortani ed altri.** — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere se intenda impartire severe disposizioni affinché i provvedimenti contro la piaga dell'imboscamento abbiano per effetto il sollecito invio alla fronte dei troppi militari di ogni grado tuttora annidati in tutte le parti d'Italia, risparmiando invece i permanentemente inabili alle fatiche di guerra e i convalescenti da gravi ferite o malattie, che specie nelle zone alpine, non possono che debilitarsi e impacciare il servizio quando siano inviati in prima linea, come è accaduto nel corrente inverno ».

**RISPOSTA.** — « I militari che per effetto delle disposizioni recentemente emanate sono stati tolti a comandi, uffici e stabilimenti territoriali, e che sommano già a molte migliaia, sono stati senz'altro passati alle truppe di complemento. Uguale passaggio ha luogo per tutti quelli che man-

mano vengono sostituiti e le sostituzioni medesime avvengono con la maggiore rapidità possibile, in relazione agli elementi di classi anziane o al personale femminile disponibile.

« Detti militari vengono inviati alla fronte, come gli altri appartenenti alle truppe di complemento, non appena abbiano raggiunto un sufficiente grado di addestramento tattico e man mano che ne giunga richiesta dal Comando Supremo.

« In tale invio non è possibile far distinzione fra abili e inabili (come del resto è prescritto dal decreto luogotenenziale numero 7 del 5 gennaio); per altro tutti i militari inviati in zona di guerra sono impiegati a seconda della loro attitudine e della classe di leva, non solo nelle unità di prima linea, ma anche nei servizi e negli stabilimenti delle retrovie in sostituzione di altri più atti al servizio nei reparti combattenti, secondo le disposizioni che il Comando supremo nella sua competenza emana.

« *Il ministro*  
« MORRONE ».

**Maffi.** — *Ai ministri dell'agricoltura e dell'interno.* — « Per sapere se non abbiano raccolto dati od emanate disposizioni in ordine al problema dell'alimentazione lattea dei bambini, alle gestanti, agli ammalati, così gravemente manacciata dalle requisizioni bovine e di foraggi, problema che lungi dal risolversi con disposizioni generali di media esige designazioni individuate per comuni e consorzi di comuni ».

**RISPOSTA.** — « Non risulta al Commissariato generale per i consumi che si sia manifestata nel paese tale deficienza di latte, che minacci di compromettere l'alimentazione dei bambini, degli ammalati e delle gestanti. È anzi confortante che, a differenza di altri paesi in guerra, il latte non sia mancato da noi nemmeno per il consumo della popolazione civile sana e adulta. È da sperare che con la ripresa della produzione che si avrà fra breve in alcune regioni, l'attuale situazione possa migliorare piuttosto che peggiorare nei prossimi mesi.

« Comunque se in epoca più o meno lontana dovesse verificarsi una effettiva crisi del latte, il Commissariato non mancherà di prendere le acconcie misure perchè sia assicurata con assoluta precedenza, l'alimentazione dei bambini e degli infermi.

« *Il sottosegretario di Stato*  
« CANEPA ».

**Magliano.** — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere se non creda utile e doveroso provvedere a che le onorificenze concesse sul campo dalle autorità militari non vengano trattenute a lungo presso i comandi intermedi, e ciò allo scopo di trarre il massimo giovamento dal riconoscimento di tanti nobili ed eroici ardimenti ».

**RISPOSTA.** — « Nel fine appunto di rendere sollecita, quanto possibile in questi momenti, la concessione di ricompense per i fatti di più alto valore militare, fu stabilito che le autorità mobilitate potessero senz'altro accogliere le proposte avanzate e concedere sul campo ai valorosi la degna ricompensa. E bisogna riconoscere che le autorità suddette hanno sempre fatto del loro meglio per adempiere a tale delicatissimo compito.

« Se, però, taluna volta non è stato possibile, per parte delle ripetute autorità, di concedere direttamente e con la voluta prontezza la meritata ricompensa ai valorosi, ciò deve ascriversi soltanto alle gravi esigenze di un grande esercito combattente, e anche alla necessità di accertare, in operazioni così complesse, gli elementi necessari perchè alla concessione in parola si possa far luogo.

« *Il ministro*  
« MORRONE ».

**Modigliani.** — *Al ministro della marina.* — « Per sapere se - di fronte agli aumentati pericoli della navigazione marittima - non creda di estendere agli equipaggi di tutte le navi requisite dallo Stato, sia per servizi militari che per l'approvvigionamento civile, il trattamento fatto ai richiamati alle armi dalle vigenti leggi sulle pensioni militari ».

**RISPOSTA.** — « Le condizioni fatte agli equipaggi oggetto della interrogazione cui si risponde sono le seguenti:

« Gli equipaggi dei piroscafi addetti a servizi propri di guerra o al trasporto di importanti materiali bellici vengono tutti militarizzati, e ad essi quindi è fatto il trattamento stabilito per i militari del Corpo Reale equipaggi per quanto si riferisce alla corresponsione della indennità di entrata in campagna e del soprassoldo di guerra. Inoltre, se lo stipendio o la paga militare inerente al grado conferito in seguito alla militarizzazione risultano maggiori di quanto è stabilito dal contratto di arruolamento, l'Amministrazione militare corrisponde a proprio carico la differenza.

« Agli individui militarizzati i quali abbiano perduto il loro corredo per causa di naufragio o di altro infortunio, si applicano le disposizioni della legge 8 settembre 1868, n. 4605, e del relativo regolamento, modificato dai decreti luogotenenziali, n. 1134, in data 15 luglio 1915, n. 1628 del 31 ottobre detto anno, per quanto riguarda la misura delle indennità. E con successivo decreto luogotenenziale, n. 611, del 14 maggio 1916 fu anche stabilito che tali indennità, nel caso che gli individui trovassero la morte nel naufragio o nell'infortunio marittimo, siano devolute, ridotte alla metà, ai loro eredi.

« Infine, per l'articolo 6 del decreto luogotenenziale, n. 204, del 17 febbraio 1916, è concesso a quegli individui che, pur non avendo obbligo di servizio militare, restino a bordo contraendo arruolamento volontario, un soprassoldo a carico dell'Erario pari al 10 per cento della paga da essi percepita a tenore del contratto di arruolamento, e con lo stesso articolo si è anche stabilito che alle famiglie di tutti indistintamente i componenti gli equipaggi militarizzati sia corrisposto l'assegno previsto per le famiglie dei richiamati, quando esse si trovino nelle condizioni volute dalle disposizioni vigenti in materia.

« A norma poi del decreto luogotenenziale, n. 1140, del 15 luglio 1915, i componenti gli equipaggi militarizzati dei piroscafi requisiti conservano il diritto alle indennità per infortunio secondo le disposizioni della legge 31 gennaio 1904, n. 51. Però è fatta facoltà di optare, in caso di infortunio, fra il trattamento stabilito dai relativi contratti di arruolamento in vigore al momento della requisizione e quello della legge sulle pensioni civili e militari.

« Al personale non militarizzato dei piroscafi requisiti è invece corrisposto a carico dell'Erario l'aumento del 5 per cento sulla paga stabilita dal contratto di arruolamento, nel caso previsto dal decreto luogotenenziale 17 febbraio 1916, n. 204, nonchè il soprassoldo di guerra, nella stessa misura stabilita per i militari del Corpo Reale equipaggi del grado a cui ciascun individuo sarebbe assimilato nel caso di militarizzazione, e sempre quando si trovino nelle loro stesse condizioni.

« A detti individui non è stata estesa la facoltà di optare in caso d'infortunio per la pensione militare, perchè in base al normale contratto di arruolamento, la misura di quest'ultima viene ad essere eguale o

anche inferiore a quella assicurata dagli armatori presso la Cassa nazionale, e ciò è anche dimostrato dal fatto che la maggioranza dei marittimi militarizzati presceglie il trattamento stabilito dal contratto di arruolamento.

« Con decreto in corso di pubblicazione è stata poi estesa la concessione del soprassoldo di guerra a tutti gli equipaggi dei piroscafi requisiti che navigano nelle zone di guerra o che trasportano contingenti di truppe nel Tirreno.

« Ulteriori concessioni non ritiene per ora il Ministero di poter proporre.

« *Il sottosegretario di Stato*  
« BATTAGLIERI ».

**Mondello ed altri.** — *Ai ministri delle finanze e dell'industria e commercio.* — « Per sapere se non ritengano opportuno, sull'esempio di Nazioni alleate, proibire l'importazione di oggetti di lusso e di non primaria necessità, anche per mitigare l'asprezza dei cambi ».

RISPOSTA. — « L'importazione in Italia delle merci di lusso o destinate ad usi voluttuari è stata già vietata con decreto luogotenenziale 21 maggio 1916, n. 655.

« Tale decreto, come tutti gli altri che hanno sanzionato divieti, dà però al ministro delle finanze la facoltà di accordare singole deroghe, su domande da presentarsi, caso per caso, dalle ditte interessate, e sentito l'avviso del Comitato consultivo istituito con Reale decreto 24 novembre 1914, n. 1303.

« Di tale facoltà il Ministero si è fino ad ora avvalso con riguardo a quanto gli Stati all'ati hanno fatto e fanno rispetto ai nostri prodotti, in guisa da mantenere costantemente fermi i principi di reciprocità.

« Se però le condizioni a nostro riguardo dovessero variare, nulla vieta che si riesamini, d'accordo con gli Alleati, il modo di mantenere la reciprocità.

« *Il sottosegretario di Stato*  
« DANIELI ».

**Nuvoloni.** — *Al ministro della guerra.* — « Per conoscere i motivi per cui vennero esclusi dal concorso per la nomina ad uffi-

ciali di complemento i giovani nati nel 1897 ».

RISPOSTA. — « I motivi per cui i corsi preannunziati con la circolare 118 furono resi accessibili soltanto alle reclute della classe 1898 e 1899 consistono nella disponibilità limitata di personale di ufficiali e graduati insegnanti ed istruttori e nella capacità pure limitata delle scuole militari all'uopo adibite.

« Per i militari alle armi della classe 1897 e delle altre classi anteriori sarà provveduto quanto prima con la istituzione di altri analoghi corsi. »

« *Il ministro*  
« MORRONE ».

**Nuvoloni.** — *Ai ministri del tesoro e delle poste e dei telegrafi.* — « Per sapere se, allo scopo di facilitare alle popolazioni rurali, aventi i loro risparmi depositati presso le casse postali, la sottoscrizione al nuovo prestito consolidato 5 per cento, non ritengano opportuno e doveroso dare subito disposizioni tali per cui anche presso gli uffici e collettorie postali si possano riscuotere gli interessi del nuovo consolidato ed avere somme in anticipo mediante l'esibizione e deposito in garanzia dei titoli del nuovo prestito ».

RISPOSTA. — « Circa il pagamento delle semestralità del nuovo consolidato anche da parte degli Uffici postali, già vige la disposizione per la quale gli uffici stessi, non in sede di capoluogo di provincia, pagano gli interessi sulle cedole scadute.

« Per quanto riguarda gli anticipi, per la natura della operazione, esclusivamente bancaria, non si può dare alcun affidamento, non sembrando, allo stato delle cose, opportuno estendere tale incarico agli Uffici postali

« *Il sottosegretario di Stato*  
« DA COMO ».

PROF. EMILIO PIOVANELLI  
*Capo dell'Ufficio di Revisione e Stenografia.*